Anno LXII - N. 13. — 31 Marzo 1935-XIII

BIBLIOTECA STORIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(Foto Ghitta Carell)

REGALITÀ NEL REGIME FASCISTA: L'ULTIMA FOTOGRAFIA DELLA PRINCIPESSA MARIA PIA DI SAVOIA, FIGLIA DEI PRINCIPI DI PIEMONTE.

(Riproduzione vietata)

CAMPARI SODA
Davide Campari & C. Milano.

ce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

CACHET COMBATTE L'INFLUENZA FAIVRE

Ricordate!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

La situazione in Europa.

Strategia e diplomazia all'aria aperta nei paesi che non hanno la fortuna di essere guidati da uomini dal polso di ferro.

Ufficio di collocamento.

— Rimarrò disoccupata?
— Non abbiate paura; potremo offrirvi un posto in una fabbrica di armi e munizioni.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Esumazioni di vecchi film.

— Erano ben ridicole le signore di vent'anni fa coi cappellini a ruota d'automobile!
— Fra vent'anni sembreranno ridicoli i cappellini di adesso.

Troppa concorrenza...

— Un concorrente anche in Italia? Verrebbe voglia di dare le dimissioni da mostro: è una professione oramai senza prestigio.

LINCOLN DE CASTRO

NELLA TERRA DEI NEGUS

PAGINE RACCOLTE IN ABISSINIA

Due volumi in-8° con carta geografica e 243 tavole fuori testo - Rilegati in piena tela . . . . . L. 55

FRATELLI TREVES EDITORI . MILANO

RICCARDO BACCHELLI

MAL D'AFRICA

ROMANZO

In-8°, di pagine 370.

Con elegante copertina a colori . . . . . L. 12

COLLEZIONE STORICA

RENATO PACINI

BARTOLOMEO PINELLI

E LA ROMA DEL TEMPO SUO

In-8°, di pagine 198 con 20 illustrazioni

Rilegato in piena tela e oro . . . . Lire QUINDICI

L'autore dipinge un attraentissimo quadro della Roma del Pinelli, narrandoci la movimentata vita del grande incisore ottocentesco. Molte pregevoli riproduzioni arricchiscono il bellissimo volume

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione:* Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità:* Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

I tessuti di "Sniafiocco" sono in vendita al negozio "I nuovi tessili" in Milano, Largo Santa Margherita (ex Rimmel) · Prossima apertura
SNIAFIOCCO
IL TESSILE DELL'INDIPENDENZA

DIARIO DELLA SETTIMANA

18 Marzo - *Roma*. Il Capo del Governo riceve a Palazzo Venezia tutti i capi dell'O. V. R. A. ai quali impartisce opportune direttive.

— Si riapre il Senato: all'inizio della seduta ha luogo una calorosissima dimostrazione al Re e al Duce.

Londra. Si riunisce in Downing Street il Gabinetto britannico per esaminare la situazione internazionale. Dopo una lunga seduta il Gabinetto decide di inviare una nota di protesta al Governo germanico per la leva obbligatoria da questi recentemente attuata.

Atene. Il ministro Metaxas dà le sue dimissioni.

Riga. Muore il Nunzio Apostolico mons. Antonio Zecchini, arcivescovo di Mira.

19 Marzo - *Parigi*. Si annunzia ufficialmente l'invio, da parte del Governo francese, di una nota di protesta per il ripristino della coscrizione in Germania.

Malta. I delegati delle Case nazionali si riuniscono sotto la presidenza di Enrico Mizzi e votano all'unanimità un appello a Re Giorgio d'Inghilterra per il rispetto della civiltà italiana a Malta.

Palermo. Con solenne cerimonia avviene la consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « Dardo ».

Bruxelles. Il Gabinetto Theunis si dimette.

Oslo. Il capo laburista Nygaardvold presenta al Re la lista del nuovo Gabinetto norvegese.

20 Marzo - *Mogadiscio*. Giunge notizia che gruppi armati non identificati hanno razziato a dei nostri sudditi un centinaio di cammelli presso Agable. Un nucleo mobile italiano non ha potuto raggiungere i razziatori in fuga. La Regia Legazione Italiana in Addis Abeba presenterà una formale protesta al Governo Etiopico.

Genova. Proveniente dall'Egitto giunge il Principe Aga Khan, capo dei musulmani dell'India. Intervistato allo sbarco da un gruppo di giornalisti Aga Khan esprime in modo caloroso la sua ammirazione per il Duce.

Milano. Solenni onoranze funebri vengono rese dal popolo milanese alle Camicie Nere Enzo Bojano, Giacinto Rainero, Elio Giorgetti periti tragicamente nelle acque del Ticino.

Roma. Il Comitato permanente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura elegge l'on. Giacomo Acerbo a nuovo presidente dell'Istituto stesso.

21 Marzo - *Roma*. Si comunica ufficialmente che l'Ambasciatore d'Italia a Berlino ha presentato al Ministro degli Esteri del Reich una nota di protesta del Governo italiano per il ripristino del servizio militare obbligatorio in Germania.

Tripoli. In occasione del raduno degli Alpini e con un discorso dell'on. Manaresi si inaugura il monumento al generale Cantore.

Santiago del Cile. Gli alpinisti italiani Strasser e Anselmi scalano l'Aconcagua.

22 Marzo - *Parigi*. Tra vibranti manifestazioni di simpatia al Duce la Camera dei Deputati francese approva con 355 voti favorevoli contro 9 contrari gli accordi coloniali conclusi a Roma tra il signor Laval e Mussolini.

Sestriere. La notizia dell'approvazione da parte del Senato del D. L. che modifica il nome di Sestrières in Sestriere, viene accolta con manifestazioni di unanime consenso.

Vienna. Muore il celebre attore italiano Alessandro Moissi.

Parigi. A un comizio popolare indetto dal Partito Fascista Francese (Franciamo) intervengono per ascoltare la parola dell'ex combattente Marcello Bucard, molte migliaia di persone che acclamano entusiasticamente al Duce e al Fascismo.

Roma. Parte alla volta di Parigi l'on. Fulvio Suvich, sottosegretario agli Esteri.

Washington. La commissione militare della Camera approva all'unanimità la legge che autorizza il Dipartimento della Guerra a costruire sei nuove basi aeree per la difesa dei confini americani.

23 Marzo - *Roma*. Ricorrendo il XVI annuale della fondazione dei Fasci, il Duce rivolge ai fascisti dell'Urbe e a tutto il popolo italiano parole d'incitamento e di fede con le quali si riafferma la volontà di pace e la sicura preparazione ad ogni evento.

— Viene richiamata alle armi per misure precauzionali la classe 1911.

Parigi. Si comunica ufficialmente la conclusione delle conversazioni italo-franco-britanniche. L'incontro fra Mussolini, Simon e Laval avrà luogo l'11 aprile a Stresa.

24 Marzo - *Berlino*. Sir John Simon e Eden, giungono all'aerodromo di Tempelhof. L'attesa per i colloqui che i due uomini del Governo inglese avranno con il Cancelliere Hitler è vivissima in tutta l'Europa.

Parigi. Il ministro plenipotenziario italiano Piero Parini, direttore degli Italiani all'estero, inaugura la Casa del Balilla.

— S'inaugura a Mézierès il monumento a Re Alberto I del Belgio.

Varsavia. La Dieta polacca approva la nuova Costituzione.

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomun. Segnalazioni luminose.

LOMBAGGINE - TORCICOLLO
DOLORI INTERCOSTALI
spariscono rapidamente applicando una falda di
THERMOGÈNE
OVATTA CHE GENERA CALORE
e decongestiona la parte dolorante
In tutte le farmacie. Rifiutate le imitazioni; insistete per avere la scatola che porta la popolare vignetta del Pierrot
SOC. NAZ. PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI
Autorizz. Prefett. Milano 62609 - 1934-XIII

HARVEY'S
SPECIAL
SCOTCH WHISKY

Lo SCIROPPO PAGLIANO,
le POLVERI ed i CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo disintossicandolo
CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artritismo), il fegato e gli altri visceri.
È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.
Tutte le buone Farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni
Aut. Pref. 30-3-1928 N. 8998.

Ginnastica da Camera

Il migliore e più pratico apparecchio sportivo per la cultura fisica medica.
Smontabile - Regolabile - Robusto - Economico
E. RICCI Via Pontaccio 19 MILANO

Sole ✠ Mare ✠ Fiori
NERVI
RIVIERA DI GENOVA
Alberghi e Pensioni d'ogni categoria
Mondanità - Sports - Attrazioni
Informazioni:
Azienda Autonoma della Stazione Climatica

Chiedete prospetti gratuiti dei nuovi tipi per uso famigliare.

Perchè "Sole d'Alta Montagna,,?
Quanto meno possiamo godere del sole naturale, tanto più dobbiamo usare il "Sole d'Alta Montagna,, Originale Hanau, che ha il vantaggio di emettere un quantitativo di raggi ultravioletti 50 volte più grande del sole naturale. Irradiando giornalmente anche i vostri bambini li preserverete dalle temute e sgradevoli malattie invernali.
SOLE D'ALTA MONTAGNA - ORIGINALE HANAU
S. A. GORLA - SIAMA - Sez. A - Milano - P. Umanitaria 2

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 31 marzo e il 6 aprile, comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MERCOLEDÌ, 3 APRILE, ore 21: *La Bohème*, opera di Giacosa e Illica, musica di Giacomo Puccini, diretta dal maestro Tullio Serafin. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ, 4 APRILE, ore 21: *Norma* di Bellini. Trasmissione dal Teatro Verdi di Pisa. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

SABATO, 6 APRILE, ore 21: *Faust*, opera in 5 atti di Gounod, diretta dal maestro Gino Marinuzzi. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Interpreti: Giacomo Lauri Volpi, Tancredi Pasero, Maria Caniglia, Carlo Galeffi, Natale Villa, Vittoria Palombini, Viola Jachia. Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA, 31 APRILE, ore 17: Concerto di musiche contemporanee diretto dal maestro Bernardino Molinari. Trasmissione dall'« Augusteo ». Musiche di Castelnuovo Tedesco, Petrassi, Savagnone, Giorgi, Alfano, Zandonai. Tutte le stazioni italiane collegate.

LUNEDÌ, 1° APRILE, ore 17.05: Mostra Nazionale di Musiche Contemporanee organizzata dal Sindacato Naz. dei Musicisti. Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia. Musiche di Desderi, Bossi, Guarino, Zecchi, Giuranna, Ferrara e Copertini. Trasmissione dalle stazioni di Roma e Napoli.

MARTEDÌ, 2 APRILE, ore 20.45: Concerto Nazionale diretto dal maestro Mons. Raffaele Casimiri, con la partecipazione del coro delle Basiliche romane. Musiche di Palestrina, Ludovico Davittoria, Di Lasso. Tutte le stazioni italiane collegate.

MERCOLEDÌ, 3 APRILE, ore 21: Mostra Nazionale di Musiche Contemporanee organizzata dal Sindacato Naz. Musicisti: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari. Musiche di Malipiero, Tommasini, Massarani, Salviucci, Rocca, Sonzogno, Finzi. Trasmissione dall'« Augusteo ». Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 4 APRILE, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Tommaso Benintende. Musiche di Respighi, Mulé, Lualdi, Debussy, Rimsky Korsakoff e Wagner. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ, 1° APRILE, ore 22: Concerto del violinista Arrigo Serato: musiche di Beethoven, Vitali, Franck. Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

GIOVEDÌ, 4 APRILE, ore 17: Mostra Nazionale di Musiche Contemporanee organizzata dal Sind. Naz. Musicisti. Trasmissione dalla Quadriennale d'Arte. Musiche di Alderighi, Nordio, Farina, Nielsen, Rota, Longo. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

SABATO, 6 APRILE, ore 17: Concerto a celebrazione del 250° anniversario della nascita di Bach. Trasmissione dal R. Conservatorio di Napoli. Tutte le stazioni italiane collegate.

PROSA

DOMENICA, 31 MARZO, ore 20.45: *Arcobaleno*, radiofantasia di Cesare Meano. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

LUNEDÌ, 1° APRILE, ore 21.45: *Carro di Tespi*, commedia in un atto di Enrico Serretta. Trasmissione dalle stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

— Ore 21.30: *L'altalena*, commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo. Stazione di Palermo.

VENERDÌ, 5 APRILE, ore 21.45: *Il ritorno*, commedia in 3 atti di De Flers e De Croisset. Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

SABATO, 6 APRILE, ore 21.30: *La bugia n. 16*, commedia in un atto di Mario Buzzichini. Trasmissione dalle stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

OPERETTA

DOMENICA, 31 MARZO, ore 20.45: *I granatieri*, operetta in tre atti del maestro Vincenzo Valente. Stazione di Palermo.

DOMENICA, 31 MARZO, ore 20.45: *Donne viennesi*, operetta in tre atti di Franz Lehar. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

— Ore 22.20: *Fantasie di Valzer*: Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano, Roma III.

MARTEDÌ, 2 APRILE, ore 21.30: *La schiava in Arabia*, operetta di Alfred Silver. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

TRASMISSIONI SPECIALI

LUNEDÌ, 1° APRILE, ore 20.45: Ora Radiofonica del GUF di Milano (Littoriali dell'Arte dell'Anno XIII). Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MARTEDÌ, 2 APRILE, ore 21.30: Ora Radiofonica del GUF di Bari (Littoriali dell'Arte dell'Anno XIII). Trasmissione dalle stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVEDÌ, 4 APRILE, ore 20.45: Ora Radiofonica del GUF di Torino (Littoriali dell'Arte Anno XIII). Trasmissione dalle stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

AI DILETTANTI FOTOGRAFI

Migliaia dei nostri abbonati e lettori sono certamente muniti di macchina fotografica e possono avere occasione di ritrarre curiosità, fatti, fenomeni, episodi che sfuggono all'obbiettivo dei foto-grafi-cronisti di professione. Invitiamo pertanto i fotografi dilettanti ad inviarci quanto di più interessante riescono a ritrarre. Compenseremo con L. 20 le fotografie che pubblicheremo nelle nostre pagine. Ogni fotografia deve portare la precisa indicazione del soggetto, la data dell'avvenimento e l'indirizzo dell'autore. Le fotografie non pubblicate non saranno restituite.

VOI NON VE NE SIETE MAI ACCORTO
NESSUNO, MAI VE LO HA DETTO
NESSUNO, MAI, OSERÀ DIRVELO

Importante: *Per i fidanzati, per i frequentatori di sale di conversazione, di sale da ballo, per gli impiegati, per gli uomini d'affari, per i Medici, ecc., ecc.*

Avete mai cercato di rendervi conto del perché, nonostante la vostra avvenenza, la vostra eleganza, il vostro spirito, la vostra intelligenza, non riuscite ad attecchire nelle conversazioni? Del perché, appena intavolata una conversazione, anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano senza alcuna ragione apparente? Del perché, quando parlate di affari anche importantissimi, il vostro interlocutore cerca, con bel garbo, di liquidarvi alla svelta senza aver concluso niente?

In una infinità di casi la ragione è una sola: *il vostro alito cattivo!!!*

Ma, da voi soli, non riuscirete mai a stabilire se la vera e sola ragione sia questa, perché *Voi non potete sentirlo* ed anche il vostro migliore amico, trattandosi di cosa così delicata, sfuggirà in tutti i modi di parlarne, voi presente.

Il solo modo che voi avete per essere certi di non urtare l'olfatto (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori, è di fare mattina e sera **un gargarismo ed una doccia nasale col BORO-THYMOL**, preparato speciale che è destinato in modo particolare alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, come lo attestano centinaia di Clinici e migliaia di medici.

Il **BORO-THYMOL (prodotto italiano)** elimina istantaneamente i cattivi odori anche quando con tutti gli altri antisettici non si risente alcun benefico effetto che dopo tre o quattro giorni.

Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze

Ho il piacere di certificare che il *Boro-Thymol* del Dott. V. E. Wiechmann è un'*ottima preparazione ad azione antisettica e detersiva* che applicata anche sulle mucose più delicate *non provoca la minima alterazione*. I componenti del *Boro-Thymol* giustificano pienamente le sue buone qualità e la sua giusta applicazione terapeutica come *collutorio, gargarismo*, per *IRRIGAZIONI* ecc. in guisa che il detto preparato può ritenersi *superiore alle soluzioni antisettiche alcaline*, le quali sono molto adoperate negli Stati Uniti allo stesso scopo.

Firenze, 26 genn. 1921

Prof. Dott. Cav. G. BUFALINI,
Ordinario di materia medica
e di Farmacologia sperimentale.

PER GARGARISMI

PER IRRIGAZIONI NASALI

Richiedete il **BORO-THYMOL** (guardandovi dalle sostituzioni e contraffazioni numerose e tutte inutili, se non dannose) in tutte le buone Farmacie — L. 10.80 il flacone da gr. 250 e L. 7 l'apparecchio per Doccia nasale —, oppure verrà spedito franco di posta dietro ricevimento di V. P. indirizzato a

LA FARMACEUTICA FIORENTINA S. A.
(Rep. Laboratorio Wiechmann)
Via Carlo Pisacane - FIRENZE

Rino Alessi

M.° M. Castelnuovo Tedesco

M.° Ildebr. Pizzetti

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

APRILE

24 mercoledì	ore 17	– Palazzo Vecchio	- Cerimonia inaugurale
„ „	„ 21	– Teatro Comunale	- **Mosè** (Rossini)
25 giovedì	„ 21	– Teatro Pergola	- **Le Stagioni** (Haydn) Poema per Soli, Coro e Orchestra
26 venerdì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza Pirandello
27 sabato	„ 21	– Teatro Comunale	- **Castor et Pollux** (Rameau)
28 domenica	„ 15,30	– Teatro Comunale	- **Mosè** (Rossini)
29 lunedì	„ 21	– Teatro Comunale	- Balletti moderni francesi
30 martedì	„ 11	– Palazzo Vecchio	- Inaugurazione dei Convegni Internazionali di Musica
„ „	„ 21	– Teatro Comunale	- **Castor et Pollux** (Rameau)

MAGGIO

2 giovedì	ore 21	– Teatro Pergola	- Concerto Sinfonico di musica contemporanea
3 venerdì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza Zilahy
4 sabato	„ 21	– Teatro Comunale	- **Orseolo** (Pizzetti)
5 domenica	„ 21	– Teatro Comunale	- **Mosè** (Rossini)
7 martedì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza Bordeaux
„ „	„ 21	– Palazzo Pitti	- Serie completa dei **Concerti Brandenburghesi** (Bach)
8 mercoledì	„ 21	– „ „	
9 giovedì	„ 21	– Teatro Comunale	- **Orseolo** (Pizzetti)
10 venerdì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza Keyserling
11 sabato	„ 21	– Teatro Comunale	- **IX° Sinfonia** (Beethoven)
12 domenica	„ 21	– Teatro Comunale	- **Un Ballo in Maschera** (Verdi)
14 martedì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza Chesterton
„ „	„ 21	– Teatro Comunale	- **Messa da Requiem** (Verdi)
15 mercoledì	„ 21	– Teatro Comunale	- **Orseolo** (Pizzetti)
16 giovedì	„ 21	– Teatro Comunale	- **Un Ballo in Maschera** (Verdi)
17 venerdì	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Conferenza De Pourtalès
18 sabato	„ 21	– Teatro Pergola	- **Il Ratto al Serraglio** (Mozart)
19 domenica	„ 15,30	– Teatro Comunale	- **Un Ballo in Maschera** (Verdi)
20 lunedì	„ 21	– Palazzo Pitti	- **Serenate** (Mozart)
21 martedì	„ 21	– Teatro Comunale	- **Requiem** (Mozart)
22 mercoledì	„ 21	– Palazzo Vecchio	- Musiche di Mozart
23 giovedì	„ 21	– Teatro Pergola	- **Il Ratto al Serraglio** (Mozart)
25 sabato	„ 17	– Palazzo Vecchio	- Confer. Gimenez y Caballero
„ „	„ 21	– P.zza della Signoria	- **Savonarola** (R. Alessi) Comm.ti mus. **Castelnuovo Tedesco**
26 domenica	„ 15,30	– Teatro Pergola	- **Il Ratto al Serraglio** (Mozart)
28 martedì	„ 21	– P.zza della Signoria	- **Savonarola** (R. Alessi)
30 giovedì	„ 21	– Teatro Comunale	- **Norma** (Bellini)

GIUGNO

1 sabato	ore 21	– R. Giard. di Boboli	- **Alceste** (Gluck)
2 domenica	„ 15,30	– Teatro Comunale	- **Norma** (Bellini)
4 martedì	„ 21	– R. Giard. di Boboli	- **Alceste** (Gluck)

MASSIME RIDUZIONI FERROVIARIE

Violinista A. Busch

M.° Vittorio Gui

M.° Fern. Previtali

M.° Tullio Serafin

M.° Bruno Walter

LETTERATURA

* È in corso di stampa presso la Casa Treves un volume del celebre chirurgo Andrea Majocchi: *Vita di chirurgo*, che è forse il primo libro che narri le movimentate vicende di un grande chirurgo.

* Di G. Titta Rosa vedranno presto la luce, per i tipi dell'editore Carabba, un volume di novelle e una raccolta di liriche.

* Presso Mondadori è in corso di stampa un romanzo di Bonaventura Tecchi: *La casa dolorosa*.

* Escono in questi giorni, edite da Treves, le *Memorie di Winston Churchill*, le quali acquistano oggi un particolare significato grazie al crescente interesse per le esperienze coloniali.

* La Casa Treves pubblicherà pure un romanzo di Mario Parodi. *I tormentati*, che attraverso la narrazione delle vicende di una famiglia italiana nel dopoguerra, offre un quadro suggestivo di quel periodo travagliato.

* L'editore Rizzoli pubblicherà prossimamente, nella collezione « I giovani » diretta da Cesare Zavattini, due romanzi umoristici: *L'orfano piccolissimo* di Giovanni Mosca e *La teoria sarebbe questa* di Vittorio Metz.

* La « Collana dei grandi musicisti italiani e stranieri », diretta dal maestro Carlo Gatti, ed edita dai Fratelli Treves, sta per arricchirsi di due volumi importanti: *Mussorgsky*, dovuto a Mary Tibaldi Chiesa, in cui è narrata la vita del grande compositore russo ed è approfondito il confronto fra l'edizione originale del *Boris* e quella riveduta da Rimsky Korsakof che si rappresenta in tutti i teatri del mondo; e *Pergolesi*, opera postuma dell'illustre critico Radiciotti.

* Gli editori J. Barulli e figlio di Bari hanno affidato a Piero Trevisani la direzione di una collana di « giornalisti narratori ». La prima serie sarà costituita dalle seguenti opere: Gino Rocca, *Novelle*; Michele Saponaro, *In montagna*; Cornelio Di Marzio, *Viaggi*; Aldo Fasetti, *Kun-Kun*; Mario Ferrigni, *Uomini e Paesi*; Gino Cornali, *Racconti di guerra*; Yorick, *Pagine inedite*; Luigi Freddi, *Senza titolo*.

* L'editore Guanda di Modena prepara la pubblicazione di un libro di Nicola Moscardelli su Dostoievski.

TEATRO

* Tra le commedie nuove di autori italiani che si rappresenteranno prossimamente figurano *Le sesta e il dieciolo* di Cesare Vico Lodovici, *La miniera* di Guglielmo Giannini e *Noè* di Giulio Bucciolini.

* La figlia di Dario Niccodemi, Amalita, ha trovato tra le carte lasciate dal compianto commediografo due lavori inediti: *La fiamma* e *Cuore inutile*. Verranno rappresentati nella prossima stagione, il primo da Ruggero Ruggeri e il secondo da Luigi Cimara.

* Il teatro « La Fenice » di Venezia è destinato a trasformarsi. L'assemblea dei palchettisti condomini del teatro ha deciso con voto quasi unanime di regalare al Comune il monumentale edificio, ed il Municipio di Venezia sembra decisa a spendere circa mezzo milione per i necessari lavori di restauro e di abbellimento.

* Abbiamo annunziato la settimana scorsa l'uscita di un numero speciale di *Anno XIII* dedicato al teatro. Gli scritti dei giovani che hanno collaborato al ricco fascicolo esprimono con insistenza l'insoddisfazione per lo stato attuale del teatro e il desiderio vivissimo di un teatro rispondente al clima dell'Italia rinnovata dal Fascismo. I vari problemi sono esaminati con grande serietà e con spregiudicato fervore. Ecco come Vittorio Mussolini, direttore dell'intelligente rivista, parla del teatro per masse in un suo articolo intitolato *Il teatro deve morire?*: « Gli esperimenti pel teatro di massa non hanno avuto un gran successo, anzi un fiasco classico. Credo, come ho già ripetuto, che l'errore sia nel fatto di aver voluto fare il teatro per *masse* autori non per pubblico *masse*.

Gli antichi Greci in tre persone e un coro per ore e ore ammannivano le tragedie a 30.000 persone; non erano trentamila persone a recitare uno spettacolo per 3 persone! ».

* Si è costituita una nuova compagnia drammatica diretta da Gino Valori, la quale inizierà le sue rappresentazioni a Milano nella seconda metà di aprile. Ne fanno parte Giannina Chiantoni, Irma Fusi, Enzo Biliotti, Tino Bianchi, Enzo Gainotti. La compagnia darà l'annunziata nuova commedia di Arturo Rossato, *La fattoria Polker*, una commedia di Sabatino Lopez, *Nisetta*, che compie i quarant'anni di vita e la *Trilogia di Derina* di Rovetta, del quale ricorre il 25° anniversario della morte.

* Gualtiero Tumiati prepara la costituzione di una Compagnia per dare una serie di rappresentazioni nella Basilica di Massenzio a Roma.

* Come abbiamo annunziato nel numero precedente, Ruggero Ruggeri darà a Parigi, dal 28 aprile al 6 maggio, un corso di rappresentazioni sotto gli auspici del Comitato Francia-Italia, del nostro Ministero delle Corporazioni e del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda. L'illustre attore, che reciterà nel Théâtre des Ambassadeurs, ha scelto per la breve stagione parigina i seguenti lavori: *Tutto per bene* di Pirandello, *Più che l'amore* di D'Annunzio, *Il piccolo santo di Bracco* e *Baci perduti* di Birabeau.

* La compagnia della Comédie Fran-

La San Marco 900
Brevettata

L'Atlantica
Macchina di grande rendimento

F.LLI G. & F. ROMANUT - UDINE

VISITATECI ALLA FIERA DI MILANO
MOSTRA ALBERGHIERA - PALAZZO DEL TOURING CLUB

cause darà la sua prima recita all'Argentina di Roma l'8 aprile con il *Bourgeois gentilhomme* di Molière. La sera del 9 rappresenterà *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée* di De Musset. I due spettacoli saranno ripetuti a Firenze, Milano, Genova e Torino.

* Il 6 aprile all'Arcimboldi di Milano inizierà una serie di rappresentazioni la Compagnia del Teatro d'Arte Ebraico diretta da Jacob Adler.

* Com'è noto, Moissi doveva interpretare a Vienna, con una compagnia appositamente costituita e con la regia di Guido Salvini, la nuova commedia di Luigi Pirandello, *Non si sa come*. Per non deludere del tutto l'attesa del pubblico viennese, e anche perché era già stato preparato sino nei minimi particolari un lungo giro della compagnia in Austria, in Cecoslovacchia e in Polonia, si tenta a Vienna di trovare un attore che possa sostituire degnamente il grande artista immaturamente scomparso.

* Intanto Luigi Pirandello assiste a Parigi alle prove di *Ciascuno a suo modo* che sarà data alla Comédie Française. L'illustre scrittore si propone di ritirarsi poi nella sua villa in riva al Tirreno per portare a termine l'annunziato romanzo *Adamo e Eva*, ch'egli considera l'opera sua più importante. Ma se il Governatore di Roma, che ha alle studio il suo progetto per il Teatro di Stato già approvato dal Duce, gli chiederà la sua collaborazione per realizzarlo, potrà Pirandello concedersi quel riposo necessario?

* Memo Benassi interpreterà, in sostituzione di Alessandro Moissi, il protagonista del *Savonarola* di Rino Alessi, che sarà rappresentato a Firenze, in Piazza della Signoria, durante il prossimo « Maggio musicale ».

C I N E M A

* Sembra che le Commissioni di Censura Svizzere detengano il primato del rigore tra tutte quelle d'Europa. Alcuni giornali francesi che si occupano di cinematografia lamentano l'intransigenza di giudizio dei censori elvetici; perfino *La Regina Cristina* e *Cleopatra* sono stati vietati in taluni Cantoni. Ma per questa proibizione vien fatto di domandarsi: che cosa avranno voluto salvare gli svizzeri? La Morale o la Storia?

* Grace Moore, la canora protagonista di *Una notte d'amore* è stata scritturata al Convent Garden di Londra. Grace Moore s'imbarcherà per l'Inghilterra appena avrà ultimato i film che sta girando per la « Columbia ».

* A Nuova York la fiducia nel gallo portafortuna che Frank Capra ha inventato per il film *Strettamente confidenziale* si diffonde sempre più specialmente tra le signorine. Sembra che dopo aver assistito alla proiezione del bel film più di duemila graziose fanciulle abbiano trovato un ottimo marito.

* *Piccoli uomini* è il titolo di un eccezionale film che la « Fox » sta per lanciare sugli schermi italiani. Il film che sarà interpretato da Jackie Cooper e Jackie Searle avrà — secondo quanto riferisce l'« Agorient » — il curioso requisito di non presentare nessuna delle fatalissime bellezze muliebri di cui v'ha dovizia nei teatri di posa americani.

* *La notte nuziale*, così ha battezzato il suo nuovo film King Vidor. Vi rivedremo due care conoscenze: Anna Sten e Gary Cooper.

* Un film interamente a colori verrà presentato quanto prima dalla « Paramount » e avrà per titolo *Lelong*. È stato realizzato dal marchese della Falaise dopo un anno di lavorazione nell'isola di Bali e ci mostrerà i diversi aspetti della vita indigena dell'isola.

* È stata iniziata in Francia la lavorazione di un film tratto da *I misteri di Parigi*. Sarà diretto da Félix Gandera e avrà tra i principali interpreti Madeleine Ozeray, Constant Rémy e Lucien Baroux.

* Clark Gable e Costance Bennett sono i due interpreti principali del film *Scandali* che la M. G. M. ha affidato alla regia di Robert Z. Leonard.

* Un'attrice che va conquistando una larga popolarità in America è *Anita Louise*. La vedremo in Italia come interprete di alcuni importanti film « Fox ».

* Friedrich Wolf ha scritto uno sceneario per un film intitolato *Il viaggio del gigante*. La lavorazione sarà presto iniziata da una casa cinematografica russa.

* Miriam Hopkins sarà l'interprete di *Barbary Coast*, il film che Samuel Goldwyn lancerà nella riduzione di Oliver Carret dal romanzo di Herbert Asbury.

* Un grande successo ha ottenuto Norma Shearer nel nuovo film *Miss Ba* che mostra sullo schermo le vicende di quella famiglia Barrett che già nel libro e nel teatro commossero più di una generazione.

* *Vel' d'iv, é*, secondo una comunicazione dell'« Agorient », il titolo di un film sportivo la cui lavorazione avrà inizio tra pochi giorni in Francia. Dovuto a Jacques Chabannes, sarà diretto da Jean Tarride e come principali interpreti avrà Albert Préjan, Cordy e Perchicot. Vedremo se in questo *Vel' d'iv*, (abbreviazione di Velodromo d'Inverno) la cinematografia francese riuscirà a battere un record mondiale.

* Un film che ha avuto la direzione di Murphi, intitolato *Minaccie*, dopo i successi di Londra e di Parigi è ora in corso di doppiaggio a Roma. Editrice la « Paramount ».

* Cesare Zavattini e Andrea Rizzoli sono gli autori del soggetto per un film che sarà diretto da Mario Camerini. La trama finemente congegnata è tutta intessuta di situazioni comiche e satiriche.

* Un'accurata ricostruzione della vecchia Turchia la vedremo nel film *Sultano Rosso* che la « British International Pictures » sta preparando a Elstree. Sarà diretto da Karl Grune e avrà ad interpreti principali Fritz Kortner, Nils Asther e Adrienne Ames.

* Torna in auge, a quanto sembra, il film d'avventure. In America si annunziano parecchi « colossi » del genere. La M. G. M. prepara *Mutiny on the Bounty* che sarà interamente girato sul mare; la Columbia ha già iniziato *Otto campane* anche questo di ambiente marinaro; Darryl Zanuch dal canto suo ha già inviato Clark Gable, Loretta Young e Jack Dakie a girare gli esterni di *The Call of the Wild*, tratto dal noto romanzo di Jack London. La « Paramount » poi inizierà tra breve la lavorazione di un film che sarà girato in Alaska, s'intitolerà *Renegade*, sarà diretto da Ewing Scott e sarà interpretato da Carole Lombard e Gary Cooper. La compagnia rimarrà in Alaska quattro o cinque mesi. C'è chi assicura che questo film darà brividi di freddo anche al pubblico dell'Africa Equatoriale.

La PRIMAVERA a

San Remo

Casino Municipale

Dal 30 Marzo al 21 Aprile

STAGIONE LIRICA

Commemorazione di Vincenzo Bellini

Il Casino Municipale di San Remo partecipa alla solenne commemorazione nazionale del Centenario Belliniano con un'esecuzione di

Sonnambula
Interpreti principali:
TOTI DAL MONTE e GIOVANNI MANURITA

La Saetta Negra
di ADRIANO LUALDI
PRIMA RAPPRESENTAZIONE ASSOLUTA

Tristano e Isotta
di RICCARDO WAGNER

Madonna Imperia
di FRANCO ALFANO

Le Maschere
Commedia lirica e giocosa - Paralasi e tre atti di Luigi Illica, musica
di PIETRO MASCAGNI

La Bohème
di GIACOMO PUCCINI

Concertatore e Direttore d'Orchestra
Maestro ANGELO QUESTA

Direzione artistica: ANITA COLOMBO

Sino all' 8 Aprile **RIBASSI FERROVIARI 50 %**

MERESHKOWSKY

MESSIA

Storia di un faraone che arse nel fuoco di un sogno sublime

Traduzione di NINA ROMANOWSKY

In-16° di pagine 600.

Rilegato in piena tela ruvida L. 8

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

XVI FIERA DI MILANO

12-27 APRILE 1935-XIII

IL PIÙ GRANDE MERCATO D'ITALIA
325 MILA METRI QUADRATI DI SUPERFICIE
5 MILA ESPOSITORI
30 NAZIONI PARTECIPANTI
MASSIME RIDUZIONI FERROVIARIE DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

VISITATELA

CARLO LINATI

CANTALUPA

ROMANZO Lire DIECI

"..... un romanzo che dà al lettore non soltanto il fugace diletto della vicenda romanzesca ma anche il godimento estetico dell'opera d'arte..... „

Corriere del Ticino

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Il Dopolavoro della S. A. Fratelli Treves che è stato recentemente costituito, ha dato una prima manifestazione della sua attività organizzando una brillantissima serata. Alla lieta riunione sono intervenuti con il direttore generale comm. Giorgio Cavallotti, tutti i dirigenti della Treves.

CONCORSI

* Il Ministero delle Colonie ha bandito un concorso con un premio di lire 4000 da conferire il 28 ottobre prossimo sul tema: *La politica indigena nelle colonie africane. Esposizione obiettiva dei sistemi adottati al riguardo dalle singole Potenze coloniali.*

I lavori dovranno essere inviati al Ministero delle Colonie non oltre il 10 settembre prossimo.

Le modalità del nuovo concorso a premio sono identiche a quelle precedenti.

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indetto i seguenti concorsi:

1) per i testi di nozioni di grammatica italiana, geografia e storia per le classi terza, quarta e quinta.

2) per i testi di aritmetica per le classi terza, quarta e quinta;

3) per i testi di nozioni di igiene, nozioni di chimica, fisica e scienze naturali, nozioni di diritto e di economia per le classi quarta e quinta.

I premi stabiliti sono i seguenti: per il 1° concorso, primo premio L. 25.000, secondo premio L. 8000, terzo premio, L. 5000, quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo premio Lire 1000; per il 2° concorso: primo premio L. 18.000, secondo premio L. 6000, terzo premio L. 3.000, quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo premio L. 1000; per il 3° concorso: primo premio L. 25.000, secondo premio L. 8000, terzo premio L. 5000, quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo premio L. 1000.

Sono indetti inoltre pubblici concorsi per i seguenti testi da adottarsi quali testi di Stato, nelle scuole elementari: 1) libro di lettura per la classe prima; 2) libro di lettura per la classe seconda.

Premi: per il 1° concorso, primo premio L. 20.000; secondo, lire 7000; terzo, L. 4000; quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo L. 1000. Per il 2° concorso, primo premio L. 25.000; secondo, L. 8000; terzo L. 5000; quarto, quinto, sesto, settimo e ottavo L. 1000.

Coloro che intendono prender parte ai concorsi dovranno far pervenire al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale dell'Istruzione elementare, i testi da loro compilati, in quattro copie dattilografate, non più tardi del 31 ottobre 1935-XIV.

* La Società Italiana per il progresso delle scienze, in occasione della 24a riunione che terrà a Palermo dal 12 al 18 del prossimo ottobre, ha stabilito di assegnare alle 21 sezioni del congresso altrettanti premi da lire 1000, da conferirsi alle migliori comunicazioni scientifiche che saranno presentate da giovani studiosi sui temi, uno per ciascuna sezione, appositamente fissati dal Comitato scientifico.

I 21 premi sono intitolati al nome del Duce che ha concesso alla Società un contributo finanziario.

I lavori dei concorrenti devono pervenire alla Segreteria della Società (Roma, Via del Collegio Romano 26), nel testo completo e definitivo, redatto in duplice copia dattilografata e accompagnati dall'eventuale materiale dimostrativo, non più tardi del 31 agosto XIII. È fatto obbligo agli aspiranti ai premi di unire alla domanda di partecipazione un breve *curriculum* della propria operosità.

* Il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda, Direzione Generale del Turismo, ha bandito per il 1935 un concorso fotografico fra dilettanti e professionisti italiani e stranieri, per una serie di dieci fotografie riprodotte su riviste e giornali che si stampino all'estero, non prima del 1° gennaio 1935-XIII.

I concorrenti dovranno far pervenire al Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, Direzione Generale del Turismo, non oltre il 31 gennaio 1936-XIV, 10 copie della rivista ove le fotografie sono state pubblicate, con l'indicazione: Concorso Fotografico Turistico.

All'autore della serie fotografica giudicata la migliore, sarà assegnato un premio di L. 5000. Saranno inoltre conferiti un secondo premio di L. 3000 ed un terzo di L. 1500.

* La R. Accademia dei Lincei, per celebrare solennemente la ricorrenza anniversaria della Marcia su Roma, istituisce un premio annuale di L. 10.000 al fine di incoraggiare e promuovere gli studi corporativi. Al concorso, che scade il 31 agosto di ogni anno, potranno prendere parte soltanto cittadini italiani con lavori originali scritti in italiano, inediti o pubblicati l'anno della scadenza del concorso o l'anno precedente. Il primo concorso si chiuderà il 31 agosto 1935 e vi saranno ammesse anche pubblicazioni uscite con la data del 1933.

Ha bandito anche il concorso al premio «Sen. Ettore Bocconi» per studi originali sui tumori maligni (eziologia, diagnostica, terapeutica). Il premio, istituito da donna Javotte Bocconi in memoria del marito, è di circa 15.000 lire. Possono concorrere studiosi di tutte le nazionalità i quali debbono presentare i loro titoli alla Reale Accademia Nazionale dei Lincei, in Roma, entro il 31 dicembre 1936.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* In Germania si effettuano intense ricerche — con vetture appositamente attrezzate — per studiare le migliori condizioni di propagazione delle onde corte da adoperare nella televisione. Berlino dispone già di una stazione dalla quale — da parecchi mesi — vengono effettuate — mattina e sera — regolari trasmissioni, e per quanto il servizio non debba ancora essere considerato « ufficiale » sono già in vendita al prezzo di 600 marchi, apparecchi domestici per la televisione. Va inoltre segnalato che entro quest'estate andrà in funzione anche una stazione sul Brocken — monte alto 1142 metri — che sarà collegata alla stazione di Berlino attraverso apposita emissione d'onda, così da trasmettere lo stesso programma di Berlino. Essendo il Brocken distante da Berlino oltre 200 chilometri, e contando di irradiare il suo programma nel raggio di 150 chilometri, potranno essere servite con la televisione molte delle maggiori città germaniche quali Hannover, Magdeburgo, Lipsia, Kassel, Dresda, Chemnitz ecc.

* Anche l'Inghilterra sembra esserni messa decisamente sulla via di realizzare praticamente la televisione a domicilio, ed in Italia già da qualche mese sono in corso le ricerche sulla propagazione delle radio-onde corte dal punto di vista dell'ora, del tipo di costruzione delle case (cemento armato, travi metalliche, murature ecc.) e dell'eventuale interferenza con gli altri servizi elettrici. Pur senza dare un'assoluta garanzia della notizia, sembra che entro l'anno anche da noi verrà installata una stazione trasmittente, e si darà inoltre modo agli appassionati di acquistare apparecchi domestici adatti.

* Il campo di applicazione del motore ad iniezione (sistema Diesel) si estende sempre più: dopo aver conquistato l'autotrazione ferroviaria e stradale, le applicazioni marine, termoelettriche ed agricole, ed aver tentato — anche con successo — la conquista dell'automobilismo e dell'aviazione. Queste due ultime applicazioni non sono però ancora definitive, e, data la loro grande importanza — specialmente quella aeronautica — i tecnici di tutto il mondo ne studiano le possibilità della realizzazione. I vantaggi sono considerevoli, sia dal punto di vista della sicurezza in volo, quanto al riguardo dell'economia di esercizio, e ne è prova la recente istituzione da parte del Ministero dell'Aria di Francia di un premio di dieci milioni di franchi a quel costruttore francese (il premio sarà diramato se si tratterà di una licenza straniera) che riuscirà a battere con un motore Diesel il record di velocità in circuito chiuso di 10.000 chilometri, attualmente detenuto alla media di chilometri 149.653.

* Come saranno le future traversate oceaniche? I pareri sono diversi: il noto costruttore Fokker trova che costruire attualmente dei transatlantici giganti è denaro sprecato, essendo egli certo di riuscire fra breve a lanciare sugli oceani dei veri « alberghi volanti » capaci di cento passeggeri, alla velocità di crociera di 320 chilometri all'ora, e servendosi delle ben note isole galleggianti.

Di parere diverso è invece il dottor Eckner, il comandante del *Graf Zeppelin*, che sembra abbia recentemente concluso a Washington un'intesa per l'istituzione entro quest'anno di un servizio regolare dirigibilistico attraverso l'Atlantico, forse anche giornaliero. È ormai pressochè ultimata la costruzione del nuovo dirigibile gigante — l'« LZ 129 » — di cubatura quasi doppia di quella del *Graf Zeppelin* — 190.000 metri cubi invece di 105.000 — ed azionato da 4 motori Diesel veloci della complessiva potenza di 5000 HP, e se il progetto avrà una soddisfacente realizzazione, saranno messe in cantiere altre tre aeronavi come questa per la creazione di linee aeree colleganti l'Europa colle Indie Olandesi, l'America del Sud e l'America del Nord.

* Il cinematografo, che si può dire sia nato col brevetto che Luigi Lumière prese nel 1895 è oggi ad una svolta assai importante per la possibilità di divenire finalmente « stereoscopico » cioè di dare agli spettatori l'illusione del rilievo. Il fatto più curioso è però che fu ancora Luigi Lumière a brevettare nel 1922 un procedimento che sembra destinato a risolvere veramente il problema: ancora qualche fortunato studio sulle pellicole colorate, e poi Lumière sarà veramente il « papà » del cinematografo.

* Una teoria sull'origine dell'irraggiamento cosmico destinata a suscitare molto interesse è quella esposta recentemente da E. A. Milne, secondo la quale i raggi cosmici sarebbero dovuti alle collisioni di corpuscoli di dimensioni atomiche, che sotto l'azione gravitazionale del resto dell'Universo acquistano delle velocità prossime a quella della luce.

Un radioricevitore potente e selettivo

nonchè

Un fonografo armonioso e perfetto

Ecco in breve sintesi il radiofonografo

TELEFUNKEN 547

supereterodina a 5 valvole con chiara ed esatta scala parlante, antifading automatico, controllo di volume manuale ed automatico, controllo di tono, commutatore di tensione e tutti gli altri dispositivi che la tecnica moderna ha creato per i moderni radioricevitori. Dimostrazioni gratuite e non impegnative a mezzo dei concessionari di zona.

Prezzo del radiofonografo **Telefunken 547**
in contanti . . **L. 1.495**
a rate: in contanti . . . . . **L. 324**
e 12 rate mensili di . . . . . **L. 115**

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOC. ANONIMA
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
MILANO
Via Lazzaretto, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale
ROMA
Via Frattina N. 50-51

TELEFUNKEN

TELEFUNKEN

SCHERK

Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Morelli, Via Faenza 113 - Firenze 120 - riceverà un campione preparazione benefica in il proprio indirizzo.

e quello che io desideravo. Puntini neri e pustoline mi alteravano tutto il viso. Ora tutto è dimenticato. Fai come me, pulisci semplicemente mattina e sera la pelle del tuo viso con Scherk Face Lotion. Lozione per il viso Scherk ! ● Inoltre. Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

Scherk Face Lotion
(lozione per il viso Scherk)

RIM

FORMULA DEL PROF. A. MURRI

SQUISITI
BOMBONI DI
POLPA DI FRUTTA

IL MIGLIOR PURGANTE PER TUTTE LE ETÀ

S. A. AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI MILANO CORSO VENEZIA, 14

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 13 — 31 marzo 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL DUCE ALLE CAMICIE NERE DELL'URBE NEL XVI ANNUALE DEI FASCI: «I MILIONI DI BAIONETTE PORTATE DAL POPOLO DELLE CAMICIE NERE ACCOMPAGNANO IL NOSTRO SINCERO DESIDERIO DI COLLABORAZIONE EUROPEA».

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO

DAL CONVEGNO DI PARIGI AI COLLOQUI DI BERLINO
UNA CONFERENZA A STRESA FRA MUSSOLINI, LAVAL E SIMON

La prontezza con la quale Inghilterra, Francia e Italia hanno reagito alla decisione unilaterale della Germania, che, in palese offesa al trattato di Versailles ed ai patti liberamente accettati, ha riarmato, dimostra che la solidarietà europea per la tutela dell'ordine e della pace non è una vana parola. Lo dimostra il comunicato che illustra brevemente il convegno di Parigi del 23 marzo fra il ministro Laval, il sottosegretario Suvich e il signor Eden lord del Sigillo privato. «Durante il colloquio è stato ricordato che la visita dei ministri britannici a Berlino aveva un carattere di informazione e che il quadro e l'oggetto delle loro conversazioni sarebbero quelli convenuti nel comunicato di Londra del 3 febbraio sul quale si è confermata l'unità di vedute dei governi di Londra, di Parigi e di Roma». È stato deciso, inoltre, che in seguito a tale visita e alle altre visite britanniche a Mosca, Varsavia e Praga, i ministri degli affari esteri di Gran Bretagna, di Francia e d'Italia, si incontreranno a Stresa l'11 aprile.

Ecco la documentazione fotografica dei convegni di Parigi e di Berlino. A sinistra, il nostro sottosegretario agli Esteri on. Suvich con Laval ed Eden al Quai d'Orsay, qui sotto, l'on. Suvich col nostro ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza a destra, e ai piedi della pagina, due momenti dell'incontro di Simon ed Eden col ministro tedesco Neurath all'aeroporto di Tempelhof

Si coordina, in tal modo, con perfetta unità di intenti ed anche di metodi, quell'intensa azione diplomatica che il governo del Reich ha affrettato contro ogni aspettativa e previsione. Tale unità, a dir vero, non è mai venuta meno ed ora ne convengono anche a Parigi dove la nota inglese a Berlino all'indomani della notizia del riarmo germanico aveva destato un certo malumore. Si osservava che il governo di Londra aveva inviato la nota di protesta senza, prima, essersi consultato con Parigi e con Roma e si deplorava che, nonostante la violenta decisione del Reich, l'Inghilterra avesse ribadito l'opportunità di un incontro del ministro Simon e del signor Eden col cancelliere Hitler.

Da gente pratica gli inglesi hanno subito avvertito che sarebbe stato, oltre che inutile, pericoloso attardarsi nella polemica e che la causa della pace avrebbe avuto tutto da guadagnare da uno scambio immediato di vedute. «La lunga cooperazione della Gran Bretagna con la Francia — ha scritto il *Times* — dovrebbe aver convinto questa che la decisione del Governo britannico di visitare Berlino non nasconde alcun proposito egoistico o sinistro, ma è intesa a servire gli interessi della pace e perciò va a beneficio di chiunque vi sia interessato». Anche l'accenno fatto dal ministro Simon nel suo discorso ai Comuni ad un possibile convegno al quale potesse prendere parte la Germania, è stato subito chiarito in seguito ad un passo dell'ambasciatore di Francia al *Foreign Office*.

Si era creduto, in sulle prime, che il ministro Simon meditasse di invitare la Germania al convegno di Stresa che si annuncia per l'11 aprile qualora gli scambi di idee col cancelliere Hitler avessero determinato una situazione favorevole. Niente di tutto questo. Il ministro Simon si era limitato a formulare un voto generico e realizzabile in un tempo indeterminato. «La Francia — si è scritto a Parigi — non potrà aderire ad una conferenza nella quale sia ammessa la Germania senza esservi accompagnata dagli stati che sono suoi alleati o associati». E il *Times* di rimando: «Si può sperare, a meno che i risultati della visita a Berlino non deludano in modo inaspettato, che niente darà al convegno di Stresa un'apparenza di riunione antitedesca. Una delle sue decisioni potrebbe essere quella di organizzare un'altra riunione, nella quale la Germania e senza dubbio la U.R.S.S. e la Polonia saranno rappresentate». Tutto ciò è sommamente augurabile, tanto più che il ministro Laval nel suo fermo discorso alla Camera dei deputati ha dichiarato che la politica seguita dalla Francia insieme coi suoi amici ed alleati non è in alcun modo una politica di aggressione, come quella che non è diretta contro nessuno. «Che i popoli di buona volontà si uniscano!». È solo a questa condizione che si può organizzare e consolidare la pace.

Non è chi non veda come la forza delle cose ci riporti a quelle salutari concezioni mussoliniane, che l'esperienza, quella antica come quella più recente, hanno autorevolmente convalidato e che hanno trovato una nuova, perspicua formulazione nella nota inviata al governo di Berlino il 21 marzo u. s., mirabile per equilibrio, fermezza e moderazione.

Il Governo italiano non ha mai pensato che il trattato di Versailles non fosse rivedibile. Ha sempre ritenuto, invece, che fosse opportuno rivederlo, ma per via di negoziati fra i governi interessati, in condizioni di perfetta parità. «La questione degli armamenti tedeschi avrebbe dovuto essere oggetto di trattazione in un negoziato generale analogamente a quanto era stato stabilito nella dichiarazione dell'11 dicembre 1932, di cui la Germania è partecipe». Questa procedura era stata accettata dallo stesso governo germanico nella sua comunicazione del 14 febbraio

u. s. Qui non si tratta di una imposizione, di un *diktat*, come amano dire i tedeschi, ma di un accordo liberamente accettato. La logica della nota italiana non consente giustificazioni di nessun genere, non consente nemmeno delle attenuanti. Né vale replicare, come ha tentato il ministro degli Esteri von Neurath, che gli altri Stati firmatari del trattato di Versailles non hanno adempiuto ai loro obblighi, perché non hanno ridotto i loro armamenti. A parte il fatto indiscutibile che essi hanno notevolmente ridotto i loro armamenti nonostante che il trattato non istituisse nessuna connessione fra il disarmo della Germania e quello degli altri, si deve rilevare che il governo del Reich conosceva perfettamente lo stato delle cose quando, a Ginevra, nel dicembre del 1932, accettava la revisione del trattato subordinatamente a quella organizzazione della sicurezza generale, di cui si doveva discutere in base alle proporzioni franco-inglesi del 3 febbraio u. s. Né vale replicare che, nel frattempo, la Germania è uscita dalla Società delle Nazioni, perché il 14 febbraio u. s. essa si dichiarava pronta a discutere quelle proposizioni (convenzione aerea, patto danubiano, ritorno a Ginevra, limitazione degli armamenti), che costituivano un tutto unico e inscindibile e si dichiarava pronta a discuterle — anche questo va ricordato perché è di particolare importanza — dopo un vano tentativo di separare la convenzione aerea dalle altre convenzioni

Ecco perché la decisione del Reich «acquista particolare gravità, specie per lo stato di incertezza che suscita in tutti i paesi». Perfino la Polonia, così strettamente legata alla Germania, non ha esitato a formulare le più ampie riserve di fronte alla decisione unilaterale del Reich. I diritti di uno stato sovrano non possono in nessun modo andare disgiunti da quelli che sono i suoi doveri, da quelle che sono le sue responsabilità e non v'è chi ignori che il primo dovere di uno stato sovrano è quello di attenersi ai patti liberamente concordati. L'improvviso riarmo della Germania proprio alla vigilia di quei negoziati che potevano darle per via diplomatica e amichevole le soddisfazioni desiderate, assume tutti i caratteri di un abuso della forza. Abuso di forza tanto più deplorevole, se si pensa che altri stati, quali l'Austria, la Bulgaria e l'Ungheria, sono tuttora soggetti a statuti militari identici a quello che la Germania ha lacerato e che dovranno, a loro volta, essere riveduti in base agli stessi principi della Società delle Nazioni, che contemplano le adeguate procedure. In caso contrario si dovrebbe ammettere che solo ai forti è lecito farsi giustizia da sé, mentre ai deboli non è consentita nessuna parità. È per queste considerazioni, che sono nella coscienza di tutti, che il Governo italiano «in eventuali futuri negoziati non potrà semplicemente accettare come situazioni di fatto acquisite quelle determinate da decisioni unilaterali, che annullano impegni di carattere internazionale».

Non tarderà molto tempo che la Germania si accorgerà di avere commesso un gravissimo errore, perché nessuna forza può impunemente calpestare i principî del diritto e della morale. Essa dovrà legittimare le sue decisioni unilaterali mediante quei negoziati e quelle benefiche transazioni, di cui sono intessute le relazioni fra i popoli. Contro tutti non si vive. La stessa mediazione inglese, ché tale è il carattere dei colloqui di Berlino fra il ministro Simon e il cancelliere Hitler, ha avuto, come punto di partenza, le proposte franco-inglesi del 3 febbraio u. s., che, giova ripeterlo, costituiscono un tutto inscindibile.

SPECTATOR

IL BILANCIO DELLA GUERRA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il discorso che il Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi ha pronunziato d'ordine del Duce, alla Camera dei Deputati in tema di bilancio militare, presenta alcune caratteristiche singolari per cui quelle parole più che un programma amministrativo, esprimono l'applicazione iniziata, o di prossima esecuzione, di principî originali della nostra nuova dottrina bellica.

Il discorso analizza le cause della «statica» dell'ultima guerra ed espone le ragioni del lungo logorio senza decisione che esaurì vinti e vincitori. Chi prepara le Forze armate dello Stato deve tener presente questo precedente ammonitore e deve perciò organizzare un esercito che abbia potenza e mobilità per rompere la resistenza nemica e per approfittare della vittoria.

La vittoria è spesso sfuggita a chi, pur avendo conseguito il successo, non ha potuto approfittarne, perché la vittoria è alata come la fortuna, rimane e portata per poco tempo e bisogna afferrarla subito, affinché non spieghi le ali verso altri lidi. Il Sottosegretario ha affermato che la guerra di movimento deve essere preparata e organizzata. Non deve rivivere un altro degli elementi della statica dell'ultima guerra, e cioè quello di una dottrina bellica non corrispondente alla efficienza dei mezzi, causa essenziale di delusioni tragiche a di un'organizzazione che non tiene conto né del morale, né della dottrina, ma solo dei mezzi materiali, e li allinea e li moltiplica, ma non li raggruppa secondo un concetto di manovra. Il materialismo dell'ultimo secolo si era trasportato anche nel campo militare e il materialismo dottrinale porta all'immobilità. L'idea domina la materia nel Regime fascista e perciò tra i provvedimenti del Ministero della Guerra, il Sottosegretario espone, per primo, quello della nuova regolamentazione base della nostra dottrina, e accenna alla formazione dell'ambiente da cui scaturisce il nostro nuovo indirizzo mentale che ci sospinge verso la guerra di movimento, corrispondente alle qualità della nostra razza e alla caratteristica del Regime. Il Sottosegretario dimostra coi fatti quali provvidenze sono già in atto o lo saranno tra breve affinché la dottrina della guerra di movimento non rimanga soltanto teoria. E fra queste per prima la selezione severa degli alti Comandanti, il ringiovanimento e il miglioramento di tutti i quadri. La dottrina del movimento è di applicazione ardua, richiede spiccate qualità spirituali e tecniche in tutta la scala gerarchica, poiché condizione imprescindibile del movimento è l'autonomia intelligente di tutte le cellule dell'organismo, la convergenza di tutti gli sforzi nella dispersione degli uomini e dei mezzi. Ogni comandante deve improntare della sua personalità il reparto che comanda, fino alla divisione, l'unità tattica per eccellenza, proclamata inscindibile essendo quell'unità l'elemento base della collaborazione organica e naturale delle varie armi nell'addestramento di pace e nell'azione sul campo di battaglia. Nel quadro della dottrina e della selezione si sono trasformati gli istituti militari d'istruzione, spogliati di ciò che era scolastico, indirizzandoli al loro vero scopo, quello di formare dei comandanti.

La guerra di movimento richiede nuove formazioni celeri e motorizzate che sono quelle tipiche della potenza e della mobilità; e il programma del Sottosegretario alla Guerra espone le trasformazioni radicali, organiche e tattiche in questo campo, e si richiama all'arditezza dei nostri carristi finora insuperata presso gli altri eserciti.

Il movimento senza fuoco adeguato, come massa, potenza e qualità rappresenta un voto platonico e rimane tale quando non si dispongo di armi e di specialità intermedie che assicurino la continuità della collaborazione tra fanteria e artiglieria in alcune fasi critiche del combattimento. Perciò l'armamento della fanteria e le formazioni d'artiglieria sono ora in completa trasformazione e in moltiplicato potenziamento. Nuove formazioni speciali, coadiuvano la fanteria nell'assicurarle la potenza di urto in tutta la sua azione. È sempre nello stesso campo dell'idea madre del movimento vengono separate con una riforma radicale le formazioni territoriali delle grandi unità da quelle operative; la difesa della frontiera viene resa più elastica, perché anch'essa la rigidità territoriale, acquistando l'impronta della immediata efficienza che deve essere la sua caratteristica e ciò specialmente in seguito alla costituzione del corpo di guardie di frontiera, che si potrebbe definire come lo specialista dell'impiego immediato.

Il Sottosegretario ha riveduto la grandiosa soluzione della Nazione Militare con le leggi della istruzione premilitare e postmilitare, con l'obbligo della cultura militare nelle scuole dello Stato, provvedimenti che vengono a inquadrare la Nazione nelle forze armate e le Forze Armate nella Nazione.

Quelle leggi organizzano militarmente tutti i cittadini dalla infanzia all'età matura. La forza morale del Regime si intreccia indissolubilmente alla preparazione tecnica militare per cui la Nazione viene a rappresentare una massa formidabile di energia morale e di forza bellica.

Le leggi della Nazione militare sono anche tipiche per il senso di collaborazione che le informa: quella collaborazione che in Italia lavora vigorosamente in estensione ed in profondità in ogni campo e che ispira alcune delle riforme capitali specificate dal Sottosegretario: la allargata composizione del Consiglio dell'Esercito, la riforma del Corpo di Stato Maggiore, l'organizzazione degli ufficiali in congedo, l'impiego bellico delle camicie nere, la cooperazione tra esercito e aviazione.

Il senso di collaborazione ha fatto crollare le paratie stagne che isolavano e intristivano, anche nel campo tecnico militare, gli sforzi separati delle persone e degli enti. Perciò il Sottosegretario alla Guerra ha potuto affermare come la mobilitazione parziale per l'Africa Orientale e le radicali trasformazioni nell'esercito, abbiano avuto esecuzione in un ambiente di entusiasmo, di disciplina e di serenità.

di S.

Una veduta di Stresa e la Villa delle Azalee ove presumibilmente avverrà l'incontro Mussolini-Simon-Laval.

FANTASIE DELLA VITA IRONICA

TROPPE REPLICHE

La morte dell'attore negro americano Riccardo Harrison, avvenuta in questi giorni, invita alla meditazione per le due circostanze che l'hanno accompagnata, o forse addirittura causata. Prima di tutto egli è morto durante la millesicentocinquantottesima replica d'una commedia nella quale aveva trovato «la sua parte».

Dunque, non esageriamo con le repliche, o almeno tengano presente i nostri attori che è prudente non oltrepassare la millesicentocinquantottesima. Si faccia magari un sacrificio, ma ci si arresti un po' prima. Si faccia come a Londra con *Cavalcade* di Coward, che fu prudentemente tolta dal cartellone dopo appena due anni di esercizio continuativo, o come a Parigi con *Topaze* di Pagnol, che fu addirittura stroncata dopo il primo anno di repliche, forse a causa di qualche sintomo preoccupante constatato nel carattere dell'interprete principale.

Perché poi, anche qui, è questione di resistenza. Riccardo Harrison prima di tutto era un negro ed è assai probabile che appunto per ciò egli abbia voluto confermare una volta tanto certe antiche opinioni correnti a proposito del lavoro dei negri, delle quali, esploratori e viaggiatori bene edotti, incominciavano a dubitare con malcelata ironia: e poi era personalmente dotato di una costituzione fisica da *recordman*.

Non è per dubitare della resistenza fisica degli attori italiani, ma insistiamo nel consigliarli a non cimentarsi in questo genere di sforzi, perché la lunga esperienza del passato e questa morte che ha addolorata l'arte americana nonché un insaziabile autore, ci insegna che le troppe repliche finiscono per nuocere a qualcuno: o all'attore che ne muore, o se ne avvelena — non sono pochi gli attori che sono rimasti inesorabilmente schiacciati dal peso delle troppe repliche della loro parte preferita — o all'autore che, al di là di un certo limite, ci rimette la riputazione causa dello snervamento artistico che rende fiaccida l'esecuzione dell'opera sua.

È vero che quando una commedia resiste al cartellone, gli impresari provvedono qualche volta a un turno degli interpreti — non è ancora accaduto in Italia, fortunatamente — ma è anche vero che, comunque, dopo una quindicina di recite appena, l'attore non è più un uomo, ma una marionetta fonografica che dice le sue battute con sì incomodo automatismo, da ripeterle magari al cameriere della trattoria se questi abbia per caso la disgrazia di interrogarlo con le parole del coplone:

— Il signore vuol pranzare?

— Per assaggiare il malade, per cibarmi nella casa dove è entrato il demonio? Mai! Voglio comprare e vendere con voi, parlare con voi, passeggiare con voi, ma non voglio né mangiare né bere, né pregare con voi! (Shakespeare: «Il mercante di Venezia» Atto I, scena 3).

Ci dicono mirabilia della meticolosa precisione degli attori tedeschi che «recitano la centesima replica di una commedia come se fosse la prima», ma temo che sia una delle solite fandonie degli esploratori, di gente, in ogni modo, che è arrivata alla centesima replica e se ne è contentata, affidandosi per il resto al giudizio di testimoni oculari indigeni, cui forse fa difetto la sensibilità che è necessaria per fissare differenze tanto sottili e labili come quelle per esempio che possono distinguere la parola «speranza» detta in un giorno molto lontano e detta oggi, vale a dire prima e dopo le delusioni del tempo.

È opinione comune che più l'attore ripete la parte e più vi entra. È falso. Non si «entra» mai in una parte. Al massimo «ci si incontra» per un momento. Una stretta di mano ad Otello, ad Amleto, ad Osvaldo e via!

Chiesi una volta a Ruggero Ruggeri:

— Perché non fa più Zakuskine del *Bosco sacro*?

— Non è colpa mia — mi rispose — se ho dovuto rifare l'anno scorso Aligi Sogni perduti, realizzazioni effimere di determinati e fuggevoli stati d'animo che il tempo e la vita, sempre in moto, presto dissolvono e distruggono. Luigi Pirandello ha detto cose chiarissime e definitive su questo argomento

L'ostinarsi in certi matrimoni artistici è un errore perché nessuno può spersonalizzarsi e travasarsi al punto da diventare addirittura «il personaggio», sia che l'attore possieda una personalità, o no. Se non l'ha, vuol dire che non può averne alcuna, nemmeno quella che la parte potrebbe prestargli. Se l'ha e persiste nell'incontro di un'era, l'abbraccio è funesto perché stritola l'uomo e il personaggio insieme. La meccanica della parte, in conflitto con la vita interiore dell'uomo, uccide lo spirito e l'arte di tutti e due.

Immaginate la situazione paradossale, torturante, grottesca di un Amleto interpretato da Otello o quella di un Re Lear, che regala tutto il suo regno in un giorno di festa, interpretata da Shylock! Che cosa resterebbe del poeta e delle sue creazioni? E si pensi che la cosa è meno assurda di quel che sembri

E questo mi pare abbastanza eloquente perché anche i nostri autori si persuadano a rinunciare spontaneamente alle troppe repliche delle loro commedie, anche se — è difficile, ma può sempre esserci qualche matto — un loro interprete per avventura si incaponisce a volerle eseguire. Senza dire che, poi, alla millesicentocinquantottesima replica l'interprete potrebbe anche morire davanti a un teatro vuoto e ciò sarebbe vie più triste, anzi macabro, e assolutamente insopportabile per un attore, che in genere, può anche essere disposto a morire per l'arte sua, ma non a perdere una così rara occasione per uno scrosciante applauso a scena aperta. Ricordo un attore che, avendo raggiunto in una certa parte una orodigiosa meccanicità, aveva finito per pretenderla anche dal pubblico e poi che egli era oramai abituato ad essere applaudito in determinate chiuse di scena, si meravigliava moltissimo quando l'atteso compenso non veniva e, deciso a non cedere terreno, ripeteva il pezzo fino a che il risultato non fosse raggiunto. Era lui in sostanza che chiedeva il «bis» e lo imponeva di prepotenza, non certo in nome dell'arte.

Costringere il pubblico ad applaudire — diceva — è l'unico modo per persuaderlo d'essersi divertito.

Non vi dirò come fu schiacciato questo attore.

UNA PARTE BIZZARRA

Il negro Riccardo Harrison fu schiacciato dalla parte di Dio. Questa è la seconda memorabile circostanza della sua morte. Egli appunto s'era imposto all'ammirazione del suo pubblico, non sappiamo esattamente se numeroso o fedele, interpretando un ruolo di Jeova in una famosa commedia di Marc Connelly, intitolata *The green pastures* (*I verdi pascoli*), che fu vietata in Inghilterra per rispetto alla religione e che in Italia non può che scarsamente interessare, in quanto rappresenta una proiezione del Cielo secondo l'angelo visivo dei negri americani del sud, dopo l'accettazione del Vecchio Testamento: un Cielo, per dirla con l'autore, «tangibile e tridimensionale». In questo Paradiso, se uno è nato in un distretto nel quale i pesci fritti sono popolari, gli angeli procurano pesci fritti per tutta una eternità, la quale a sua volta si confonde con l'idea di una serie continuata di vacanze terrestri.

Nessuna offesa al sentimento religioso, si intende, anzi, per certi rispetti, una esaltazione liricamente singolare della semplicità di quegli animi dalla cieca fede. Tuttavia la realizzazione teatrale di quell'opera non può non offendere la sensibilità di pubblici che non siano disposti ad accostarsi al teatro con la stessa estatica purità di spirito con cui si accosterebbero a un Presepe. Tuttavia qualche cosa del genere si è veduto in Italia in un quadro d'una delle tante pellicole-rivista che si sono proiettate recentemente e delle quali è impossibile ricordare il titolo e gli interpreti. Chi volesse levarsi la curiosità di conoscere quest'opera, si procuri il volume del 1931, delle raccolte annuali di commedie pubblicate dall'editore Victor Gollancz di Londra. Avverto però che ci sarà da lottare con un arrabbiatissimo *slang*, anglo-negro-americano, perché i negri anche se nascono ad Harlem e ignorano la lingua che parlavano i padri nei tukul originari, sono nella assoluta impossibilità di parlare il puro *yankee*, ammesso che nel linguaggio *yankee* ci sia qualche cosa di puro o che somigli anche soltanto approssimativamente all'inglese. I negri della commedia che costò la vita a Harrison sono poi, per sopra mercato, negri del sud.

A un certo punto Jeova entra nella capanna di Noè e la moglie di questi lo invita a cena: «Ho una gallina nella pentola e tutto sarà pronto in cinque minuti. Ora vado subito a chiamare Sem, Cam e Jafet. Sono i nostri ragazzi. Essi vanno sempre qua e là ma al sabato pranzano con noi. Voi mettetevi pure a vostro agio». Dopo di che Jeova si compiace con Noè della gentilezza di sua moglie e gli offre un sigaro.

MIRABILIA

No. Certo, il povero negro Riccardo Harrison credeva in tutta buona fede di servire Iddio e di ricordarne tutti i giorni ai confratelli estasiati la grandezza, la potenza e la misericordia e se la morte l'ha colto mentre forse mostrava all'arcangelo Gabriele il piccolo miracolo di fumare senza sigaro, non fu certo perché egli avesse mai, nemmeno con un pensiero offeso Colui che predilige i semplici ed i puri.

Umile, estatico, le mani giunte, il cuore in tumulto, immaginiamo il povero attore negro entrare in Paradiso. Luce e armonia, e ancora luce, luce, luce!

Cálmati, povero spirito, e attendi! La luce divina è penetrante per l'universo e certo t'ha scoperto per quanto oscuro e selvaggio, primitivo e illetterato fosse il cantuccio spirituale nel quale a modo tuo pregavi. Tutto sta a vedere in quale considerazione tenessi la paga settimanale e fino a che punto ti compiacessi delle rimate delle sigarette bianche, per le quali sei stato fugacemente l'uomo di moda; fino a che punto avevi meccanizzato la tua parte e se essa per avventura non si fosse marcita dentro di te fino a farti perdere ogni coscienza di te e ogni coscienza di Dio.

Tutti misteri che vanno risolvendosi mentre parliamo, ma noi non ne sapremo mai nulla. Una cosa sola sappiamo di certo ed è che il signor Marco Connelly sta cercando un attore che si prenda quella parte per continuare le repliche. Ma non sarà facile trovare un Jeova come te, che sappia rendere eterna una commedia.

GHERARDO GHERARDI

(*Disegni di Tabet*)

GIUBILEO DI RE GIORGIO

Quando il 10 maggio del 1910, colui che era stato il duca di York ed era ora il principe di Galles, salì sul trono del Regno unito col nome di Giorgio V, l'Inghilterra era pur sempre quella che si era venuta formando sotto il lungo regno della Regina Vittoria. Lungo regno ed illustre quanto altri mai, chè bisogna risalire agli anni gloriosi di Elisabetta, per trovarne uno che possa reggere al suo paragone. Lungo regno ed illustre, ma oramai giunto al tramonto, come tutti i regni troppo lunghi che dopo aver dato un'impronta definitiva all'organismo da essi creato, si trovano agli albori di nuovi tempi senza averli previsti e debbono subire un'evoluzione che non avevano mai preparato. Alla morte della Regina Vittoria, tutta la nazione inglese era imperniata intorno a lei. I suoi uomini politici, raccogliendo la disastrosa eredità dei suoi predecessori più vicini avevano «messo la casa in ordine» procurando quella lenta e sicura espansione che doveva alla fine del secolo rendere l'Inghilterra padrona «dei sette mari e delle cinque nazioni». I suoi letterati, a pena usciti dall'anarchia intellettuale di Percy Byssbe Shelley e dalla immoralità romantica di Giorgio Byron, creavano il grande romanzo inglese con Carlo Dickens e con Guglielmo Thackeray; la grande storia nazionale con Enrico Hallam, con lord Macaulay, con Tomaso Carlyle; la grande poesia; la grande poesia della razza, con Alfredo Tennyson, con Roberto Browning, con Algernon Swinburne, con Dante Gabriele Rossetti. E intorno a questi astri maggiori, i minori; e intorno a questi minori il Parlamento che sembrava modello di buon governo al genere umano, insuperabile e incorruttibile; il giornalismo che sembrava l'indice supremo alle nazioni di questo mondo e altrettanto potente e altrettanto saldo quanto la costituzione britannica. Questo era — secondo lo Chesterton — il risultato di un compromesso, ma questo compromesso aveva dato all'Inghilterra la sua grandezza e il suo volto definitivo. Pensare, solo trenta anni fa che si sarebbe potuto cambiare, doveva apparire una folle audacia anche ai più esaltati. Bisogna riconoscere che l'armonia fu veramente perfetta. I personaggi descritti da Carlo Dickens, sono il contrappeso scritto dei personaggi dipinti dal Millais, dal Watts, da Lord Leighton. E gli articoli di fondo del *Times*, dello *Standard*, del *Daily News* sono l'eco dei discorsi dei grandi oratori parlamentari. Vi era in tutto ciò un eccesso di «perbenismo» e di pudibonderia evangelica, in una parola di quel cant che aveva creato la leggenda dell'ipocrisia inglese e della perfidia di Albione. Tutto quello che non era nei confini morali e materiali del Regno Unito non era giusto e non era buono. E il Podsnap dell'*our mutual friend* dickensiano si affrettava a spazzarlo via dal mondo con un gesto che sembrava una condanna e una liberazione.

Ma le cose erano durate troppo a lungo in una comoda staticità e quando il principe di Galles salì al trono col nome di Edoardo VII era troppo vecchio e — forse — troppo saggio per cambiarle. Come il suo antenato shakespeariano avrebbe potuto dire:

non pensare
ch'io sia qual ero, perchè Iddio lo sa
e il mondo lo vedrà...

ma il mondo non poté vederne che il principio e a pena ebbe il tempo — nel suo breve regno — di liquidare la guerra boera e di mostrare ai suoi sudditi, *what might have been*, quello che avrebbe potuto essere. Solamente egli morì quando la grande costruzione vittoriana cominciava a sgretolarsi e il suo successore poté a pena raccogliere l'eredità perchè tutto si trasformasse intorno a lui con una rapidità prodigiosa.

Giorgio V, non era destinato al trono. Secondogenito egli aveva seguito le discipline navali come un semplice ufficiale di vascello, viaggiando molto e molto vedendo del suo impero dove veramente non tramontava il sole. Suo fratello che portava il titolo di *Duke of Clarence*, titolo funesto alla dinastia inglese, si preparava al regno ma non era molto popolare. Era quel che gli inglesi chiamano uno *swell*, un elegantone e tanto esagerava le mode che per certi suoi smisurati colletti e per certi suoi polsini troppo ampli veniva chiamato «il principe colletto e polsino», *the prince collar and cuff*. Con quel lealismo che è in fondo all'animo inglese la sua morte fu pianta, ma non troppo, tanto più che il nuovo principe di Galles veniva dalla Marina ed avere un futuro re marinaio, colmava i voti di molti fra i suoi sudditi. Del resto non ebbe tempo di popolarizzarsi come principe di Galles: non fu l'arbitro della vita scapestrata e galante, come lo era stato suo padre, nè il campione sportivo ed un poco eccentrico quale doveva essere suo figlio. Di lui si sapeva poco, ma il poco era a suo vantaggio. Così quando fu annunciato il suo matrimonio con la principessa Maria di Teck, la maggioranza del popolo inglese emise un sospiro di sollievo. Perchè Maria di Teck era inglese e perchè era stata la fidanzata del defunto principe di Galles. Troppo vivi erano ancora i ricordi di quella spudorata regina Carlotta, per non vedere con apprensione l'avvento di una di quelle piccole principesse germaniche da cui non c'era nulla di buono da aspettarsi. E troppo a lungo era vissuta la regina Vittoria, e troppo bene aveva fatto all'Inghilterra, per non desiderare che la nuova sovrana fosse inglese. E bisogna dire che le speranze furono realizzate e che la coppia regale continuò — in piena evoluzione dissolvitrice — i costumi e la correttezza vittoriana. E fu un bene. Fu un bene, perchè in tanto sfasciarsi di cose e di sentimenti, rimase ancora un punto fermo che per essere al di sopra degli uomini e in cima alle istituzioni poteva ancora servire di esempio. Fu un bene, perchè ponendo i Sovrani oltre le passioni e le rivolte dell'ora presente, dava al popolo quel senso di continuità per il quale sa dove rivolgersi e dove raggrupparsi nelle ore del pericolo e delle grandi prove. Ore e pericoli che vennero prima di quanto poteva aspettarsi e furono tremendi. Prima di quanto poteva aspettarsi, ho detto, e veramente la grande evoluzione spirituale dell'Inghilterra era già cominciata quando scoppiò il conflitto mondiale. Improvvisamente, tutto quello che era tradizione, verità acquisita, morale accettata, parve crollare improvvisamente. Con una ebbrezza che solo può spiegarsi nella lunga compressione subita, si volle sconvolgere ogni cosa: i costumi come la letteratura; l'arte come la politica. Le timide *mizzes* dei romanzi sentimentali di quaranta anni prima, divennero le *girls* americanizzanti insofferenti di costrizioni familiari avide di una libertà che non conosceva confini I timorati giovanotti della Università di Oxford, serbatoio tradizionale dei futuri uomini di stato conservatori, furono sconvolti da una improvvisa ventata di comunismo bolscevista. La casta letteratura dei grandi vittoriani, degenerò in una serie di romanzi pornografici a paragone dei quali i più audaci novellieri francesi potevano passare per autori da educandato. E i pittori della *Royal Academy* e i decoratori della *House of Art* si precipitarono avidamente in tutte quelle forme ultramondane che io non saprei paragonare se non a una di quelle travolgenti invasioni di barbari che nelle epoche lontane avevano la funzione di distruggere una civiltà troppo aggraziata, perchè dalle sue rovine un'altra più virile e più forte ne nascesse Poi venne la guerra, e fu l'ultimo colpo: il grande colpo di granata che gettando alla rinfusa tutte le brutte e le belle cose che avevano formato la nostra giovinezza, doveva preparare il terreno di un mondo nuovo e di una nuova morale.

In tutto questo tramestio di uomini e di cose, Giorgio V, rimase al suo posto serenamente e tenacemente. Anche nell'aspetto esteriore dei suoi abiti egli fu una continuazione. Per lui la politica rimaneva un dovere di re costituzionale, per lui la correttezza della vita, rimaneva un dovere di cittadino. Uomo di sport, egli continuò ad esercitarlo come era uso negli uomini del suo tempo: per proprio diletto e non per missione sociale. Amava la vela e continuò a partecipare personalmente alle grandi regate della Manica. Amava la caccia e continuò le sue battute alle *grouses* nelle alte terre di Scozia. Ma non cercò d'impaniarsi in altre prove che non sentiva. E forse in fondo all'animo suo rifiutava in poco il sentimento che aveva strappato a Rudyard Kipling le parole amare dei suoi *Rewards*.

Ma con tutto questo sempre trovente ai suoi doveri di sovrano inglese, di un popolo cioè per cui il re è veramente il *primus inter pares*, e che potrà assistere a tutte le evoluzioni e a tutte le rivoluzioni di questo mondo senza per questo cedere uno solo dei diritti che egli sa di avere sul suo principe. Ed è perciò che Giorgio V, re di un regime democratico e uomo di aspirazioni borghesi, non ha mai esitato di indossare il suo manto di ermellino, di mettersi sulla fronte la corona imperiale e d'impugnare lo scettro col quale comanda a oltre mezzo miliardo di uomini sparsi nelle terre e sui mari di questo mondo. Poi, a cerimonia finita egli ritorna tranquillamente nel suo castello di Windsor dove conduce l'esistenza di un gentiluomo inglese del buon periodo vittoriano.

Contraddizione di termini e necessità di dissimulazione? Io non direi. I primi a protestare contro la democratizzazione della corona, sarebbero quegli stessi sud-

Re Giorgio V nel 1911.

BARTOLOMEO PINELLI

NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Nel quadro della Roma del primo Ottocento grandeggiano due figure scaturite nel ristretto ambiente di quella che si è usi chiamare la Roma sparita.

Un poeta ed un artista. Giuseppe Gioacchino Belli, il quale nella vivacità e nella satira del suo poema — poiché i suoi duemila sonetti romaneschi, monumenti del popolo di Roma, si completano in un armonico ciclo — e Bartolomeo Pinelli, incisore e pittore.

L'uno sorto dalla borghesia, l'altro dal popolo. Ambedue, ancor oggi, offrono, a cento anni di distanza, l'aspetto, le abitudini, i costumi, le vicende della Roma che fu la loro. E per quanto l'arte, l'indole, la preparazione culturale dei due sia stata così diversa, pur essi in certo modo si completano e si affiancano, tanto che è inteso che nella Roma del 1830 si identifichi quella di Belli e di Pinelli.

La Mostra dell'Ottocento Romano, tenutasi due anni fa, ha reso evidente nei documenti e nelle opere tale rapporto che, per la storia del costume e delle tradizioni popolari, ha notevole importanza poiché offre una documentazione sicura, senza incertezze e senza alterazioni, delle impressioni e delle sensazioni che il poeta e l'incisore trassero dalla vita quotidiana. Belli ascoltando le mormorazioni, le critiche, le invettive del popolo e rendendole con spirito borghese nella magnificenza dei suoi versi, Pinelli disegnando, con intenzioni classicheggianti, i caratteristici tipi delle formose romane e dei gagliardi garzoni, le «minenti» ed i «grevi», che vivevano nel suo Trastevere. E di Trastevere, che ancor oggi è il più romano tra i ventidue rioni dell'Urbe, Pinelli è l'esponente. Anzi, come lo conobbe Giuseppe Gioacchino Belli, «er pittor de Trestevere», che nato alla fine del Settecento e morto nel pieno del Romanticismo, il primo d'aprile del 1835, Roma celebra in quest'anno nel centenario della morte.

E Bartolomeo Pinelli, «el sor Meo», come lo chiamavano i suoi concittadini, merita l'onore di una celebrazione perché fu artista romanissimo, originale e simpatico che si staccò anche per il temperamento solitario ma pur vivace, schivo da ogni adulazione e affatto modesto, anzi un po' smargiasso e pretenzioso, dall'artificio accademico allora imperante, come bene ha messo in evidenza Renato Pacini nel suo recente libro dedicato appunto a Pinelli.

Notissimo ai suoi tempi come una delle «macchiette» romanesche, non è stato oblìato nel corso di un secolo. È rimasto il prototipo della gaia vita spensierata degli artisti italiani e stranieri, quando, tra via Margutta, il Babuino e Piazza di Spagna, vivevano gioconde e scapigliate le comitive dei pittori e degli scultori; le sue burle, tramandate di generazione in generazione, hanno avuto ammiratori ed imitatori; ma più le sue opere. Un numero strordinario di incisioni, di acquerelli, di disegni ricercatissimi e desiderati specie dagli «ingresi» — come genericamente eran detti gli stranieri che affluivano a Roma da ogni parte d'Europa — e che sono ancor oggi pregiati ed ammirati.

Una terracotta di Bartolomeo Pinelli

Opera varia che va dalle poco felici interpretazioni della *Divina Commedia*, dell'*Orlando Furioso*, della *Gerusalemme liberata*, dell'*Asino d'oro*, del *Don Chisciotte*, del *Gil Blas*, dei *Promessi sposi*, voli troppo alti per la modesta cultura di Pinelli, alle incisioni mitologiche, che hanno il gelido dell'arte accademica; dai movimentati rami delle gesta dei briganti, malfamanti la regione laziale, alle incisioni storiche sugli eventi napoleonici in Spagna, dalle vedute dei Sette colli ai fatti della storia greca e romana, dai costumi svizzeri e del Reame alle interessanti riproduzioni di quelli romaneschi, e, infine al suo capolavoro, l'illustrazione del poema secentesco eroicomico dell'abate Berneri, il Meo Patacca. In esso, Pinelli ha reso alla perfezione, nella linea e nel sentimento, il carattere del fiero popolano trasteverino che a capo di una schiera di amici vuol partire da Roma per cooperare alla liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi.

Bartolomeo Pinelli in una caricatura di Lindström

Nelle varie edizioni dei «costumi» e nel Meo Patacca, l'arte di Bartolomeo Pinelli grandeggia. I suoi popolani, pur nel tipo stereotipato che risente dell'influenza delle tendenze neoclassiche, vivono nella loro gagliardia, nella vivacità degli atteggiamenti, nel delicato sfondo panoramico dato alle scene, accomunante, nella scarsa rispondenza topografica, monumenti e luoghi diversi in una piacevole armonia.

È così, la Roma dell'Ottocento che rivive, anche nelle illustrazioni del poema che il Berneri scrisse due secoli prima, serena, accogliente, riposante, così diversa, pur nella spirituale imponenza di centro della Cristianità, dalla grandiosità che fa degna del più glorioso passato la Roma di Mussolini. La città che vivacchiava tra le rovine, chiusa nella cerchia delle mura aureliane, circondata in pittoresca teoria da ville, da vigne, da giardini, nella quale il nucleo trasteverino si distingueva effettivamente per il temperamento e per le abitudini. Da esso Pinelli trarrà la materia prima per le sue incisioni e per quegli appunti-disegni, pieni di sapore, che mettono in evidenza doti eccezionali di delicatezza e di pronta e spontanea impressione. Ed egli, infatti, al di fuori della breve scuola accademica, si fece da sé e da sé sviluppò e perfezionò la sua arte nei pochi anni in cui tanto produsse, dedicandosi anche alla scultura, modellando gustosi gruppi popolareschi e movimentando per le «sacre rappresentazioni» dell'Ottavario dei Morti, scene bibliche e sacre con figure di cera.

Insomma, l'opera di Pinelli fu varia, multiforme, eclettica anche nella scelta dei soggetti. Guadagnò moltissimo, ma morì in miseria, così che alle estreme onoranze che ebbero uno svolgimento eccezionale dovettero provvedere i pochi amici e gli alunni dell'Accademia di San Luca.

«Tutto finisce» era egli solito scrivere, allorché ultimava una serie di incisioni. Dura verità. Però l'ammirazione per l'opera del caratteristico artista trasteverino non si è limitata all'impressione momentanea di calda simpatia che i suoi coevi potevano aver avuto per lui. Egli ha segnato un'epoca nella storia e nella cronaca di Roma, e legare il proprio nome nelle secolari vicende dell'Eterna è già segno di gloria

Egli rivive per la memoria dei posteri, nel caratteristico abbigliamento romantico, con le treccie di capelli lungo il volto e la «mosca» al mento, con la tuba gigantesca, con il maestoso bastone dall'impugnatura grifagna, seguito da due ringhiosi mastini. È il pittore che meglio ha reso lo spirito del popolo, che ne ha eternato la giocondità festosa, il fervore religioso, e insieme le abitudini tradizionali di tutta un'epoca, ma che sopratutto, pur nelle deficienze d'equilibrio artistico, ha amato Roma, e, nei fasti gloriosi dei suoi rami, ha esaltato le virtù guerriere ed imperiali della stirpe latina.

CECCARIUS

Pinelli - Dal «Meo Patacca».

Testa di brigante

Allegoria per la *Divina Commedia*.

BARTOLOMEO PINELLI - *RISSA DI DONNE IN VIA DEL TRITONE* (1830)

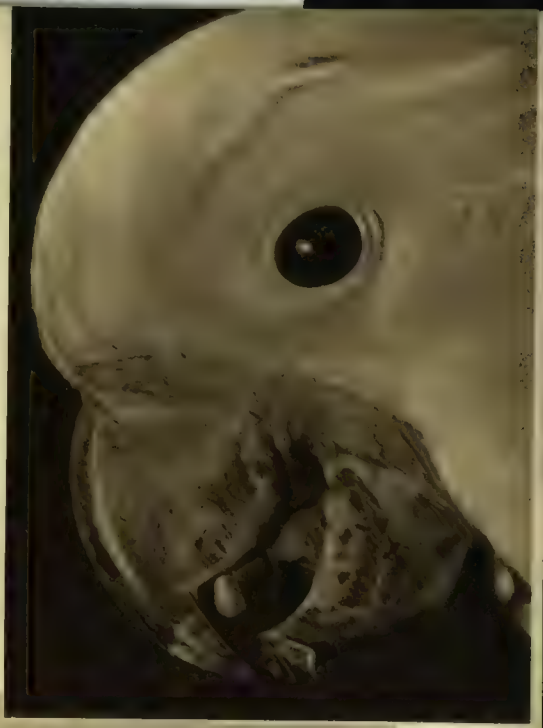
BARTOLOMEO PINELLI - *L'ALTALENA* (1830)

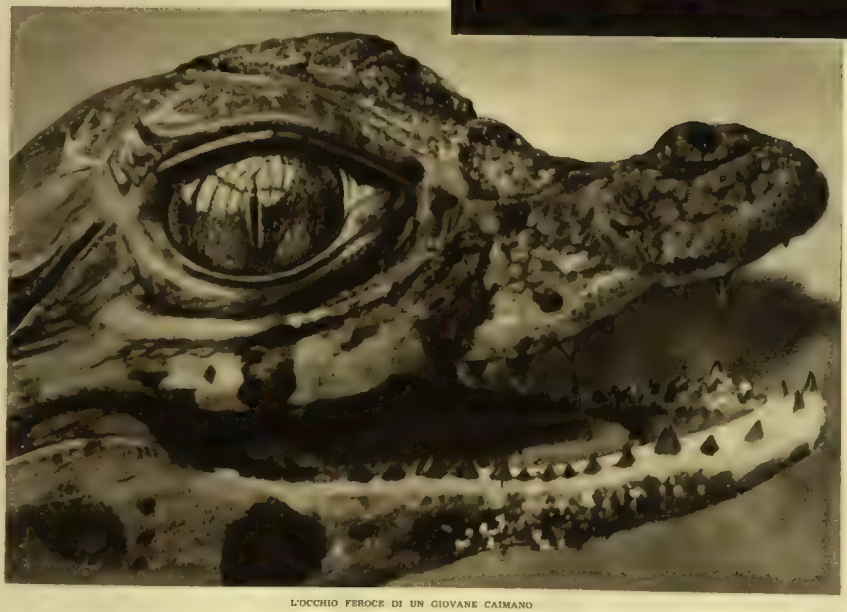
CAPRICCI DI FIORI

I FIORI SONO TUTTI BELLI ANCHE QUELLI DI CAMPO CHE NON HANNO CURE DI GIARDINIERE O DI FIORISTA MA VI HA PURE UN'ELEGANZA CHE CERTI FIORI DISTINGUE DAGLI ALTRI. LA SNELLEZZA DI UN GAMBO, LA PIEGATURA DI UNA FOGLIA, LA DISPOSIZIONE DEI PETALI DANNO UNA LINEA AL FIORE CH'È INDIPENDENTE DAL COLORE E DAL PROFUMO BASTA GUARDARE QUESTA PAGINA PER ACCORGERSI CHE MADONNA NATURA VALE NEL GUSTO PIU' DI TUTTI I GRANDI SARTI DEL MONDO E CHE I SUOI MODELLI SONO VERAMENTE INIMITABILI

GLI OCCHI DEGLI ANIMALI

LE PUPILLE CONVERGENTI DEL GUFO E L'OCCHIO ATTONITO DEL PAPPAGALLO





L'OCCHIO FEROCE DI UN GIOVANE CAIMANO

Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 31 marzo 1935-XIII

NEL PAESE DI GUGLIELMO TELL

AD ESCHOLZMATT, PICCOLO PAESE NEI DINTORNI DI LUCERNA, VI HA UNA SOCIETÀ FEMMINILE DI TIRO A SEGNO CHE NEI GIORNI DI FESTA FA ESERCITARE LE SUE GRAZIOSE ADEPTE COME AUTENTICI SOLDATI. ECCO LE PRONIPOTI DI GUGLIELMO TELL DURANTE UN' ESERCITAZIONE DOMENICALE

Del Giappone, che sino a pochi anni fa, nonostante la grande eco destata dalla guerra russo-giapponese, era per noi occidentali quasi esclusivamente un pittoresco paese, e che oggi rappresenta ai nostri occhi allarmati «il pericolo giallo», Mario Appelius traccia in queste pagine una sintesi obiettiva e illuminante.

Queste tre fotografie, che ritraggono un ciliegio in fiore sulle rive del Lago Hakone ai piedi del vulcano Fuji-yama, una bella «ghescia» nel tradizionale «kimono» e un celebre attore nelle vesti di un antico personaggio, offrono un'efficace sintesi delle caratteristiche più affascinanti di quel lontano paese.

SINTESI DEL GIAPPONE

Pochi passi offrono come il Giappone tanti elementi di interesse. L'amante di esotismo vi trova un paese pieno di colore asiatico, assolutamente diverso dagli altri luoghi della terra, abitato da un popolo che veste e vive in modo diverso dagli altri popoli del pianeta il quale sta *standardizzandosi* terribilmente. I tipici quadretti degli antichi ventagli e delle vecchie stampe giapponesi non solamente vivono ancora nelle strade e nelle città del Giappone ma costituiscono addirittura lo sfondo del paese. Templi. Pagode. Giardini di bambola. Ponticelli turchini o scarlatti tra il verde dei boschi. Ciliegi in fiore. Stagni tappezzati dai fiori di loto. Case di legno. Donne in *kimónos* variopinti. *Ghescie, Samisèn.* Musica d'Asia. Colori d'Asia. La natura pittoresca del Giappone il quale contende all'Italia il primato mondiale della bellezza inquadra questa coreografia di paraventi e di ventagli in una meravigliosa cornice di boschi, di montagne, di laghi, di vulcani, di marine, di isole, di scogli. Chi arriva in Giappone portandosi nell'orecchio e nell'anima la musica della *Butterfly* se ne riparte con la medesima musica. Dal punto di vista pittoresco il Giappone è uno dei pochissimi paesi del mondo che non disillude il viaggiatore.

Ma il Giappone è anche il paese degli Alti Forni, dell'industria *razionalizzata*, dell'apoteosi meccanica, dell'ultramodernismo, del Novecento trionfante, degli ultimi progressi tecnici. Lo studioso di problemi economici, finanziarii, industriali, commerciali trova in Giappone un vasto campo di osservazione, di meditazione e di confronto. Paese che ha creato dal nulla la sua attrezzatura tecnico-industriale si è potuto permettere il lusso di fare tutto secondo l'ultima parola della scienza senza preoccuparsi minimamente di ciò che già esisteva giacché dal punto di vista occidentale non esisteva niente.

Questa struttura modernissima poggia viceversa sopra una piattaforma sociale di essenza asiatica e di carattere tradizionale per cui il giapponese presenta il fenomeno straordinario di essere un popolo del Medioevo che telegrafa, che adopera la radio, che fabbrica a serie, che viaggia in treno ed in aeroplano, che usa i raggi X ed i sottomarini, i sieri bacillari e le maschere contro i gas.

Il dinamismo della nazione imprime alla vita giapponese un moto assai veloce che fa pensare a certa attività un po' frenetica del Nord-America. Ma questo popolo in corsa che insegue il vello d'oro sui telai automatici e sulle condutture trifasiche ha viceversa nei suoi tabernacoli i grassi Buddha indolenti della Cina millenaria ed adora nel suo Imperatore il discendente diretto della Dea del Sole! La vita quotidiana del Giappone è un paradosso. Il suo stato sociale un assurdo. La sua struttura politica un capolavoro d'illogicità. La sua vita economico-finanziaria è spesso in contrasto con le leggi economiche e con le norme finanziarie che regolano il resto del mondo. Nessun paese, ad esempio, è altrettanto imperialista del Giappone. L'imperialismo è nell'aria. La guerra è in tutti i cuori. L'idea di conquista trivella tutti i cervelli. L'olocausto sull'altare della patria è l'ideale mistico di milioni di uomini. Eppure questo paese militare, militarista, guerriero, governato da generali, amministrato con mentalità di sergente è un paese profondamente impregnato di *marxismo* a tendenze comunisteggianti. In Giappone tutto sconcerta. Mille cose grandi e piccole urtano il nostro buon senso. Il Parlamentarismo coesiste con uno Stato teocratico. Il Suffragio Universale funziona parallelamente alla duplice dittatura delle Forze Armate e dell'Imperatore. Le associazioni comuniste, anche quelle che prendevano l'imbeccata da Mosca prima che fossero dissolte dalla Polizia, riconoscevano l'autorità del Monarca ed il carattere divino della Dinastia! L'assoluta devozione allo Stato è accompagnata da attentati terroristici contro i massimi rappresentanti dello Stato. L'adorazione dell'Imperatore è punteggiata di tentati regicidi.

Tutto questo complesso fa sì che il Giappone già poco conosciuto dagli occidentali sia ancora meno capito. Uno può fare del Giappone un quadro paradisiaco ed un altro farne un quadro satanico senza che nessuno dei due falsi la realtà dei fatti.

Fare una sintesi del Giappone è estremamente difficile in quanto la sintesi presuppone la riduzione di un soggetto ai suoi elementi essenziali aventi un comune punto di riferimento il quale funziona da asse centrale. Il Giappone è invece costituito da tanti elementi antitetici che poggiano su piani differenti e che esercitano pressappoco una influenza eguale sulla vita della nazione. Ciò nonostante solamente una sintesi può dare del Giappone un quadro chiaro. A grandi colpi di accetta bisogna buttar giù tutte le soprastrutture più o meno coreografiche che caricano il palcoscenico giapponese e ridurre lo scenario ai suoi elementi fondamentali alla luce dei quali i paradossi della vita giapponese diventano comprensibili e le apparenti antitesi dell'ambiente cessano di essere tali

La fioritura primaverile di un giardino giapponese

Fino al 1860 il Giappone era un paese dell'Asia che era rimasto ermeticamente chiuso a qualsiasi contatto col resto del mondo. Le navi passavano al largo delle isole inospitali che rifiutavano qualsiasi commercio. Tutti i tentativi fatti dalle genti asiatiche durante i secoli per invadere e conquistare il Giappone erano falliti nettamente, respinti con disperato vigore dagli isolani. I vascelli occidentali erano chiamati dal popolino i «vascelli neri» che portavano iattura. La natura insulare dell'Impero ha favorito il suo isolamento multisecolare. E durante queste centinaia di anni di solitudine il popolo giapponese s'è formato uno spirito proprio il quale, senza essere originale perché è dominato dall'influenza cinese filtrata nonostante tutto attraverso le scogliere impenetrabili degli arcipelaghi (Buddismo - Confucianismo - influenze artistiche e filosofiche) ha tuttavia un carattere a sé, assolutamente diverso dallo spirito cinese, dallo spirito coreano, dallo spirito

Il porto di Otomani nell'isola petrolifera di Sakalim

Osaka. Il centro della vita industriale del Giappone

Le caratteristiche strade del quartiere commerciale di Tokio

annamita, dallo spirito mongolo, dallo spirito manciù, dallo spirito indù.

Il giapponese è in sostanza un popolo primitivo, patriarcale e medievale, quindi rude, diffidente, di costumi semplici, di bisogni limitati, di idee elementari, frugalissimo, incline all'obbedienza verso i propri capi con dedizione di servitù della gleba, straordinariamente attaccato alla propria terra ed ai propri costumi, superstizioso, guerriero, più portato a credere nell'efficacia brutale della forza che nel valore della trattativa, dotato di uno straordinario senso interno di solidarietà familiare e nazionale. Fino al 1860 il Giappone ha ignorato il resto del mondo. I grandi nomi di Atene, di Roma, di Venezia, di Firenze, di Parigi non erano arrivati fino alle spiaggie dell'impero del Sol Levante. Per i giapponesi il mondo civile incominciava e finiva nel loro arcipelago. Erano confini di mare, di nubi, di tempeste. Il resto del mondo era un mistero che nessuno aveva la curiosità di conoscere, convinto che si trattava di una parte *imperfetta* della terra, abitata da genti *strambe, barbare* ed *inferiori!*

Nel 1860 questo popolo di contadini, di soldati e di pescatori che viveva incapsulato nei vari feudi dell'Impero e che attraverso le secolari lotte delle baronie locali aveva acquistato un acuto senso della propria indipendenza (indipendenza del Principato, del *clan*, dell'isola, del villaggio) ha avuto la sensazione di essere alla vigilia di una tremenda catastrofe, di star per essere conquistato e di finire come altre parti del continente asiatico una colonia. Il popolo giapponese ha sentito tutto l'orrore *spirituale* e *fisico* di questa condanna al servaggio (ad un servaggio che appariva ancora più tetro per la convinzione popolare della barbarie e della ferocia dei bianchi) ed era pronto come hanno fatto altri popoli a buttarsi infantilmente con le sue lancie e con le sue spade contro i cannoni dell'Occidente in un disperato quanto inutile tentativo di resistenza. La classe dirigente del Giappone, composta nella sua quasi totalità di uomini molto anziani i quali per la loro età medesima erano poco inclini all'avventura, avvertì l'inanità di una simile resistenza e cercò, per la naturale tendenza del popolo giapponese di girare gli ostacoli, un mezzo che permettesse al Giappone di sfuggire al triste destino dei popoli di colore. Germogliò così l'idea, invece di resistere all'Occidente, di buttarsi in braccio all'Occidente; di offrire alle nazioni occidentali avide sopratutto di commercio ciò che cercavano; di evitare l'urto immediato creando una situazione di amicizia; d'approfittare di questo periodo di tranquillità e di respiro per mettersi in condizioni di eguaglianza con gli occidentali adottandone gli elementi che costituivano la loro forza. Guadagnar tempo, insomma, per rendere via via più difficile e per ultimo impossibile la conquista del Giappone. Piegarsi sorridendo fin quando non fosse possibile contrapporre i cannoni ai cannoni! Tale fu in sostanza il ragionamento della classe giapponese del 1860.

Misura di saggezza dettata dall'istinto di conservazione aveva tutta la praticità dello spirito di Fabio Massimo e tutta la scivolosità del temperamento asiatico.

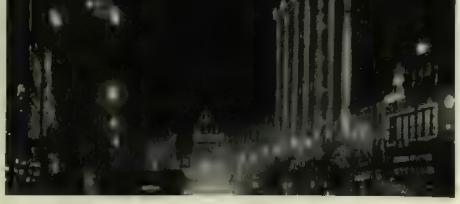
Per tradurre in pratica il grande piano era necessario l'unanime e volonteroso concorso del popolo intero. La classe dirigente galvanizzò le masse dando l'esempio del sacrificio. Con un esempio senza precedenti nella storia degli altri paesi la classe feudale rinunziò spontaneamente ai suoi privilegi ed ai suoi beni nell'interesse della causa. I vassalli, diventati liberi senza averlo voluto, seguirono docilmente i rispettivi signori nella nuova strada così come li avrebbero seguiti per tradizione in qualsiasi avventura. Era necessario un Capo supremo. Nessun Capo presentava altrettanti requisiti del capo della vecchia Dinastia imperiale di Kioto la quale nonostante le sue disgrazie, la sua decadenza politica e la sua miseria economica, aveva conservato intatto agli occhi del popolo il suo *potere spirituale*, cioè proprio quel genere di potere che era necessario per impressionare e travolgere le moltitudini. Il ripristino della autorità imperiale la quale da secoli contava come i cavoli a merenda non fu un colpo di Stato ma una decisione degli Anziani. La feudalità genuflettendosi dinanzi alla Corona ne consacrò l'autorità suprema. I bonzi sollevarono i turiboli ed avvolsero il Trono negli incensi.

Il caso volle che la Dinastia la quale in passato era stata sovente rappresentata da uomini di vedute ristrette e di carattere debole fosse impersonata invece in quel momento decisivo da un uomo di ampie vedute e di grande energia, l'imperatore Meiji. Egli, preso in mano il potere senza titubanze, raccolti intorno a lui gli uomini migliori, gettò le basi di una ricostruzione generale dell'Impero.

In nome di Dio — Dio egli stesso — chiamò il popolo a raccolta per realizzare la grande opera. La mancanza di individualità che è una delle caratteristiche essenziali del popolo giapponese favorì l'impresa. La nazione si buttò all'opera di rinnovazione con un entusiasmo altrettanto puerile che efficace. L'Occidente si prestò al giuoco senza credere alla sua riuscita. L'Inghilterra seguì il tentativo giapponese con occhio sportivo, come una Maratona verso la Civiltà. Al Nord-America ancora giovanissimo non pareva vero di fare da maestro a qualcuno. La Francia seguì la corrente. La Russia vi rise su. La Germania da poco consolidata vide nel Giappone un buon mercato per i suoi prodotti. L'Italia che era da poco tornata storicamente a Roma seguì con simpatia sentimentale quel movimento in avanti di un popolo lontano. Uno straordinario insieme di circostanze favorì la curiosa rivoluzione del Giappone. Fu una rivoluzione *sui generis*, proclamata dall'Imperatore, appoggiata dalle classi dirigenti, accettata dal popolo.

La rivoluzione si compì tranquillamente, in una atmosfera generale di ordine e di entusiasmo, tutti gli sforzi tesi in un medesimo senso. Lo Stato importò in blocco dall'Occidente tutto l'importabile: forme di Governo, istituzioni politiche, servizi pubblici, metodi amministrativi, sistemi scolastici, impianti industriali, organi commerciali, macchine, prodotti, consumi, regolamenti. La parola d'ordine era «occidentalizzarsi». La mania dell'occidentalizzazione invase il paese intero, dalla capitale ai più piccoli villaggi, dalla Corte all'ultimo pescatore. L'imitazione dell'Occidente arrivò al sublime ed al grottesco. Per un certo periodo il popolo giapponese è apparso come un popolo di scimmie, occupato ad imitare pedissequamente, automaticamente, burattinescamente tutto ciò che facevano, dicevano e consumavano gli occidentali. Il Giappone copiò tutto il copiabile, caoticamente, precipitosamente, bambinescamente, senza soffermarsi a ragionare ed a scegliere. *Lo fanno i bianchi? Lo facciamo anche noi!* Furono importati, ad esempio, milioni di schiaccianoci. I bonzi adottarono il tabacco da naso. Erano di moda allora in Inghilterra certe caramelle rosse. In ogni casa giapponese v'erano le caramelle britanniche. Una ditta commerciale di Nagasaki ebbe per errore dalla Spagna cinque milioni di imbuti che furono smaltiti in pochi mesi. Nessuno lo adoperava. Tutti volevano averlo!

Ma, istintivamente, per una specie di reazione spontanea, gli individui chiudevano il tabernacolo della loro anima alla penetrazione occidentale. Mentre la vita politica ed amministrativa dello Stato si occidentalizzava a grande velocità il villaggio rimaneva quello che era e la famiglia restava quella che era. La donna non cambiava. I Templi non mutavano. I rapporti fra i due sessi non si modificavano. La vita intima del giapponese restava giapponese. Se fosse successo altrimenti il Giappone sarebbe oggi una specie di grande Stato sudamericano abitato da un popolo di razza gialla. È invece il Giappone, cioè un paese nettamente diverso dai paesi occidentali, *profondamente asiatico, sostanzialmente giapponese*. Gli uomini che durante la giornata si sbracciavano a fabbricare un Giappone artificiale (inesorabile necessità per sottrarre la patria alla conquista straniera) e che si avvilivano in questo sforzo quotidiano d'imitazione che era in fondo il riconoscimento della propria inferiorità, una volta tornati a sera nelle loro case sentivano il bisogno di riposare il loro spirito, di stendere i



L'illuminazione notturna di una via centrale a Tokio.

I due scogli sacri di Ise (la Mecca del Shintoismo), che secondo la leggenda sarebbero le prime terre del Giappone emerse per volontà divina dall'oceano

loro nervi, di tonificare la loro energia indossando il *kimono* tradizionale, ritrovando fra le pareti domestiche l'atmosfera nazionale, tornando a vivere per qualche ora naturalmente, cioè *giapponesamente*. E pian piano si è venuto così formando il Giappone moderno, cioè un paese che è occidentalizzato in tutto ciò che è la parte *esteriore* della vita e che resta profondamente nipponico in tutto ciò che è la parte *intima* e *personale* dell'esistenza. Il grande banchiere di Osaka quando torna la sera a casa sua si spoglia dell'abito europeo come di una uniforme, indossa il *kimono* e le ciabatte giapponesi, mangia il pesce crudo ed il riso bollito, si fa suonare sull'aspro *samisén* nazionale la musica della sua terra — l'unica del resto che comprenda — e si fa adorare dalle sue donne come erano adorati e serviti i suoi antenati. D'altra parte il grande filo conduttore della rivoluzione che era d'opporsi alla conquista straniera ha galvanizzato costantemente il sentimento nazionale creando l'atmosfera nazionalista ed imperialista del Giappone moderno.

Attraverso questa visione sintetica della evoluzione giapponese il Giappone, così com'è attualmente, è assolutamente logico. È uno Stato occidentalizzato, sostanzialmente asiatico, fortemente nazionalista, tendenzialmente imperialista, portato istintivamente a guardare con diffidenza lo straniero, spinto dallo slancio medesimo dello sforzo compiuto a continuarlo e quindi a presentarsi come rivale dei popoli d'Occidente in tutte le loro attività politiche, diplomatiche ed economiche. Non potrebbe essere diverso!

Un complesso di circostanze e di avvenimenti propizii ha favorito lo sviluppo del Giappone. In un primo tempo l'Impero ha sfruttato la rivalità delle Grandi Potenze tra loro. Le rivalità politiche e le rivalità economiche. Quando ha voluto provare la sua forza si è trovato di fronte come avversario l'organismo militare putrido della vecchia Cina imperiale, già prossima al disfacimento. Più tardi il caso gli ha offerto la possibilità di misurarsi addirittura con un popolo bianco, rappresentato per fortuna del Giappone dalla massa amorfa del grande Impero moscovita nel quale la corruzione del regime imperiale, la cancrena di vari organi statali ed i germi già gagliardi della rivoluzione latente paralizzavano gran parte di quelle forze materiali e spirituali che formano la potenza militare di un paese. Più tardi ancora la conflagrazione mondiale ha permesso al Giappone di prender posto facilmente tra le Grandi Potenze su piede di assoluta eguaglianza, di impinguarsi con le spoglie asiatiche della Germania, di figurare nel numero delle Grandi Potenze «civili» contro il blocco delle nazioni bianche «barbariche», di arricchirsi con le forniture agli Alleati, sopratutto di fare un grande esperimento industriale in condizioni eccezionalmente favorevoli in un momento in cui i prezzi non erano determinati dalla concorrenza e la qualità passava in second'ordine di fronte alla necessità del prodotto. Alla fine del conflitto il Giappone si è trovato tra le Potenze vittoriose senza aver dovuto pagare il grande scotto d'oro e di sangue della vittoria.

Dell'affievolimento generale della forza, dell'influenza e del prestigio dell'Occidente, il Giappone ha approfittato largamente per migliorare le sue posizioni politiche, economiche e strategiche in Asia. L'immensa Cina contigua, debole, sconvolta dal duplice processo di dissoluzione e di ricostruzione che attraversa, dilaniata dalle guerre civili, anchilosata dalla sua medesima vastità, ha offerto alla spada nipponica un facile quanto pingue bersaglio nel quale l'appetito giapponese si è tagliata la grossa fetta del Manciu-kuo. E mentre i cannoni giapponesi fabbricavano storia asiatica secondo gli scopi dell'Impero, l'industria giapponese si è lanciata con battaglioro vigore alla conquista prima dei mercati asiatici, poi del mercato mondiale, sfruttando il suo privilegio di avere un'industria nuova di zecca, impiantata *razionalmente* secondo gli ultimi ritrovati della tecnica e d'avere la sua produzione libera da tutte quelle bardature politiche e sociali che gravano sull'attività economica delle nazioni occidentali. Non debiti di guerra. Non pensioni di guerra. Non assicurazioni sociali. L'economia giapponese ha i gomiti franchi. Tutto quel peso politico-economico di sistemazione sociale che grava sulle nazioni dell'Occidente non esiste in Giappone dove il progresso sociale è appena agli inizii come fattore politico e quasi non esiste come fardello tributario. D'altra parte in Giappone il grande capitale formatosi da poco e concentrato in una trentina di mani non ha ancora determinato quelle situazioni teatrali di squilibrio e di ingiustizie che hanno provocato in Occidente le varie crisi politico-sociali della società capitalistica moderna.

Il Giappone attraversa in questo momento un periodo eccezionale di potenza politica, di prosperità economica e di tranquillità sociale in quanto si trova nella condizione paradossale di essere un paese medioevale dal punto di vista politico e sociale che funziona viceversa come una grande nazione moderna dal punto di vista economico e diplomatico. La struttura medioevale della nazione riduce al minimo gli sperperi interni di energia, permettendo di raggiungere col minimo sforzo il massimo risultato. L'organizzazione moderna permette d'avere una grande industria, un grande commercio, una grande marina mercantile, una grande forza militare ed una grande forza diplomatica. Il Giappone sta approfittando ampiamente ed anche un po' brutalmente di questa sua situazione privilegiata. È audace, battagliero, spregiudicato, a volte insolente, spesso prepotente. Ed attraverso questa attività giapponese di carattere baldanzoso il pubblico occidentale è indotto a volte a supervalutare la potenza effettiva del Giappone.

In realtà si tratta di una potenza *relativa* e di carattere *transitorio*, dovuta più che altro al fatto che il Giappone si trova in Asia, a grandi distanze dalle maggiori Potenze di Occidente. Già il sorgere della forza militare russa ha obbligato il Giappone a rinunziare al suo bluff militare e ad investire effettivamente negli armamenti militari, navali ed aerei ingenti somme che oramai gravano sul bilancio della nazione e stanno appesantendo ogni anno di più l'economia dell'Impero. Lo sviluppo dell'arma aerea, che negli ultimi due anni ha fatto passi giganteschi specialmente dal punto di vista militare (da quando la tecnica abbandonando i motori a riscaldamento ad acqua è entrato nell'ordine di idee del riscaldamento ad aria) sta creando in Estremo Oriente una situazione strategica generale nettamente sfavorevole per il Giappone. Le misure di difesa doganale adottate in Europa, in Asia ed in Africa dalle nazioni occidentali contro il prodotto giapponese a basso prezzo limitano le possibilità dello sviluppo industriale dell'Impero. Per di più, provocati dalla stessa minacciosa espansione giapponese, stanno sorgendo sul continente asiatico nuovi grandi centri di produzione industriale (India, Giava, Siberia ed Altai, Cina), contro i quali sarà difficile alla produzione giapponese di poter lottare in un avvenire abbastanza prossimo. Le spese militari, lo sviluppo industriale, la continuità del processo di occidentalizzazione che tende fatalmente ad approfondirsi, il progressivo concretarsi di un grande capitale con tutti i suoi inconvenienti politici e le sue ripercussioni sociali sono tutti elementi che stanno accelerando il formarsi anche in Giappone di quelle difficoltà sociali che intralciano il libero sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. Il Giappone si avvia a passi veloci verso un periodo più duro e più complicato della sua vita nazionale.

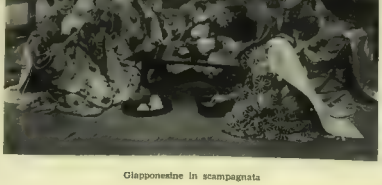
~

Tutto sommato, il Giappone ha diritto alla stima dell'Occidente. Nel popolo giapponese le qualità sono forse superiori ai difetti. L'imperialismo giapponese ha il suo quarto d'ora di vento in poppa e ne approfitta, ma ben presto le ali sentiranno il peso del volo. Il Giappone dovrà fermarsi per prendere fiato mentre l'Occidente che ha ormai già preso fiato, continuerà ad andare innanzi. Nel suo complesso il Giappone merita di essere studiato e conosciuto dagli occidentali. Vi sono nella sua esistenza certi elementi che possono esserci utili. Dal canto suo il Giappone sarà nostro perenne debitore perché manca di quelle scintille divine attraverso le quali il Genio umano arriva alle massime conquiste. Nella graduatoria dei popoli il giapponese è un popolo mediocre magnificamente organizzato e disciplinato, senza eccesso né difetto d'intelligenza. In molte cose il popolo giapponese va attentamente studiato. In alcune va ammirato. In qualcuna addirittura imitato. In altre combattuto.

L'Occidente deve impedire che l'espansionismo giapponese varchi i confini dell'Asia perché altrimenti potenzieremmo quel «pericolo giallo» che è una delle realtà del futuro del mondo. L'Occidente deve stabilire anche in Asia i limiti dell'espansione giapponese.

MARIO APPELIUS

Tokio, marzo.



Giapponesine in scampagnata

LA CELEBRAZIONE DEL XVI ANNUALE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO

IL GAGLIARDETTO DEL FASCIO DI MILANO SCORTATO DAI SANSEPOLCRISTI

L'IMMENSA FOLLA CHE HA ASCOLTATO LA PAROLA DEL DUCE E GLI HA CONFERM

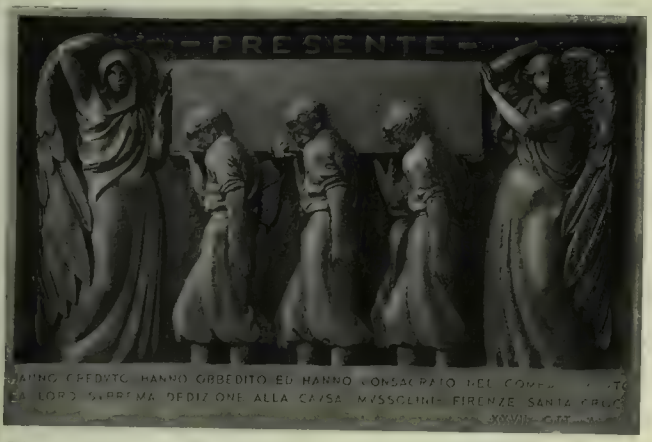
IL LABARO DEL PARTITO GIUNGE A PALAZZO VENEZIA

UNA VIBRANTE DIMOSTRAZIONE LA SUA FEDE E LA SUA DEVOZIONE IMMUTABILI

LA II QUADRIENNALE D'ARTE NAZIONALE

SCULTURA E BIANCO E NERO

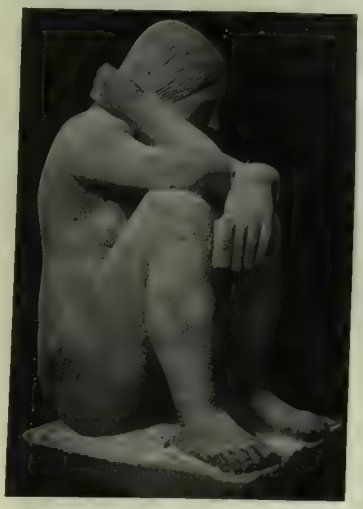
Arturo Martini - *La zingara*
A destra: Antonio Maraini. - *Presente*



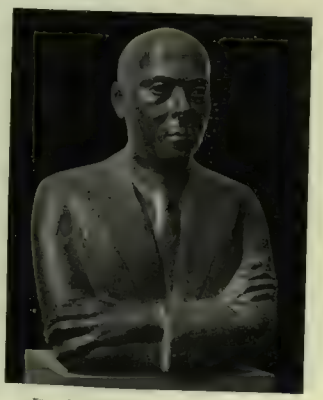
Mario Sironi è presente con il disegno della vetrata per il Ministero delle Corporazioni. Un solo disegno, ma vasto e complesso, così da mostrare in compendio le doti migliori dell'artista. Chi non sa quanta importanza abbiano i disegni nell'opera di Sironi? Nel dramma del chiaroscuro egli trova il suo sfogo essenziale: e in pochi tratti, bianchi e neri, congegnati con estrema semplicità, sa chiudere il suo più tragico sentimento. I suoi contrapposti d'ombre e luci violente, rinserrati in forme massicce e squadrate, acquistano vie più efficacia per mezzo di frequenti intersezioni diagonali. Ma questo fare agitato, che sembra avere del seicentesco, reca poi un suo rigore di stile che obbedisce alle leggi della costruzione nello spazio. Si veda il disegno qui esposto, dove, oltre la gagliardia dell'invenzione, risulta in modo singolare il gusto dell'artista alle relazioni spaziali ed agli accordi architettonici. Insomma è ora di riconoscere che Sironi ha inventato un nuovo linguaggio chiaroscurale e figurativo, che risponde all'epoca nostra e si riflette un po' per tutto, dalla illustrazione del libro al cartellone, dalla decorazione murale alla scultura ornamentale all'addobbamento interno e perfino all'architettura. Non temo d'esagerare dicendo che la Mostra della Rivoluzione era pervasa da una «aura» sironiana.

Per mezzo del bianco e nero si esprime pure un'altra singolare figura di artista: Luigi Bartolini. Ma quanto Sironi è tragico e monumentale, tanto Bartolini è intimo e musicale. Bartolini è un lirico, un poeta minore, il quale così ammonisce chi s'accinga a osservare le sue stampe: «Non fare questione di metri quadrati. Fa questione di poesia». Ed egli ci piace per questo suo andare felice e svagato, che, non aderendo troppo agli spettacoli naturali, serba nelle sue impressioni qualcosa di trasognato e di vanescente. Poeta errabondo, egli coglie dovunque i motivi del suo canto: una ragazza alla finestra, una donna che lava, una distesa di colli, una fonte in un recesso ombroso, una quercia, uno scarabeo, una farfalla. Il suo segno biondo e leggero è capace d'ogni sottigliezza. Bartolini sa esprimere l'infinitamente piccolo. Egli sa far trasparire la luce di dentro le fronde più fitte, e disegnare il più gracile arabesco d'un ramo contro il cielo, e rendere le forme più minute di fiori, pesci e insetti, trasfigurandole in un alone di poesia. Talvolta la sua maestria sembra sopraffare l'ispirazione, eccedendo in giuochi di virtuoso; e talaltra egli può rimanere frammentario, con atteggiamenti sensuali di tratto più grosso e violento; ma quello che io preferisco sempre è il finissimo poeta che trae dalla natura i suoi più felici accenti.

Buoni disegni espongono Cervellati, che ha fa-



Marino Marini - *Bagnante*



Franco Lombardi. - *Ritratto di Giacomo Prampolini.*

cilità e brio, e Tamburi, il quale arieggia un tantino la maniera di Scipione, ma possiede tuttavia una sua finezza penetrante. E, fra le incisioni in legno, van sempre notate quelle ottime di Bramanti, che ha un raffinato gusto decorativo; quelle di più grezza espressione di Mino Rosi; e quelle, infine sempre abili di Mimì Quilici, di Dessy e di Delitala.

~

Nella scultura non si vedono atteggiamenti diversi da quelli rilevati alla scorsa Biennale veneziana; e anzi qui si potrebbe osservare lo sviluppo graduale di quella propensione, già notata, la quale volge gli scultori ad una più naturale e diretta osservazione del vero e ad una più intensa epsressione di umanità. Oramai sembrano presso che esauriti i moduli puramente formali ed esornativi ch'ebbero voga dieci anni addietro; mentre, d'altro canto, vanno pure diminuendo certe improvvisazioni antastiche e bizzarrie pittoresche, che, in reazione allo stilismo, minacciavano di sviare le buone intenzioni. Rinasce il gusto della realtà concreta e definita e, come la scultura ha l'uomo per suo modello principale, così rinasce quel gusto particolare dell'arte nostra, dagli etruschi in poi, il quale consiste nell'individuare il carattere. La ritrattistica è, per me, la manifestazione più importante della nostra moderna scultura, e certamente senza rivali in quella europea e cioè mondiale. In conseguenza di ciò, si vanno mutando anche i modi, giacché si ritorna a quella modellatura prevalentemente plastica ed espressiva, che è della migliore tradizione italiana e che, mirando più alla vitalità interiore che non alla levigatezza e compostezza esterne, molto si giova degli effetti di luce e d'ombra, non sdegnando i legami atmosferici.

Naturalmente il campo occupato è vasto, e se, da un lato, confina con la scultura verista e impressionista dell'ottocento (e si dice senza ombra di spregio giacché quell'arte da Cecioni a Gemito a Rosso ha pur dato qualche capolavoro); da l'altro, si complica di varie reminiscenze arcaiche. A questo modo può anche capitare, da una parte, che invece d'arrivare a Gemito si rimanga a Costantino Barbella e ai pupi da presepe; e, da l'altra, che si cada in un nuovo decorativismo da ceramicari teutonici o viennesi.

Il giusto mezzo non è facile coglierlo. Vi è uno scultore di molto talento, per esempio, Marino Marini, il cui torto è appunto quello d'oscillare ancora troppo fra i sopra detti estremi: impressionismo e arcaismo. Siffatta versatilità, oltre che produrre disuguaglianze e nuocere talora all'efficacia espressiva, conduce al dubbio che l'artista non abbia una visione ben risoluta e sua propria. Ed è peccato perché Marini ha qualità di prim'ordine: plasticatore agile e sensibile che giunge, specie nella definizione del volto femminile, a finezze inconsuete — si vedano i ritratti di Donna Allen Tusca e di Paola Feroni —; e statuario vigoroso che sa impiantare una figura umana, con armonica disposizione di membra e scorrevolezza di giunture, com'è la bella *Bagnante*.

A rovescio di Marini, Francesco Messina, dopo vario peregrinare, si mostra ormai fermo nel suo indirizzo realistico, che — fatte le debite proporzioni — in qualche tratto può far pensare a Gemito. Egli è osservatore attento, perspicace, e modellatore d'indiscutibile perizia. Alcuni suoi ritratti, e sopra tutto quello oramai celebre del pittore Marussig, sono opere di carattere preciso e di mano eccellente; e alcune statuette e bronzi minori, raffiguranti ragazzi ignudi, mostrano una vitalità non comune. Il *Ragazzo al mare*, per esempio, è come pieno di sole e di vento, ricco d'ombre e di luci, e, nello stesso tempo, di profili nitidi e risoluti, le membra nervose modellate con nettezza rara. Ma confesso che nelle statue più grandi, quantunque costruite sempre con perizia, lo scultore mi piace meno: egli mi sembra perdere il suo nerbo caratteristico, mentre le sue forme si dilatano talora come bernoccolute e fiacche.

A Quirino Ruggeri nuoce ancora non so che stilismo arcaizzante e decorativo. L'eccessive semplificazioni lasciano, a volte, le sue forme interite e le superfici inerti. Però egli è buon interprete del caratte e umano, che sa racchiudere entro pochi

Francesco Messina. - *Globbe*

Romano Romanelli. - *Ercole che strozza il leone*

Federica Aloisi. - *Fanciulla dormente.*

Mimì Quilici Buzzacchi. - *Anagni: il Duomo di Bonifacio*

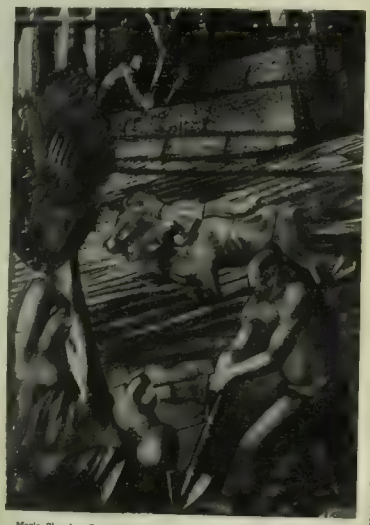
piani nudi ed essenziali. Particolarmente eccellenti sono i ritratti della Signora Bottai e dell'Architetto Arata. Ma non è poi fin troppo vera la statua che Griselli intitola *Ora meridiana?* Quest'uomo, ignudo e supino, giace veramente, congiunto al suolo da qualcosa di terrestre: tanta è la verità di queste membra plasmate con una sicurezza quasi brutale. Certe parti, come i piedi e le mani, possono far pensare a Achille D'Orsi. Ma il rigore di simili definizioni finisce con sembrare un inutile sfoggio di abilità. Perché questa statua? Che cosa dice? A che vale?

E qui si presentano tanti problemi che io non pretendo certo di risolvere. Mi basta insistere nel mostrare questi pericoli estremi, verismo e arcaismo, entro cui oggi si muovono i nostri scultori. Così, rimangono tuttora sul margine dell'arcaismo alcuni giovani che pur hanno ottime disposizioni: Strazzabosco, Gregori e Crocetti. Il *Contadino* di Gregori, nonostante la sua fattura ancor troppo grezza e primitiva, è di rude espressione; e le statue di Crocetti, benché troppo squadrate e d'uno squallore espressivo che sembra quasi manierato, sono impiantate con vigoria. E le composizioni di Pericle Fazzini, dov'è non so che ricordo degli altorilievi che ornano certi sarcofaghi etrusco-romani, van sempre notate per la copiosa vivacità dell'invenzione. Per contro, vi sono altri che, con il loro fare più sciolto e rotto, eccedono nel pittoresco e talora finiscono nel generico. Si vedano le terrecotte di Giovanni Romagnoli, la cui *Zoraide*, per altro, non è opera da

Luigi Bartolini. - *La finestra del solitario*

pigliare alla leggera, ché v'è dentro un carattere e una carnalità resa con molta efficacia; oppure si vedano ancora il ritratto d'uomo di Bruno Innocenti, e *L'Infedele* di M. M. Lazzaro il cui talento già notammo a Venezia. Ma quest'*Infedele*, che è pure arguta e viva in certe parti, e massime nella testa ricavata con efficace sobrietà di tratti, mostra sproporzione fra il suo significato quasi aneddotico e le sue dimensioni. E altri ancora, per la smania d'esprimersi con immediatezza, rimangono troppo approssimativi, come Broggini e Lucio Fontana. Però Fontana merita sempre particolare attenzione. Benché troppo sommario, il suo *Atleta in riposo*, è nondimeno atteggiato con grande energia. Certe parti sono poco più che abbozzate e il torso sembra alquanto tozzo; ma tutto l'insieme è di vitalità non comune. S'osservino poi la scioltezza delle giunture, e come s'attacca bene la gamba destra, e come scorrano, da questo lato, le membra della statua. Ma quando Fontana vorrà perfezionare e approfondire le sue capacità?

Di ritratti se ne vedono molti e anche di ottimi. Segnalo l'*Ammiraglio Cuturi* di Giovanni Prini, e quelli di Bartoli e Spadini, di Quintilio Martini e di Guido Gallietti, di Marchini, Conte, Lombardi e Filippo Tallone. La *Zingara* di Angelo Righetti è forte di carattere; il *Ratin* di Girelli, energico ma troppo vero e cincischiato. Lelio Gelli e Oscar Gallo modellano le loro teste con nitidezza incisiva. La *Bimba che dorme* di Mario Fioroni è resa con tale amore, che quasi pare di sentire il tepore di quelle carni molli e abbandonate; laddove la *Fanciulla del Lago* di Michele Guerrisi, ancorché bene composta, mi sembra alquanto fredda. Fra le opere, di carattere più decorativo, è da notare la *Fanciulla dormente* scolpita con buon gusto e abilità da Federica Aloisi.



Mario Sironi. - Particolare del disegno della vetrata delle Corporazioni.

Pieno d'austera commozione e d'eroica solennità, è il grande bassorilievo, *Presente*, che Antonio Maraini ha ideato e modellato con misurata cadenza e gravità di ritmi. Il maschio vigore di Romano Romanelli compare bene nel grande gruppo dell'*Ercole che strozza il leone*. Quest'opera, del 1911, è una delle prime dell'artista; ma pure quanta forza, già, in quel tumultuoso viluppo di membra. E che energia di modellatura. V'è ancora un certo disordine di composizione e qualche disuguaglianza nell'intensità espressiva delle singole parti; nondimeno la figura dell'uomo è di mano potente. E la faccia anteriore del gruppo, dove si vede Ercole, profilato in alto e avvinghiato alla belva che si divincola sotto, appare anche d'una bellezza architettonica e monumentale.

~

Arturo Martini sta con tutti e con nessuno. Come Proteo, egli sfugge a ogni identificazione. I suoi imitatori, sì, potranno rimanere impigliati in qualche formula e ripetersi; ma lui è inafferrabile. Dopo l'affermazione naturalistica e quasi classicheggiante del *Tobiolo*, eccolo qui in atteggiamenti nuovi, diversi e sconcertanti: mezzo etrusco (d'un etrusco che sta fra la Lupa Capitolina e la Chimera d'Arezzo) e mezzo romanico nei *Leoni*; quasi gotico nell'*Ippolito Nievo*; tutto chiaroscuro impressionistico, e appena digrossato, ne *La Sete*. Felice intemperanza! E in tutte queste opere, benché non mai interamente persuasive, è il segno d'un talento superiore. Ma il Martini che piace di più, il vero Martini, per me, è ancora quello, tra arcaico e barocco, che ci diede il *Pastor fido* e la *Nuda al sole;* e che qui ricompare nel *Sonno* e nella *Zingara*. Ed ecco, nel *Sonno*, l'agilità nervosa e, insieme, carezzevole del plasticatore; e nella *Zingara*, carnale e ventruta, promettitrice ambigua di sortilegi e d'incantesimi, ecco la stravagante fantasia dell'artista. Fantasia inesauribile e volubile e rapace, che tra capricci e sospiri, tra voluttà e risa, sa profittare di tutto. Ma, come è la più bella dote di questo scultore, così essa è per lui anche di pericolo continuo. E mi pare che fu Goethe, vecchio, a dire: «La mia più dura fatica di poeta è sempre stata quella di tenere a freno il démone della fantasia».

PIERO TORRIANO

PROPOSITI E SPROPOSITI

novella di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Giovanna accompagnò l'uscita di Paolo con uno sguardo di tenerezza ch'egli non vide subito. Ma fu in tempo a coglierlo, perché, come fanno gli attori che escono e rientrano subito, il che in linguaggio scenico si chiama uscita falsa, rientrò anche lui, avendo dimenticato di dirle...

Oh! Una cosa da nulla... Che nell'atrio dell'albergo, un momento prima, aveva incontrato Filippo Corati...

Disse questo umilmente, come se la colpa fosse sua: e come se il timore di destare nel cuor della donna un tumulto di sensazioni, che egli non sapeva quali, gli paralizzasse un poco l'espressione e i gesti. E attese...

Giovanna sussultò. Che? Che diceva? Filippo... Cioè... Corati?...

Ella non voleva più, mai più, chiamarlo Filippo... Corati era lì? In quel piccolo posto di villeggiatura e di cura dove ella non avrebbe mai pensato che potesse venire, che non era nelle sue abitudini?... Non che ella ricordasse le sue abitudini: ma, insomma...

Anch'ella annaspava; ma senza timore di ferirlo, di ferir lui, Paolo: soltanto per una specie d'ira o di rivolta che a quell'annuncio le era entrata nel cuore. Come!? Anche lì doveva trovarlo, anche lì la perseguitava, quell'uomo, quell'uomo che non aveva avuto per lei alcun riguardo, che era stato con lei subdolo e crudele, il suo tormento, la sua rovina, la sua vergogna? Amarlo: ma lo aveva ella mai amato: o non era stato il suo che un errore di giovinezza, un effetto della sua inesperienza, della incuria in cui la lasciavano, della solitudine, dei cattivi esempi, di tutto quello che da poi che mondo è mondo trascina una povera ragazza alla perdizione?... Vent'anni, libera e sola: e si credeva forte, si credeva spregiudicata. Vent'anni: e una matrigna ostile, e un fratello cinico, che le raccontava le sue avventure, e le porta in casa continuamente amici e la trascina con sé ai bars, ai luoghi di danze, dove gli uomini mezzo brilli o conci del tutto non hanno più ritegno... Ella un poco ne soffre e un poco se ne inorgoglisce: parendole di essere come da più delle altre, di quelle povere oche che stanno ancora — ma ce ne sono ancora, una, una soltanto? — ligie alle tradizioni, che pensano che una ragazza abbia più doveri dei giovani?... E non sente dentro di sé qualche cosa, talvolta, che rimprovera, che esita, che vorrebbe ritrarsi... La solita storia, la solita storia forse di molte. E la giovinezza è così arida, la giovinezza è così rapida, la giovinezza è così duttile! A poco a poco ella è alla moda, le pare: e questo l'abbaglia... Tiene testa agli ammiratori, agli insidiatori, ai corruttori; si crede invincibile, corrotta alla superficie, intatta al fondo. Fin che a poco a poco anche il fondo si sgretola. È apparso Paolo, è apparso l'amore...

L'amore? Adesso ella dice: Non è vero. Ma allora... Un'ebbrezza travolgente, uno smemoramento di tutto: quasi la felicità. Anche adesso, involontariamente, ella ha un brivido, al ricordo. Ma tosto i ricordi che si affollano, la riconducono all'impeto primo, alla collera e alla rivolta iniziali. Pochi mesi di illusione così, e poi l'abbandono, l'abbandono vile senza indugi e senza conforto; e dopo quali rivelazioni di tradimenti, di bassezze, di vanità...

— Giovanna!

La voce di Paolo tenera e calda la riscuote. Tutto il suo essere si tende verso di lui, in un impulso di gratitudine e di sommissione. Come è stato buono, come è stato caro con lei! È lui che l'ha salvata e che le ha ridato l'orgoglio di sé e il gusto e il senso della vita altera e schietta... Poveretto, le era stato sempre accanto: ed ella non se ne accorgeva. Compagno d'infanzia, amico, custode, sempre fedele, devoto, modesto: eppoi scomparso di vista, ma presente in realtà, sempre pronto ad accorrere ai suoi cenni, a portarle l'aiuto del suo consiglio e della sua devozione... Fin che a un punto la vita li aveva riuniti ed ella si era appoggiata a lui come al suo essere che, non che perdonarle, non che comprenderla, trovava nel proprio cuore tutte le ragioni per giustificarla, per compatirla... Paolo... Paolo che non aveva mai osato confessarle il suo amore: e che soltanto quando il suo amore era diventato per lei l'ultima, l'unica, salvezza, aveva osato, soltanto allora, profferirglielo, non come suggerendo o imponendo un riscatto, ma come implorando un premio. Caro, caro incomparabile Paolo! E adesso egli temeva? Egli soffriva forse? Ma anche nella sua sofferenza generoso, soffriva più per lei che per sé: geloso forse che alcuno potesse ritorgliergli il bene così difficilmente conquistato, ma nello stesso tempo pensoso soltanto che quella presenza inaspettata potesse turbarla, causarle un imbarazzo o una pena...

Anche adesso... anche adesso, quel non lasciarla sola un momento, quell'accompagnarla dappertutto... (Disegno di Mateldi)

— Paolo, — disse ella fermamente, rompendo il silenzio, — capisco che questo vi sembri un contrattempo: e vi sono grata di avermi prevenuta. Ma non temete... Che Fil..., quell'uomo, sia qui, o altrove non conta. Vederlo mi è indifferente. Non temete... Nessuno, può più farmi soffrire: nessuno, tranne... tranne voi...

— Oh, Giovanna!

Raggiava. Tutta la sua vita di dedizione era ripagata da quelle parole. E quello che gli era parso contrattempo o pericolo si risolveva invece in un bene perché gli dava modo finalmente di confermarsi nella sua divina certezza...

— Resteremo dunque qua tranquillamente, Paolo... E quando quell'uomo saprà, vedrà quale amico voi siate per me, e come la mia vita sia ormai legata alla vostra, adesso per l'affetto, e, al più presto possibile, legittimamente, in faccia a tutti, voi vedrete ch'egli si allontanerà... Del resto io son certa che più nulla può importargli di me, ora... E adesso, andate ad aspettarmi giù, amico mio... In giardino o nella sala, come vi piace... Ho fretta di uscire: e sono così contenta di essere qui con voi, in un posto così bello... Come avrei voluto venirci prima!

— Ma prima non eravate con me! — pensò Paolo, forse. Ma non lo disse. La sua felicità durava intatta: nessuna cosa poteva più scalfirla..

~

Rimasta sola, Giovanna andò un momento alla finestra. Poi si ritrasse, vivamente. Pensò: Se egli fosse lì? Se lo vedessi d'improvviso, così? Che effetto mi farebbe? Ma nessuno, naturalmente. Sapeva bene, aveva sempre pensato che un giorno o l'altro lo incontrerebbe. Il giorno era venuto. Come gli dimostrerebbe il suo disprezzo? Ma no: punto disprezzo; l'indifferenza e l'oblìo. La sua vita era cambiata, si era rinnovata: nulla vi restava più di quello che ne formava l'essenza di una volta...

Si affrettò ad uscire. Ora la sua solitudine le pesava. E il giardino che appariva sotto le sue finestre, e la campagna che sconfinava in lontananza, in quel crepuscolo subalpino, fino alle prealpi cerule, l'attraeva. Una pace serena era intorno: come il saluto dell'autunno avvolgente. L'albergo, che era anche un po' sanatorio, taceva: tutti gli ospiti dovevano aver sciamato a godere il tepore e il sole. Soltanto di là, dall'altra parte del giardino, un piccolo brusìo: l'ora e la radunata del tè...

Dov'era Paolo? L'aspettava giù fedelmente nella sala. Ella sorrise. Non c'era pericolo che si muovesse, che mancasse alla consegna. Poveretto. Era sempre stato così: era una natura servizievole e sottomessa. Non doveva fare alcun sforzo per questo: forse non ne aveva alcun merito...

— Usciamo, — disse.

Poi, con una leggera impazienza, che le uscì di bocca involontariamente:

— Potevate aspettarmi fuori... Prendevate dell'aria e non avevate quella, delle arie, di essere come un portiere che aspetta che passi la padrona di casa...

Paolo rise francamente, come per una battuta spiritosa. Non disse che in quel momento, dopo quell'incontro, aveva voluto essere il più possibile, sempre, vicino a lei...

Camminarono un poco, fecero il giro del giardino. Ella l'osservava alla sfuggita, Paolo, non il giardino; e leggeva benissimo nei suoi pensieri. Se lo incontrassimo adesso, che farà lei? E quel pensiero, a lei dava di nuovo come una impazienza leggera. Non aveva fiducia in lei? La considerava come una sciocca, come una debole donna, ancora soggetta alle influenze, alle volontà altrui? Come la conosceva male! Se lo avesse visto... Ebbene, se lo avesse visto...

Ebbene, sì, era inutile negarlo. Un po' anche lei ci pensava. Non era colpa sua. Non si agita per nulla l'onda di un lago e l'acqua di uno stagno; non si rimescola per nulla il fondo di una coppa che fu così torbida. Quell'annuncio: «Filippo è qua», l'aveva scossa. Quasi quasi, pensò, sarebbe stato meglio non dirle nulla, lasciare che le cose si svolgessero secondo il destino. Trovarsi di un tratto, inaspettatamente, faccia a faccia con lui, certo sarebbe stata per lei una emozione: ma almeno questa specie di rodìo, adesso, questa specie di ansia, le sarebbe stata risparmiata. Come mai Paolo non ci aveva pensato? Gran brav'uomo quel Paolo: cuore d'oro; ma via, questa volta, un poco aveva mancato di tatto...

Anche adesso... anche adesso, quel non lasciarla sola un momento, quell'accompagnarla dappertutto, con quell'aria di protezione, con quel senso di superiorità. Glielo aveva chiesto lei, sì, certo: ma certe cose che non si possono

PANORAMA

Roma. - I Principi di Piemonte accompagnati dal conte di San Martino Valperga escono dalla Quadriennale dopo la visita alla mostra

S. A. R. il Duca di Bergamo ha visitato a Milano alla Galleria Dedalo la mostra personale del pittore Lino Baccarini

L'inaugurazione della Casa del Ballo a Parigi: parla S. E. Piero Parini

L'Infante di Spagna don Juan e la Principessa Maria di Borbone delle Due Sicilie il cui fidanzamento ha avuto luogo nei giorni scorsi a Parigi

L'attore Werner Krauss nel *Re Lear* ch'egli ha recentemente interpretato al Burgtheater di Vienna

Enrico Ford ha elargito alla Berry School i fondi necessari alla costruzione di nuovi edifici destinati alla scuola stessa. Ecco il magnate dell'industria automobilistica americana mentre partecipa a una festa danzante nella sede dell'istituzione da lui beneficata.

Ettore Petrolini è stato insignito dal Governo Francese della Croce della Legion d'Onore

dire bisogna saperle comprendere... Adesso, ella sarebbe rimasta sola così volentieri. Le pareva, non sapeva perché, che, sola, la sua ansia si sarebbe chetata. Avrebbe potuto immaginare di essere ancora libera, padrona del suo destino; di poter decidere da sola sulla via da seguire, sulla risoluzione da prendere. E tutto il merito, tutto l'orgoglio della sua forza, sarebbero state per lei! Così, invece...

Si sedettero a una tavolina da tè... Ella guardò intorno. Molti posti erano già stati abbandonati, mostravano il disordine dell'occupazione recente. Ella pensò: Forse è già venuto, forse è già andato via... E, poi che si sentiva forte, ne provò un po' di delusione. Egli non poteva ignorare che ella era lì. Aveva visto Paolo, forse gli aveva chiesto di lei... Come non aveva supposto che verrebbe al tè? Bisognava aspettare ancora, dunque, per superare lo scoglio di questo primo incontro. Bisognava aspettare fino all'indomani: perché certo la sera ella non sarebbe scesa pel pranzo. No: no: in verità non poteva. La sera ella sarebbe stata molto stanca certo: e non avrebbe avuto voglia di vestirsi... Mentre adesso, quel vestito da giorno le stava piuttosto bene, la ringiovaniva, la sneliva. Ella leggeva una certa ammirazione, una certa curiosità negli occhi degli indifferenti, degli estranei che le stavano intorno. In quelli di Paolo, poi...

La guardavano, gli occhi di Paolo, incessantemente, fedelmente, come per imbeversi, a dir così, della sua presenza, come per trarre dalla sua presenza tutta la gioia che può capire in un cuore... In altri momenti quello sguardo l'aveva lusingata, l'aveva intenerita... Adesso... si anche adesso, certo... Ma le pareva un poco indiscreto, un poco imbarazzante... Che avrebbe pensato la gente? Che avrebbero detto?

— Non mi guardate così, gli disse a un dato punto, scostandosi con qualche bruschezza.

— Così, come?

Non capiva, non capiva?! Ma era esasperante alla fine! Doveva spiegargli tutto? Doveva mettere i punti sugli i? Piccole cose, certo, che non toccavano l'essenza dei suoi sentimenti: ma talvolta le piccole cose non hanno più importanza delle grandi? La vita è fatta più delle prime che delle seconde: e non ci sono nella vita soltanto gli abbandoni e i tradimenti..

Poi la calma si ristabilì. Paolo cessò di guardarla, di starle quasi addosso, come per proteggerla, come per covarla. Un'orchestrina suonava: l'aria era tepida, il tè caldo, la tovaglia candida, il giardino verde. Giovanna sentì di nuovo i suoi nervi distendersi: ma, adesso, quasi insidiosamente, quasi nell'attesa di alcunché di ignoto. Le pareva di diventare una materia plasmabile, come quando era giovinetta, e sognava... Che sognava? Non lo sapeva neppur lei... Ah sì: una vita calma e ridente, accanto a..., accanto a lui... Lui... ma Paolo, sì certo...

E tutt'a un tratto un guizzo la percorse, un presagio. Alzò gli occhi, vide qualcuno in piedi davanti a lei, tra lei e Paolo: qualcuno che la guardava, che si inchinava, che le diceva:

— Si può salutarla? Che bell'incontro!

Ella impallidì, avvampò, volle rispondere... Vide come in nube il volto di Paolo oscurarsi, poi comporsi a un ritegno di sopportazione. Le parole le morirono sulla bocca. Che fare, che dire, mio Dio? Lo sfacciato! Lui! Lui! Fece uno sforzo; le parve che un'altra, non lei, dicesse tranquillamente:

— Ah! lei qui, Corati?

Ma, dentro, precise, sicure, crudeli, delle altre parole, un'altra voce:

— Filippo... Sono perduta... Sono felice! Sono sua... Mi riprende...

C. GIORGIERI-CONTRI

TEATRO E CINEMA

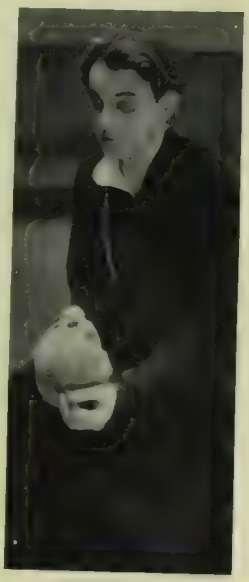
MOISSI IN PACE — FRA « MAEDELS » E « TOVARISCH » — I BELLI IN CATTIVE MANI

Prima di partire per sempre, Alessandro Moissi aveva fermato la sua immagine nei quadri di *Lorenzino*. Era il suo primo film italiano. Forse l'anima sua segreta era presaga che l'ora dell'apparizione sarebbe stata pure quella dell'addio: ed ecco là il defunto, anelante, pallido, di quel pallore tutto ardore e dolore che supplicava dagli occhi ribellandosi nella voce, che pareva, nello stesso tempo, impeto di vita e spasimo d'agonia, trasfuso interamente, perfettamente nel volto del Medici vendicatore che sa, che attende la morte al termine del carnasciale. Non riguarderemo più nello schermo quegli occhi grigi senza un brivido: veri occhi d'insonnia, d'impossibile pace; smarriti, frementi occhi, che si direbbero chiamare nel buio. L'attore è là, vivo come non mai, che guarda e parla sugli sfondi di un paesaggio fiorentino. Vengono a lui la luce dei colli di Fiesole, i rintocchi ombrosi del chiostro di Santa Croce. Nella sua apparizione estrema, nella sua immagine definitiva, ecco che Alessandro Moissi ritorna in patria. Sogno epilogale della sua inquietissima vita, era stato di recitare in Italia, d'avere in Italia la cittadinanza e la sede: ed ecco che la sorte, per l'ultima delle sue trasfigurazioni artistiche, lo ridà alle aure della madre toscana. Misterioso richiamo del grembo!

Quelle campane di Santa Croce le sentiamo rintoccare, uguali, da una culla ad una tomba. Tra l'uno e l'altro concento è il tumulto d'una cinquantacinquenne vita piena di lotta e di sogno, di canto e di pianto, di rischi e di errori, di vanità e di prodezze, di cadute e di voli: una di quelle implacate, errabonde esistenze di cui tutti potrebbero avere invidia, e ciascuno pietà: tosto che ad un esilio, o se invece che una bandiera portino in pugno una croce.

Madre toscana, padre albanese, cultura tedesca, cittadinanza austriaca: e gli anni giovanili attraversati da un furor mistico, gli anni maturi, oppressi da vaghe aspirazioni d'umanitarismo, e d'internazionalità; quelle idee troppo grandi per essere delle idee giuste, che stanno a capo della strada di tutti i nomadi, e sono come la Morgana incantatrice della loro andante stanchezza. E, infine, l'Italia. Tornò all'Italia semplicemente, teneramente, come avesse ritrovato cosa che il cuore attendeva da un pezzo, pure ignorandone il nome. Qui era il sole, era la luce, erano il pane schietto e la legge buona, la gente amabile e la ferma civiltà. Il Figliuol Prodigo ritrovò l'orto di casa. La patria generosa festeggiò il Figliuol Prodigo. In cambio, egli ci profuse tutti i doni dell'arte accumulati nell'esilio, nessuno dei quali aveva sofferto del lungo viaggio, e di cui alcuni parvero inestimabili: *La leggenda d'Ognuno, Il cadavere vivente, Amleto, Spettri*; in tutte le quali tragedie, la catarsi è accanto alla morte, lo spirito assiste la carne al cospetto dell'al di là. Drammaticamente, Moissi esprimeva sulla scena la sua inquietudine propria. Declina la vita: e l'anima non è in pace. Si spengono gli echi dei trionfi: e restano le rughe sul volto e l'ira negli occhi. Il manto di Ognuno, la corona di Amleto non è più niente, pel male ch'è in noi, come per Osvaldo, o intorno a noi, come per Fedja. È la stanchezza. È la fine... Attesa, o presagita, l'ora degli addii, allora Ognuno si curva e recita il *Pater*. Dall'anima oscuramente indovina dell'attore cinquantacinquenne, la preghiera dell'ultima comunione fu recitata tremando, a ginocchi su una pietra di Sant'Ambrogio, in terra milanese, terra d'Italia, testimoni le nostre anime commosse e le stelle della notte.

Alessandro Moissi ne *La leggenda d'Ognuno* e nell'*Amleto*



Noi non conosciamo l'iperesia tombale, ch'è forse la più inique e più vile di tutte. Perciò, avendo per qualche lato della sua arte censurato Moissi mentre era vivo, non cancelleremo quei biasimi ora ch'è morto. Noi siamo critici e non epigrafisti. Siamo scrittori di storia, non scalpellini di cimitero. Errore di Moissi nell'interpretazione di Amleto, e in parte anche in quella di Osvaldo, fu d'aver tramutato personaggi da tragedia, e persino da leggenda, in figure realistiche, del tempo nostro e della comune umanità. Qui l'attore, ch'era pure coltissimo e acutissimo, subiva la schiavitù di certe fisime ideologiche, apprese in quella Germania secessionista, codina a furia di essere ribelle, e matta a furia d'essere dotta, nei cui teatri la Cleopatra di Shakespeare porta il guardinfante, e il Giulio Cesare di Händel la parrucca incipriata. L'Amleto in giacchetta, di Moissi veniva di là: forse, restando in Italia, egli vi avrebbe rinunciato. Ma il suo Fedja trovò anche da noi le accoglienze trionfali che lo salutarono in tutta Europa; e di quell'Ognuno in cui egli apparve per la prima volta ai connazionali, chi scrive ha memoria anche più profonda e più grata. Di lui non facemmo in tempo a conoscere il Faust, dove per giudizio unanime egli era grande; e neppure il Romeo, in cui è da supporre fosse grandissimo, se non mentirono i deliri femminei che l'accompagnarono, e di cui Hilde Wegener, compagna di crociera, mi parlava come d'un mito nei sogni di tutte le Giuliette alemanne. Ora egli doveva essere Savonarola, nel bel dramma vagheggiato da Rino Alessi per l'imminente Maggio fiorentino. L'attore è morto d'una squallida polmonite, prima di salire sul rogo glorioso. Quest'uomo che viveva tutto nelle sue recite e per le sue recite, può essere abbia veduto quel sacro fuoco, nel delirio vampeggiante dell'ultima febbre.

John Barrymore in una scena di *XX Secolo*. Edit. Columbia regia di Hawks

Grace Moore e Tullio Carminati nel film *Una notte d'amore*

Era un nervoso e un suscettivo, con un singolare dominio sulla propria ipersensibilità, e una vigilanza del gusto e del criterio ch'era palese, anche allora che lo slancio espressivo toccava i limiti della frenesia. Da un'onda vocale di sorprendente lunghezza, sapeva trarre il maggior partito: e c'era chi giudicava eccessiva una tale ricchezza di gamma, in cui talvolta l'attore, fra alti e bassi improvvisi, aveva quasi l'aria di trastullarsi, così come un gran signore potrebbe giocare a buttare in aria gli zecchini del suo forziere. Suo difetto più molesto, forse, era quel ripicchiare puntiglioso, quasi comaresco, su certe parole d'intenzione: il che, unito all'accento veneto che gli era rimasto in gola dalla lunga dimora triestina, metteva talvolta in piena tragedia uno strano, e in verità disturbante color di *ciacola*. Ma l'ingegno era superiore; la nervatura saldissima; la voce, una meraviglia. Era del bronzo percosso. Era un concerto di campane. Le vibrazioni venivano incontro dalla ribalta, come dallo schermo, con una potenza e una prepotenza cui non si resisteva. Miracolo, veramente, che una voce così nitida e piena potesse rendere tutti i tremori e pallori dell'anima senza disunirsi né vacillare, per una di quelle magiche antinomie tra spirito e mezzo che solo il grande attore, cosciente o incosciente, sa risolvere! Quanto a Moissi, era coscientissimo. Non c'era linea, gesto, parola, sillaba, eco di verbo o di suono di cui egli non presentisse o cercasse di presentire il risultato. Niente in lui d'arbitrario; e niente d'estemporaneo: per quanto cura suprema del suo studio, era che tale studio non trasparisse, che la creazione paresse sorgergli improvvisa, ed anzi impulsiva, quasi suggeritagli da una reazione rabbiosa, irresistibile del cuore! Artista mirabile, anche se discutibile attore. Incapaci d'impostura, però bisognosi di reverenza, noi pure c'inchiniamo a quell'arte che fu tutta intelligente e veggente: e seppe perché volle, anche se volle disparatamente e affannatamente, in un'inquietudine perpetua che fu nobiltà dell'ardimento, purificata dalla sofferenza, e che ora trova il suo premio, non soltanto per aver trovato la sua pace.

Elsa Merlini — cioè l'attrice nostra che ha per sé il plebiscito del pubblico; e l'avrà lungamente, per un ineffabile dono di simpatia che potenzia col suo lievito tutte l'altre qualità — da qualche tempo non ha fortuna col repertorio. Anche *Le ragazze Tunderiak* dell'Heltai — uno dei tanti autori magiari che trafficano un po' troppo sulle apparenze, e che, messo qualche diamante fino in vetrina, vanno poi smerciando una quantità di vetri colorati — non hanno incontrato il gusto dell'uditorio, benevolo durante la recita ma ostile a sipario calato: ciò che significa, è chiaro, disapprovazione alla commedia, ma approvazione agli attori. I quali infatti, da Elsa Merlini a Margherita Bagni, e dall'ameno Viarisio al ben temperato Cialente, le loro nove chiamate al proscenio, prima che la procella si scatenasse, le avevano avute e meritate.

L'audace Merlini aveva prima, in *Tovarisch*, affrontato l'attesissimo paragone con Paola Borboni: confronto e conflitto che vanno occupando da mesi le piccole cronache della penisola. Non entreremo, il ciel ci guardi, a prendere posizione in quest'altro *Damenkrieg*. È il centenario della *Secchia rapita*; e per quanto sembri che questa rapita parte della granduchessa nel *Tovarisch*, sia una secchia piena di allori e di scudi, la causa della guerra tra Elsa e Paola ci pare così piccina, che sdegneremmo di sottoporla persino alla Società delle Nazioni! Da parte nostra, quello che possiamo e vogliamo dire è che Elsa appare più arguta, là dove Paola riusciva forse più forbita. I lettori non ci accusino di troppa diplomazia se, chiamati a decidere tra due dee, noi, un poco più avveduti di Paride, abbiamo tagliato il pomo a metà!

Mentre *Stadio* è sparito troppo presto dai manifesti, pel suo merito; e *Cleopatra* troppo vi rimane pel suo demerito, si giudica che Barbara Stanwyck non dovesse accettare né un film scimunito come *L'ultima carta*, né un compagno di schermo incolore come Joel Mac Cree; e che, tutto sommato, non valesse la pena d'una nuova edizione di *Padre*: anche ammesso l'ardore patetico del romanzetto di Sorrell, da cui H. B. Warner ha derivato il miglior titolo e la miglior fortuna della sua esistenza d'attore. Di tre buone pellicole è giusto invece dar cenno: *Secolo XX* con John Barrymore e Carole Lombard — un nuovo Barrymore, variegato d'un umorismo tra elegante e desolato; e la solita Lombard, tanto antipatica quanto attraente, e alla quale, pure nolenti, si ritorna — una *Maternelle* commoventissima nell'interpretazione, tutta sentimento e vigilanza, di Madeleine Renaud, un'attrice che non si dimentica; e, finalmente, quella *Notte d'amore* dove abbiamo riveduto, a tre anni di distanza da *Jenny Lind*, una Grace Moore ringiovanita di almeno quindici, e così dimagrita da allora, che si pensa l'abbiano fotografata in uno specchio concavo! Cantante prodigiosa è costei, capace di passare dalla *Butterfly* alla *Carmen*: ma, francamente, il tipo, e il *menéo*, e anche il registro di quest'ultima parte non fanno per lei. Tullio Carminati, questa volta, non è piaciuto a tutti. Vero che il suo personaggio è tanto odioso! Un cortile di casa milanese, qual'è mostrato dal regista americano nel film, con quei polli razzolanti tra i cocci e quei mandolinisti e pifferai per tutti i ballatoi, potrà ricordarvi il «sagrato» d'un celebre manifesto podestarile... *Et in Arcadia ego!* Non ci saremmo mai immaginati così pastorali! Ma si può sapere, insomma, che cosa vedono gli Americani delle nostre città, quando vi passano, sia pure per dieci minuti, col torpedone in terza velocità?

MARCO RAMPERTI

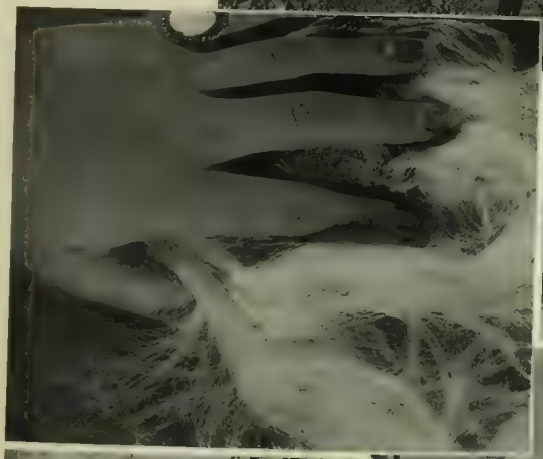
I festeggiamenti di Roma in onore dell'inventore della cinematografia: S. E. il conte Galeazzo Ciano e Luigi Lumière dopo una colazione offerta dal sottosegretario per la Stampa e la Propaganda all'illustre ospite.

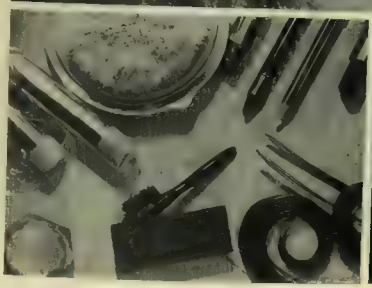
LA MODA

Per tanti anni la moda non fu ritenuta che un pretesto alla frivolità. Un dominio limitato ad alcune categorie privilegiate; un mezzo di piacere, di cattiva lega ma infallibile, una specie di segreto che le donne — con la loro profonda solidarietà istintiva — si ripetevano tra loro, scambiandosi come ricette di filtri e formule d'incantesimi i modelli di maniche e le cappe; come informazioni rituali, le pieghe e le arricciature. Oggi, pittori e disegnatori, uomini di indubbia genialità e provato buon gusto, aggiungono prestigio e raffinatezza alla moda ed al modello. Tolgono il superfluo, pesante o inutile, per non lasciare in evidenza che l'essenziale di un abito, cioè l'anima stessa della moda. Ed il particolare è come la musica che l'accompagna, il tocco magico tra il facile e il raro, tra il diffuso ed il preciso; la nota definitiva davanti alla quale si fondono l'artificio e l'inutilità.

ARMONIA DEI PARTICOLARI

La donna più elegante è sempre quella che sa scegliere accuratamente i propri particolari: pochi abiti (se non è possibile averne molti) ma cappelli, guanti, scarpe, borsette, di primissimo ordine. Gioielli perfetti, intonati: pochi, ma importanti; a meno che non si tratti — s'intende — di gioielli per guarnizioni. La moda, questa eterna viaggiatrice, è entrata nel regno della gioielleria come in quello della sartoria. Abbiamo «la moda» dei gioielli bianchi: diamanti quadrati, rettangolari, ottagonali; perle e platino; riflessi di madreperla e d'acqua chiara, di luna e d'argento. Poi i gioielli di colore, più facili da portare: nella stessa varietà è la possibilità di metterli su qualunque tessuto unito o fantasia. Con ardita novità si uniscono pietre verdi, rosse, azzurre; come se da questi tre colori dovesse eternamente scaturire l'arcobaleno per formare l'armonia completa. I braccialetti hanno perduto l'aspetto grave e massiccio: si sono assottigliati. Il polso della donna deve rimanere delicatamente fragile.





(Foto Ridenti)

All'Aeroporto del Littorio

Al reparto di alta quota di Montecello. - Prima del volo il pilota applica il cannello per l'aspirazione dell'apposita maschera che gli permetterà di respirare regolarmente nelle grandi altezze.

NEL XII ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DELL'AERONAUTICA

Primavera italica dal cielo terso e splendente, bandiere alate sorvolanti la Città Eterna, stormi di velivoli lanciati verso l'avvenire, inno sublime e possente di motori pulsanti all'unisono con i cuori di acciaio temprato dei militi dell'aria, fede e potenza — binomio saldamente fuso e che non ha limiti nell'ansia precorrente dell'umana aspirazione verso l'azzurro sconfinato — ecco l'atmosfera nella quale l'aviazione italiana, stretta intorno al suo Capo, ha festeggiato il XII annuale della sua fondazione; oggi come ieri, con la stessa fede, con lo stesso desiderio di superare e superarsi, con la stessa volontà di vincere, con lo stesso devoto pensiero di profondo omaggio per gli eroici compagni che nell'aspro cammino dell'ascesa sono gloriosamente caduti.

In tale atmosfera di serenità, coscienti della missione che la Patria ha loro assegnato, gli aviatori, sfilando dinanzi al Duce, hanno rinnovato la loro promessa ed il loro impegno: essi saranno degni del passato poiché sanno quale retaggio hanno ricevuto dai compagni scomparsi, nella scia luminosa dei quali la fatica sarà vinta dalla volontà di raggiungere nuove e più ardue mete.

Giornata di grande entusiasmo e di grande raccoglimento per gli aviatori d'Italia quella del 28 marzo. Attraverso i segni del valore che il Duce ha appuntato sui petti eroici, passa la storia dell'anno XII pieno di gloria e di sacrificio per le magnifiche conquiste che l'aviazione italiana ha saputo strappare al progresso immanente della tecnica aviatoria e che si compendiano nei primati di velocità, di altezza e di distanza che oggi ci appartengono.

Gli aviatori sapranno conservare ad ogni costo tali primati per l'onore dell'Ala tricolore imbattibile e potente; ne fa fede il passato al quale essi guardano per migliorarsi, così che il cielo d'Italia non conosca che le loro vittorie ed i loro ardimenti.

Sono passati dodici anni e l'ascesa, dapprima lenta, ha ora un ritmo che si identifica nella velocità saettante dei 700 chilometri del bolide rosso di Agello e nel record di altezza di Donati; realizzazioni che sono dovute sopratutto alla volontà granitica dei magnifici campioni dell'Italia fascista.

Il Duce sa che può contare sempre sulla salda compagine dell'Arma nuovissima che Egli volle potente e materiata da una fede profonda.

Tale fede, saldamente incisa nel cuore di tutti gli aviatori, non verrà mai meno, lo giurano gli anziani ed i giovani, coloro che, dopo aver trionfato a Vittorio Veneto, conobbero i tempi dolorosi del disfattismo e che oggi, maggiormente temprati, additano ai giovanissimi le mete lontane, precedendoli con l'esperienza dei lunghi anni dedicati all'arduo problema del volo.

Ecco perché il Duce ha voluto quest'anno, per la prima volta, consegnare in forma solenne le medaglie d'oro di lunga navigazione aerea a quei piloti che hanno già compiuto 20 anni di volo.

Tale distinzione ha un profondo significato poiché l'ambito premio che viene dato agli anziani, a coloro che hanno avuto la ventura di vivere la vigilia delle prime prove e che con passione e fede hanno portato il loro contributo attraverso lunghi anni, nel rischio diuturno, attraverso le incertezze, i disinganni e la gioia delle vittorie conquistate, vale incitamento ed esempio per i giovanissimi, per le nuove reclute che infittiscono le file dell'Arma aerea.

Oggi, come ieri, i ranghi sono serrati; in tale coesione intima e profonda fra gli elementi della grande famiglia aeronautica, è racchiuso il segreto da cui sono scaturiti i successi e le affermazioni dell'aviazione italiana. All'inizio dell'anno XIII della sua rinascita, la R. Aeronautica, fiera del passato gloriosissimo, è pronta ad affrontare l'avvenire con la certezza di assolvere la sua missione di progresso e di civiltà.

Noi sentiamo profondamente che la giovinezza alata, così come la abbiamo ammirata ieri nella superba rassegna del Littorio, non mancherà mai al suo compito e che il possente urlio dei motori sarà sempre inno di vittoria per gli Stormi dell'Italia fascista.

FRANCESCO CUTRY

Dopo un volo a grande altezza

Prima del volo il comandante si assicura che tutti i congegni siano a posto

GLI UNDICI E I TREMILA DELLA VITTORIA DI VIENNA

La partita di Vienna, di cui i lettori conoscono vicende e risultato, non è stata una partita a sé stante. È stata l'epilogo di una sfida. Alla sfida ha assistito una moltitudine di sessantamila spettatori. Folla di dieci favelle: viennese la massa di manovra, ma tremila e più i paladini della squadra azzurra venuti dall'Italia, e numerosissimi gli sportivi e i giornalisti d'altre nazionalità, ungheresi, boemi, tedeschi, francesi, inglesi, e perfino quattro turchi.

Erano il significato, l'accento e la tensione della sfida che avevano fatto dello Stadio di Vienna, il centro nevralgico di un combattimento sportivo. Allo Stadio di Vienna era di guardia la squadra austriaca. L'antagonista che tentava di fiaccarne la resistenza era la squadra italiana che in più di vent'anni di lotte ostinate non era mai riuscita a prevalere su quel campo-tabù.

Presentiamo gli attori della sfida.

~

Squadra austriaca, squadra dai nomignoli iconastici. Una volta, tre anni or sono, l'avevano promossa col titolo di *Wunderteam*, la compagine miracolosa. La vittoria le apparteneva di diritto. Su qualunque terreno essa giocasse, c'era metà campo da vendere. Gli avversari infatti, dovevano rassegnarsi a raggomitolarsi in difesa. Sindelar, Schall, Gschweidl erano gli assi di primo piano dei *Wunderteam*, il cui cervello, Ugo Meisl, preparatore e allenatore della squadra, godeva fama e prebende di mago del calcio internazionale. Il *Wunderteam* ebbe la sua grande giornata a Londra allorché, pur battuto d'una corta lunghezza dalla rappresentativa dei professionisti inglesi, diede spettacolo di gioco magistrale. Vienna salutò con gli onori del trionfo la squadra reduce dall'Isola e Ugo Meisl non si peritò di cantarne le lodi nella grande Sala dei Concerti di Vienna, tra le ovazioni di un pubblico immenso e la costernazione degli untori (furono svillaneggiati così) che non ammettevano la profanazione, da parte dei campioni del calcio, del santuario caro alle ombre sdegnose del Bach e del Beethoven.

Poi, un bel dì, qualche crepa essendosi aperta nel muro della «squadra miracolosa», Ugo Meisl cambiò uomini ed etichetta. Non più *Wunderteam*, colpo di cannone, ma *Frühlingsteam*, soffio di vento. Fu ideata in campo austriaco la «squadra della primavera», così definita perché i Bican, i Binder, i Kaburek, freschissimi atleti della nuova generazione, avevano sostituito i moschettieri anziani. Il *Frühlingsteam* venne in Italia, e vinse una volta ancora, una volta di più.

Tale la situazione quando ebbe il suo svolgimento nel nostro Paese il campionato del mondo. Le squadre austriaca ed italiana si trovarono di fronte nella partita di semifinale, giugno dell'anno scorso a Milano. Gli azzurri vinsero, ma fu vittoria stentata, e non per tutti convincente. Gli austriaci, invece di accettarla con filosofia, se la legarono al dito. Da allora il binomio Italia-rivincita fu di rigore negli ambienti sportivi di Vienna.

I nostri cavallereschi ma irriducibili avversari allinearono così le forze teoriche che avrebbero dovuto determinare la loro vittoria. Uno: il campo è nostro. Due: l'ambiente è nostro. Tre: il miglior gioco, in campo europeo, è sempre il nostro. Quattro: la squadra italiana ci ha «rubato» il campionato del mondo. Ce lo restituirà a Vienna con gli interessi. Cinque: in casa nostra gli azzurri non sono mai riusciti a spuntarla. Sei: la Coppa Internazionale è nostra.

Ugo Meisl, nelle interviste concesse ai giornalisti italiani nei giorni della vigilia, temperò cautamente la fiducia illimitata che nella vittoria avevano i suoi connazionali. Ma erano interviste italiane, per italiani. E Meisl, ch'è un volpone con qualche filo di paglia nella coda, ha tanti pareri per quante lingue parla. Il nostro amico è poliglotta.

~

E noi andammo a Vienna con una squadra che una serie di circostanze avverse parvero bistrattare nel più maligno dei modi.

Qui bisogna sapere che Vittorio Pozzo, Commissario tecnico della nostra rappresentativa aveva avuto in animo di richiamare, se non di riassumere, alcuni atleti di provata esperienza, anche se non più giovanissimi, per conferire alla squadra le doti di potenza che soltanto la maturità di carriera dei calciatori più provetti sembravano garantire. Un nome per tutti: Monti, mediocentro della Juventus, autentico gladiatore del gioco, nonostante i trent'anni e più di età. Dicevano, i censori dell'opera di Pozzo: è un codino di tre cotte. Ma Pozzo, duro. Alle critiche non s'accontentava di rispondere ribadendo la sua fiducia nei moschettieri anziani. Additava con un sorriso ambiguo il suo collega dell'altra sponda, quell'Ugo Meisl che, plagiario senza saperlo, aveva richiamato, anzi riesumato, per la partita di Vienna, i Sindelar, i Gschweidl, gli Smistik, superstiti del *Wunderteam*.

Ed ecco che in partenza i due Commissari tecnici, il conservatore per antonomasia e il rivoluzionario per eccellenza, s'erano messi d'accordo nell'affidare la difesa dei colori ad atleti del vecchio stampo e della vecchia bandiera. La partita dei piedi di piombo.

Invece, proprio all'ultimo momento, accadde in casa nostra quello che da moltissimi sportivi fu considerato un cataclisma. Monti, per ragioni che sa lui e che sappiamo anche noi, disse di no. Il mediocentro che se ne va. Meazza, per una ferita riportata durante l'ultima partita di allenamento, fu cancellato dal ruolino di marcia della squadra. Il centravanti che se ne va.

Mutilata nei settori più delicati, priva dei più importanti ingranaggi di snodo, la squadra italiana rimase campata in aria proprio nel momento di mettersi in treno. Ma fu qui che il Commissario tecnico giocò d'audacia. Monti via? Allora promosse Faccio mediocentro della Nazionale. È un esordio pericoloso? Tanto meglio. Meazza via? Allora pescò Piola col filo giallo di un telegramma espresso. È un esordio pericolosissimo? Tanto meglio. Lo spostamento di Faccio fa un buco a sinistra? Allora prese Corsi. È un esordio temerario? Tanto meglio.

Quando seppero che Monti e Meazza erano rimasti a casa, e che nella nostra nazionale avrebbero giocato Piola Finco e Corsi Pallino, gli sportivi viennesi si lavarono a secco le mani.

~

Quattro periodi bastano per fare la storia tecnica della partita.

La squadra austriaca, arcisicura di vincere, mollò all'inizio del gioco una offensiva vigorosissima.

La squadra italiana, freddamente decisa di vendere cara la pelle, sostenne e contenne per mezz'ora l'offensiva degli avversari.

La squadra austriaca, sorpresa e disorientata, incominciò a dubitare di se stessa e, peggio, incominciò a tirar fuori la lingua dalla velocità della gara e dato il ritmo vertiginoso del gioco italiano

La squadra italiana, rintuzzata l'iniziale spavalderia sportiva dell'avversario, passò nella ripresa alla controffensiva, e diede ai costernati uomini di Meisl, con le due reti di Piola, una secca lezione di agilità e di stile

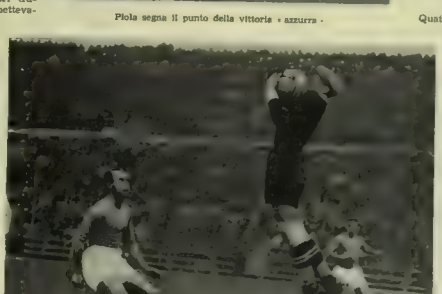
Queste le misure tecniche della partita di Vienna e della vittoria azzurra. Sarebbe compendio di una normale giornata di sport, incapace di espandersi oltre le comuni significazioni delle gare atletiche, se un *quid* di commosso e di lirico non le pulsasse dentro. Abbiamo vinto là dove nessuna squadra nostra, né nazionale né sociale, aveva mai vinto? Non basta. C'è che una squadra nuovissima, con la voce del suo ventenne trovadore Piola, ha cantato la romanza più bella del repertorio azzurro sotto le finestre della squadra più altera del Continente. E c'è, soprattutto, che tremila italiani hanno assistito all'avvenimento. Tremila italiani vogliono dire tremila bandierine tricolori, tremila fegati sani, tremila voci che in terra straniera scandiscono con orgoglio e giubilo senza pari le due sillabe del Capo.

Voi che non c'eravate, chiudete le palpebre, e vedete con gli occhi dell'immaginazione. Un enorme catino brulicante di folla. Sessantamila spettatori. Nel centro verde dell'arena, perfetta e sonora come una strofe, ventidue atleti. Undici hanno le maglie dal colore che piace all'enorme maggioranza degli spettatori. Undici sono in azzurro, ch'è il colore dei tremila. Tutti gli altri hanno detto e continuano a dire che vincerà la squadra irta di consonanti. A un certo momento un nome erompe da tremila gole: Piola. Mancano ancora quaranta minuti alla fine della partita. Si può essere raggiunti, e si può perdere. Si vince. Il ragazzo segna il secondo punto. Non si chiama più Piola. È diventato Italia.

Nel silenzio della moltitudine stupefatta, nel mare dei sessantamila che hanno le labbra strette, gridammo Italia guardando in alto. Per questo la vittoria del 24 marzo a Vienna non fu soltanto una vittoria sportiva.

BRUNO ROGHI

Piola segna il punto della vittoria «azzurra».



Un salvataggio di Platzer. Sulla linea dell'area Ferrari e Orsi

Ceresoli, portiere di grande stile.

La duchessa Xenia Visconti di Modrone infrange l'augurale bottiglia di spumante

— Domenica, al velodromo.

Da parecchi anni questa mèta non figurava più nel programma festivo dei milanesi. Oggi il vecchio sportivo se la può riproporre e pronuncia quelle tre parole con una piccola punta d'orgoglio, quasi volesse dirti: Visto? Picchia e batti il velodromo è risorto. Se n'è dovuto spendere di fiato e di quattrini, ma alla fine, dopo le parole i fatti ed ora eccolo là tutto nuovo fresco e lindo con le sue belle tribune coperte, con la sua pista lucida e le bandiere sventolanti sui pennoni! Visto? Il nuovo velodromo c'è e più bello di tutti quelli che vedemmo in passato!

E qui il vecchio sportivo milanese apre un po' il cuore alla nostalgia e ai ricordi; è un film che passa rapido sullo schermo della memoria: vi appaiono e scompaiono volti e luoghi, date e nomi, sconfitte e vittorie, stizze e risate; a lampi, a tratti, a scorci come nel montaggio di un regista americano. Piazzale Doria, Buni, quel formidabile Felice Momo, l'Arena, Tommaselli, Bixio, Pontecchi, 1895, 1900, via Argellati, Albini, Verri, Verri, il Sempione, 1926, anno d'oro, Linari, Girardengo, Martinetti, Binda, il record dell'ora, Egg...

A tener dietro a questa fuga di ricordi si dura fatica, ma i giovani ascoltano volentieri e forse pensano al giorno in cui col filo del primo capello bianco potranno legare le lodi di Olmo, di Pola, di Severgnini...

Ventiseimila metri cubi di terra scavata, tremila metri cubi di calcestruzzo, trecentosessanta tonnellate di ferro per l'armatura, settantaduemila metri lineari di listelli di legno per la pista e una spesa di due milioni e mezzo circa di lire. Chi ha costruito questo velodromo «Vigorelli» ha segnato tutto scrupolosamente: l'ingegnere Baselli e l'ingegnere Fini del Comune di Milano sono dei tecnici e i loro discorsi li fanno in cifre così non ci son chiacchiere da opporre. Tuttavia a vedere questo nuovo velodromo così leggero, così snello, vien fatto di chiedersi dove siano andati a finire tutto quel ferro, tutto quel legno, tutto quel calcestruzzo: è l'eleganza della linea che inganna; la costruzione è grandiosa, ma tirata su così pulita, senza fronzoli e ornamenti, che il suo peso dispare. Le corse ciclistiche su pista che sono espressione di leggerezza, di forza agile, di muscoli e di nervi, trovano nel nuovo velodromo milanese un'inquadratura perfetta e in tutto adatta. Guardate: la gazzella Olmo fila a più di quaranta all'ora, va alto sulla curva portato dalla velocità come un fiocco di spuma sulla cresta dell'onda, poi impetuoso cala sul rettilineo, va sulla pista e par quasi che la sfiori, il suo sforzo non è palese, sembra il volo della rondine: intorno le armature metalliche sono forti e sottili come le gambe del corridore, lo stesso suo slancio è nelle linee della costruzione; forse nessuno ci bada, ma quest'armonia di velocità tra l'uomo e l'ambiente la sentono tutti. Così, in due tocchi, si presenta la bella casa del ciclismo di cui il Duca Marcello Visconti di Modrone, sportivissimo Podestà di Milano, ha voluto dotare la sua città che è la più sportiva d'Italia. Il velodromo dunque è fatto: ma ora bisognerà che i giovani (quello stormo di cento colori che è passato sull'anello del «Vigorelli» come un augurio per l'avvenire) al mestrino degni del nuovo campo di preparazione che Milano offre loro. Perché il nuovo velodromo non è stato costruito col solo scopo di appagare un desiderio della cittadinanza, ma anche per risvegliare tra i giovani una passione che è sembrata da qualche anno in qua completamente sopita: la passione per la pista.

Il velodromo di Milano dovrà essere non soltanto un luogo di spettacolo, ma anche un fornito centro di nuove energie, di temprate volontà. Ai giovani si è purtroppo fatto intendere erroneamente che tra noi il ciclismo su pista non desta più soverchio interesse; se l'infondatezza di una tale asserzione avesse bisogno di essere dimostrata non ci sarebbe che richiamarsi a quella enorme folla che si è stipata in ogni metro di spazio disponibile appena le porte del «Vigorelli» si sono aperte. Si son guardati intorno i più giovani tra gli atleti chiamati in pista? Migliaia e migliaia di visi attenti e l'entusiasmo sotto lo sbalzo delle tettoie era continuo: applausi per tutti, una folla che seguiva in ansia le gesta dei mezzofondisti e puntava gli occhi sul traguardo per controllare una vittoria sull'ultima pedalata dei velocisti.

Ci sarà ancora qualcuno che vorrà farci credere alla decadenza di una speciale attività sportiva quando sono così palesi i segni della passione che essa accende?

Non gli si potrà prestar fede; non gli potrà prestar fede chi ha visto il nuovo velodromo di Milano aprirsi tutto in festa, sotto una carezza di sole, messaggio di primavera, auspicio di rinascita e di feconda vita.

A M Z.

Edy Valdameri, il Balilla sciatore di otto anni che a St. Moritz è riuscito a migliorare il suo precedente record del «Corviglia» coprendo il percorso in 5'.3" alla velocità oraria di Km 64 700

Le giocatrici di pallacanestro del Napoli si sono esibite in un incontro tra la squadra A e la squadra B. Ecco le giovani atletesse prima dell'inizio della partita

OCCHIATE SUL MONDO

Dinanzi alla Corte Marziale riunita ad Atene si sta svolgendo il processo contro gli ufficiali coinvolti nel movimento rivoluzionario capeggiato da Venizelos. Qui, la Corte durante un'udienza

In occasione del matrimonio di un alto dignitario, a Nawanagar (India) si è avuto il fastoso spettacolo di un corteo secondo le antiche tradizioni del paese

Al comando del più grande transatlantico del mondo, il *Normandie*, è stato chiamato il comandante René Pugnet, uno dei migliori della marina mercantile francese

Diamo qui una bella fotografia presa durante le recenti esercitazioni della flotta inglese nell'Atlantico. La nave che si vede tra un gioco di riflessi è il cacciatorpediniere *Escapade*

È arrivato a Napoli il maragià di Patiala, che qui si vede mentre sbarca con i suoi segretari dalla motonave *Victoria*.

Giorgio Bernardo Shaw è partito per un viaggio nel Sudamerica. Ecco l'illustre drammaturgo al momento della partenza da Londra.

Sir Malcolm Campbell, dopo aver battuto il record mondiale di velocità sulla spiaggia di Daytona, è stato colpito da influenza. Ecco quindi l'automobilista più veloce del mondo, immobilizzato da un microbo, mentre attende impaziente la guarigione.

IL ROMANZO DE "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA"

"EX RUSSI"

DI RINALDO KÜFFERLE (16ª PUNTATA)

Andrea Balk, orfano, trascorre l'infanzia in casa della nonna scultrice, Sofia, negli anni 1913-17, in Russia. Durante l'adolescenza, egli supera ogni sorta di prove, dalla guerra civile in Crimea al bivacco in Turchia con l'esercito di Wrangel, ed erra, nella prima giovinezza, esule volontario, per l'Europa. In Italia, nell'ottobre del 1930, incontra, all'inaugurazione della chiesa ortodossa, Aglaia, figlia del suo colonnello, e dopo la liturgia, la riaccompagna a casa. La principessa Maria, madre di Aglaia, si oppone per l'appartamento come un'ombra, ha paura di tutto, Aglaia chiude un cassetto.

Aglaia lo spinse in dentro prima da un lato, poi dall'altro, con lo stinco, leggermente; sua madre, tuttavia, n'ebbe un sussulto.

— St! — disse. — Fa' piano!

— Per via dello svizzero? — Aglaia si tolse il velo dal capo e, sbirciando lo specchio, si ravviò con una mano i capelli. — È un'ossessione, — spiegò subito ad Andrea. — Dovete sapere ch'io dormo qui con la mamma, mentre di là, in camera mia, abbiamo un inquilino, un tarchiato, rubicondo esemplare del cantone di Uri, venuto a specializzarsi in Lombardia nell'industria dei latticini, a quanto pare. Figuratevi che per farlo alzare alle otto, comincio a chiamarlo ogni cinque minuti dalle sette e mezzo: «*Danke schön, Fräulein!*» mi risponde sempre, sbadigliando a distesa: «*Ich bin erwacht!*». Poi russa di nuovo. Mentre tu, — sorrise alla madre, — hai sempre paura che non riposi abbastanza.

— Un inquilino, — si giustificò la principessa Maria, — va tenuto da conto: potrebbe anche andarsene.

— Buon viaggio! — riprese Aglaia. — Fosse almeno puntuale! Invece, è in arretrato di un mese e mezzo con l'affitto e tu non hai neanche il coraggio di presentargli la nota.

Le guance di Andrea scottarono all'afflusso di una vampa sanguigna. Egli si gravò con una mano sullo schienale della poltrona a dondolo, ma non fece in tempo a ritirarla che i cerchioni di legno erano già scivolati sul parquet, così ch'egli fu lì lì per perdere l'equilibrio. La principessa Maria lo guardò atterrita.

— Non c'è di peggio che mettersi in soggezione per far tutto in silenzio, — esclamò Aglaia. — Movetevi pure, signor Andrea! Vado un momento in cucina a far bollire il samovar; torno subito. La mamma, intanto, vi mostrerà qualche fotografia di papà. Sai, mamma? Olga Nelli, la quale, fra l'altro, ti saluta tanto, mi ha detto che *monsieur* Balk è un reduce di Gallipoli.

— Sì, ho combattuto in Crimea nel reggimento del colonnello Alessio, — confermò Andrea. — L'ho servito anche a Gallipoli: era un capo inflessibile e valoroso. Il generale Kutiepov lo chiamava spesso a rapporto e un giorno lo abbracciò in presenza di Wrangel e di tutto il nostro piccolo esercito. Poi disse ai soldati: «Ragazzi!». A Kutiepov piaceva di trattare a tu per tu coi suoi uomini. «Bisogna riprendere Mosca!». Qualcuno del suo Stato Maggiore osservò, come tra sé: «E poi?». Il generale impallidì. «E poi», disse, «e poi, mettersi sull'attenti!». Ma c'erano già i malcontenti e gli scoraggiati anche tra gli ufficiali. Il colonnello Alessio era dei pochi che tenessero duro.

— Qui, — proferì umile e orgogliosa la principessa Maria, sentendosi piccina dinanzi ai relitti di un passato di gloria e insieme fiera di esserne la modesta custode, — ci sono le sue decorazioni di guerra — e aprì uno degli astucci ch'erano sul tavolino, a portata di mano. Andrea si chinò a discernere tra i nastri multicolori alcune croci e medaglie che costituivano, per così dire, l'intera gamma in tono maggiore di una vita militare spesa senza risparmio. Da chi sa quale angolo della memoria gli echeggiò, per amaro contrasto, una frase plebea: «Cianfrusaglie zariste!». Da un altro astuccio la padrona di casa tolse e soppesò, accarezzandolo, un orologio d'oro con l'aquila bicipite impressa sul coperchio e con una pesante catena, pure d'oro. — Questo, — disse, — è un ricordo personale che lo zar si compiacque di far pervenire a mio marito in Cina. È d'oro massiccio. Alessio non l'ha mai voluto impegnare; anch'io lo terrò sempre con me.

La principessa Maria si turò a un tratto gli orecchi... (Disegno di Zueff)

— Mi ricordo di averglielo visto in mano a Gallipoli, — osservò Andrea. — C'era stato, purtroppo, un momento di particolare tristezza: due uomini di un distaccamento di cavalleria erano stati fucilati per insubordinazione e in città gli animi erano turbati e depressi. Si parlava anche di un'ulteriore tappa dell'esercito nei paesi balcanici. Sì, è lo stesso orologio; cammina.

— Lo carico sempre — balbettò la principessa Maria e strinse le labbra per trattenere i singhiozzi; dagli occhi le sprizzarono tuttavia le lacrime. Con un cenno del capo ella pregò Andrea di rimettere al posto gli astucci e poi, stendendo un braccio, senza togliersi di sotto all'ascella la mano sinistra, dimenticata lì sin dall'inizio del colloquio, sospinse con la destra le care reliquie fin presso la fotografia del colonnello Alessio. Aglaia rientrò nel frattempo con le tazze da tè su un vassoio ch'ella depose subito sul letto.

— Piangi? — Si accostò per un attimo alla madre. — Non piangere, mammina! Sai bene che il dottore ti raccomanda di risparmiare gli occhi. Ora porto il limone e ci consiglieremo insieme col signor Andrea per via di quel nostro disegno. *Monsieur* Balk è un uomo; dirà lui la parola che ci toglierà d'impaccio. Torno subito.

Come sempre, ogni qualvolta un pensiero contingente veniva a sovrapporsi al consueto tumulto dei rimpianti di un tempo, la principessa Maria si calmò alquanto e fissò gli occhi straluniati, assenti, in un punto dinanzi a sé; l'immobilità statuaria della sua figura diede un brivido ad Andrea, così ch'egli tentò di rappicciare al più presto il discorso.

— Se posso esservi utile...

— Dov'è lo zucchero? — si udì dalla cucina la voce di Aglaia. — Non trovo lo zucchero.

— Sì, ecco, — ripeté, senza riscuotersi dall'immobilità, la padrona di casa, — dov'è lo zucchero? Lì, sul canterale, — chiese ad Andrea, — non vedete un cartoccio?

— Infatti...

— È qui, — disse la principessa Maria — Spicciati, Aglaia!

La figlia ricomparve con un limone tagliato in tre sopra un piattino:

— Abbiate pazienza, se non abbiamo neanche il latte. Lo svizzero ne beve un litro ogni mattina e gliene avanza di rado.

— Già! — La madre corrugò la fronte con un visibile sforzo di momentanea concentrazione.

— Non abbiamo nemmeno i biscotti.

— Oh, non importa! — Andrea accolse dalle mani di Aglaia la tazza. — Poco, poco! La fermò con un gesto, mentre ella si accingeva a versargli da un becco del cartoccio lo zucchero. — Così, grazie! Sì, anche il limone.

La principessa Maria, adoperando sempre la sola mano destra, fece per trasportare la sua tazza dal vassoio sull'orlo del tavolino, ma il cucchiaino ne scivolò e, istintivamente, per non lasciarlo cadere, ella lo ricevè nella mano sinistra. L'ospite intravvide nell'atto un largo strappo sotto l'ascella e, senza volere, aguzzò gli occhi. La donna se ne accorse e riportò la mano a coprirlo. Seguì un breve silenzio.

— Scusate, — disse con semplicità. — Sì è consunta la seta; bisognerà ricucirla.

Aglaia trascinò dinanzi al letto la poltrona a dondolo e, dopo aver preso l'ultima tazza di sul vassoio, ne sgombrò il letto, deponendolo sul canterale: — *Monsieur* Balk, sedete, per favore, lì accanto alla mamma! — Detto ciò, si rincantucciò in poltrona, le cui oscillazioni la obbligavano a tenere in bi-

(Continua a pag. 484)

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Mal di testa? *Nevralgie?*

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

Ferro China

BISLERI

aperitivo tonico ricostituente

a tavola

ACQUA NOCERA UMBRA

Acquistatelo oggi 1935

nel 1945

...ed oltre l'avrete ancora!

SAPONE PER BARBA

GIBBS

AL COLD CREAM

un astuccio pratico, igienico, elegante, che consente di adoperare con la massima comodità e sino all'ultima particella, il Sapone Gibbs per barba. Di eterna durata, questo astuccio si può rifornire indefinitivamente col Sapone Gibbs per barba, modello di ricambio

un sapone a base di Cold Cream, purissimo, altamente emoliente, che tonifica la pelle e consente di radere facilmente la barba più dura. È inoltre il più economico poiché, per produrre una schiuma sovrabbondante, richiede pochissimo sapone e molt'acqua.

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

PETROLINA LONGEGA

LA LOZIONE PREFERITA DA TUTTI GLI SPORTIVI PERCHÉ FISSA LA PETTINATURA ANCHE DURANTE GLI ESERCIZI, MANTIENE I CAPELLI MORBIDI, LUCIDI, FLUENTI, SENZA UNGERLI, CONSERVANDONE LA LORO GIOVANILE FRESCHEZZA. TOGLIE LA FORFORA, EVITA LA CADUTA

Indicatissima per le Signore perché facilita l'ondulazione dei capelli, mantenendola

TROVASI NELLE MIGLIORI PROFUMERIE, SALE di TOELETTA, FARMACIE e DROGHERIE

DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

PETROLINA LONGEGA

(Vedi a pag. 482 l'inizio della sedicesima puntata del romanzo di Rinaldo Kaferle: EX RUSSI)

lico sul piattino la tazza, e centellinò per poco in silenzio il tè. Poi riprese, quasi cantilenando: — Il nostro denaro è agli sgoccioli, così ch'io penso di far qualcosa per conto mio. Ho già un'idea in proposito. Anzi tutto vi prego di dirmi se ho il diritto, secondo voi, di disporre liberamente di un campionario di papà.

— Quale?

— È rimasta qui una valigetta con cinquanta fiale di essenze che la *maison* di Parigi non ha più richiesto da oltre dieci mesi

— Vedrai, — disse la madre, — che da un momento all'altro verrà qualcuno a ritirarla.

— Non credo. — Aglaia scosse la testa. — Ecco ch'io ho deciso di aprire una profumeria in centro. Entrando nel commercio, è sempre bene non arrischiare troppo; la gente, del resto, teme i prezzi alti, se vede un negozio di lusso, mentre il mio sarà piccolo, senza pretese. Da principio il mio giro d'affari si limiterà, naturalmente, alla nostra colonia; poi si spargerà la voce che una principessa russa vende i profumi in centro e le persone di cuore, invece di arricchire le ditte già in voga, si rivolgeranno a me per le ordinazioni. Ho anche il copialettere di papà; rincasando la sera, sbrigherò la corrispondenza. Se poi si allarga il mio credito, mi rifornirò meglio e potrò anche darvi gli itinerari per la provincia. Accettate sin d'ora, ve ne supplico, di viaggiare per me!

— Ma io...

— No, non ditemi nulla! — esclamò — Aglaia con calore. — È tutto così ben combinato che...

— Ah! — disse la principessa Maria. — Dov'è, testolina sventata, dov'è il denaro per l'affitto di un negozio in centro?

Andrea annuì.

— Lo trovo da qualcuno, — proseguì Aglaia. — Vuoi che il signor Nelli si rifiuti di entrare nell'azienda come socio, ad esempio? È spesso a Parigi anche per sé: avrebbe il controllo e dello smercio e della fornitura.

— Ma lo stesso Uberti grida al quattro venti che la moglie gli ispeziona le tasche, di modo che il signor Nelli non dispone di un soldo!

— Il vecchio Uberti è capace d'inventarselo per dir solo: «Guardate Olga, che donna!». I Nelli, del resto, mantengono mezza colonia a pasticcini, ricevono di continuo; se anche riducono un poco il loro tono di vita.

L'animazione di Aglaia cozzò contro la perplessità taciturna della madre e dell'ospite e cadde. Nella pausa che, protraendosi, privò tutti e tre dell'iniziativa di un altro argomento la principessa Maria appuntò su Andrea gli occhi, da prima insensati, poi misti d'indagine e di un puerile rispetto. Infine, balbettò:

— Voi siete un uomo, la vita vi strapazza meno... Qual'è la vostra occupazione?

— Oh! — Andrea si sentì a un tratto debole e indifeso, mentre poc'anzi era quasi disposto a proteggere la famiglia abbandonata del suo comandante: — sono uno spostato. I miei studi non vanno oltre la terza ginnasiale, così che mi arrabatto a far qualche *réclame*... Dipingo maglie, cappelli, linoleum, costumi da spiaggia, quello che càpita, insomma, per cataloghi e cartoline.

— Siete, dunque, un pittore.

— No, non proprio... questo. Da ragazzo mi appassionavo a ricalcare le vignette dai giornali illustrati, specie durante la guerra. È l'unica abilità che mi sia rimasta da adulto; nel frattempo, ho fatto tutti i mestieri. Anche i più umili... — soggiunse, abbassando la voce.

E così, — Aglaia si sporse dalla poltrona a dondolo per mettere sul canterale la tazza vuota, dopo averne tolto anche il limone ch'ella stringeva graziosamente tra le dita, impaziente di succhiarlo, — voglio dire, dipingendo i costumi, guadagnate abbastanza?

Andrea giocherellò con la nappa della trapunta.

— Poco

La principessa Maria si turò a un tratto gli orecchi e, tutta scossa dal tremito, si ripiegò in avanti, sul tavolino si era messa a trillare improvvisamente, fuori d'ora, la sveglia.

IV

Su, Lalla, da brava. «L'uccellino del Signore...». «Ih, mamma...». Di' la poesia, Lalla! «L'ucce l'uccellino del... Pipì, mamma, pipì!». — Sara si slanciò verso il corridoio, da dove sporse di nuovo il capo: — «Le mutandine, però, non le ho mica bagnate!».

Allegri scoppi di risa e applausi rintronarono la stanza. Uberti corse a baciar la mano della dicitrice. Olga l'abbracciò addirittura. Il generale Sieri inarcò le sopracciglia e disse in tono solenne, come quando «arrigava la folla» nelle adunanze politiche: «*Oui, c'est du talent*... Con un paio di tali monologhi potreste costituire un numero di varietà in una serata di beneficenza per i bambini poveri della nostra colonia...» Seiuvalov e la «signorina», in piedi nell'angolo tra l'uscio e il calorifero, si scambiarono ad alta voce le loro impressioni. «È stato divertente.». «Oh, spiritosissimo!». Tutti e due compresero, però, di aver mentito e tacquero, non senza una punta di vergogna per la propria servilità. Gatti e Nelli che intrattenevano Aglaia seduta in una gran poltrona sotto un paralume di pergamena si volsero a metà verso gli altri e abbozzarono una smorfia indulgente. Andrea continuò, invece, ad accarezzare il gattone d'Angora bianco steso su un tavolino intarsiato accanto alla finestra.

Il suo cervello si rifaceva per chi sa quale volta dalle caotiche impressioni ricevute all'inaugurazione della chiesa ortodossa e, nello sforzo di riordinarle, si smarriva per via, come quando, ancor fanciullo, egli ricominciava sempre al pianoforte, senza venirne a capo, una scala irta di diesis.

Non ch'egli nei venti o venticinque giorni che ormai lo separavano dalle notizie raccolte su Verscinin e la signora Sofia non avesse intravvisto alcun mezzo di mettersi in comunicazione coi depositari della sua realtà di un tempo; si era, anzi, proposto di scrivere senz'altro all'indirizzo della *Maison Russe* di Parigi, ma la lettera non era stata spedita, sia perché Andrea temeva di averla disseminata di sgrammaticature, sia perché aspettava di consegnare a Gatti il disegno dei due bagnanti, non ancora pronto. In tal caso, dopo aver riscosso il compenso, avrebbe anche potuto riscrivere con più calma la lettera e raccomandarla alla posta. Nell'indugio si compiaceva d'immaginarsi la risposta della Francia. Oh, se l'antica benefattrice stesse là, di nuovo influente, di nuovo in grado di prenderlo per mano e di presentarlo a qualcuno con queste parole: «Ecco un ragazzo che ha molto sofferto. Dategli il pane e la possibilità di rivivere, di essere ancora utile alla società!».

Gli pareva inoltre che, al contatto con la signora Sofia, gli sarebbe stato agevole rallacciarsi all'esistenza concreta, in quanto che ora si sentiva particolarmente astratto e fluttuante. Una forza inspiegabile lo sospingeva, è vero, verso Aglaia, anche verso la principessa Maria: da esse gli venivano acquietamenti illusori, rispondenti certo al suo bisogno di una carezza muliebre, sororale o materna, ma esse non cessavano di apparirgli ombre inconsistenti, immagini piuttosto che incarnazioni capaci di restituirgli la fede nella materialità di quello che, invece, l'opprimeva come un dormiveglia.

Tuttavia gli erano più vicine di ogni altra persona conosciuta lì, nella città straniera, in cui si era arenato: non lo investivano almeno col soffio della semplice curiosità o dell'indifferenza. Perciò si sorprendeva spesso nell'atto di premere il campanello al loro uscio, senza nemmeno ricordarsi di come fosse uscito di casa, né del cammino percorso fin là. Due o tre volte aveva anche diviso il frugale pasto di Aglaia e di sua madre, non sapendo bene, se l'avessero invitato a pranzo in anticipo o se si fosse trattenuto da loro oltre l'ora abituale. Lo svizzero non mancava di sorridergli con un'aria d'intesa, avendolo mentalmente fidanzato con la giovane principessa. Del resto, c'era qualcosa di simile anche nel contegno della madre che a un tratto si era indotta a non opporsi più all'idea di una profumeria in centro e aveva anzi mostrato ad Andrea un libretto di risparmio, intestato ad Aglaia, con quattromila e settecento lire, dichiarandosi disposta a rischiar l'ultima carta pur di creare ai «giovani» una posizione che, tra i contanti e il campionario del colonnello Alessio, non era priva di una base.

Andrea, sebbene confusamente, avvertiva la necessità di aprir meglio gli occhi, di gettare uno sguardo virile e chiarificatore così dentro di sé, come anche intorno, ma, per stanchezza o pigrizia, non faceva che batter fitto fitto le palpebre e arrossir fino agli orecchi.

Uberti si avvicinò al generale Sieri.

— A proposito, Eccellenza: i vostri pittori vi salutano e non sono affatto così timidi, come mi avevate detto.

— Gli Zueff? — chiese Sieri. — Brava gente!

— Intendiamoci, finché dipingono, — chiarì Uberti. — Quanto alla letteratura...

— Oh, leggono molto! — riprese il generale.

— Strano! Al mio dramma, — ho composto una pièce polemica che, forse, darò presto alle scene, — si sono mostrati così freddi e perplessi che...

— Ma sono timidi, vi ho detto; non è il caso di badarci. Preparano un'esposizione?

— Credo. Le cornici che hanno scelto non mi persuadono, però.

Sieri alzò le spalle: — non potranno spendere.

Nelli si staccò da Aglaia e Gatti per quel suo tatto di conversatore che gli consentiva di udir tutti a turno e di aver per tutti una frase e disse: — Ora sono di moda le cornici lisce

— Per me, — esagerò il marchese, — un bel quadro non dovrebbe nemmeno essere incorniciato... E poi, — cambiò subito tono, accorgendosi di aver dato in fallo, — perché firmano Zueff, con due effe?

— Al modo francese, — spiegò il generale. — Del resto, la trascrizione latina dei caratteri slavi è una questione da risolvere. Il nostro vu, in fondo, si pronunzia effe nelle desinenze dei cognomi. Secondo voi, è più esatto Sokolov, cioè col vu, al modo russo, o Sokoloff, com'è nella pronunzia?

— Parlano dell'arciprete? — chiese a Gatti Aglaia, ma quello non l'udì e dichiarò a Sieri:

— Com'è nella pronunzia. In Cellini, ad esempio, Fontainebleau diventa addirittura Fontana Bellò, eppure non dispiace.

MANDARINETTO
liquore di lusso
ISOLABELLA

— Filologia a parte, — concluse Nelli, — il mio dentista ha due quadri, uno d'Ina, l'altro di Boris Zueff. In quello di lui, *Terra ignota*, si rivela una forte predilezione per l'ambiente preistorico e il pensiero si richiama ai gioghi subacquei che la sonda sonora indovina sotto i flutti dell'Atlantico e che, forse, in un ieri geologico di nove o diecimila anni splendevano al sole. Ritengo che quest'artista porti già nello spirito un intero mondo poetico in procinto di esser espresso e che non fallirà certo la mèta, continuando a battere la strada delle ricostruzioni immaginarie di plaghe sconosciute o, se si ha da credere al «cigno iperboreo» Platone, solo dimenticate. Sua moglie, invece, mi ha sorpreso con una fantasticheria simbolica, in cui una figura di donna col mantello svolazzante vien rapita per l'aria da un pegaso, mentre nell'iride di un arcobaleno par quasi riflesso il labile confine tra il reale e il soprannaturale, tra la vita e il sogno...

Andrea raccolse involontariamente l'ultima battuta della conversazione e ripeté, pure senza volere: «La vita e il sogno...».

— *Monsieur* Balk, — gli sussurrò Aglaia. — Siete, forse, indisposto?

Olga si passò una mano sulla calotta fulva, in piedi al centro del salotto. Gatti le indugiò dinanzi col portasigarette aperto tra le dita e Uberti annaspò nella tasca della giacca per porgerle i cerini al momento opportuno.

— I miei capelli, — disse Olga, — sono tinti con l'*henné*. Mi s'imbiancarono a Odessa, nei sotterranei della Ceka, in una sola notte. I cinesi erano i nostri carnefici... Per l'alba era stata annunziata la fucilazione in massa dei nobili e degli intellettuali...

— La medium sarà qui fra poco, — disse Nelli al generale Sieri. — Questa rivista, — e prese da un'*étagère* alcuni fascicoli dalle copertine rosse, blu, gialle, viola, — si pubblica a Napoli. È dedicata interamente ai fenomeni spiritici.

La «signorina» si eclissò a un cenno di Olga, evidentemente per ricomparire lì coi pasticcini e il tè. Sciuvalov le trotterellò dietro.

— In un *cabaret di Parigi*, — Olga aspirò il fumo, — un mio compagno d'infanzia, versato nell'araldica, mi ha detto che una delle mie antenate era stata condotta sposa a Roma da un principe Colonna...

Sara, che teneva d'occhio da un pezzo Andrea e Aglaia, andò da loro.

— E così? - chiese, toccando leggermente una mano di Aglaia, inerte sul bracciolo; la sentì diaccia. — V'impressiona la seduta? Aspettate almeno che cominci, no? Coraggio! Signor Andrea, fatele animo! Perché domani non verreste da me nel pomeriggio insieme? Mi accorgo che, senza il mio intervento, — confidò in un sussurrio frettoloso ai due, — non combinerete mai nulla. Siete giovani. Le mezze parole non servono che a menare il can per l'aia, come dicono qui, mentre voi avete bisogno di una spiegazione. Venite, venite da me domani. Siamo intesi? Ma sì!

— Domani in mattinata, — proferì Aglaia, cercando di dominarsi, ma, se non la voce piana, i suoi occhi, divenuti a un tratto lucidi e imploranti nello sguardo interrogativo gettato ad Andrea, scoprirono il turbamento, — dobbiamo trovarci per un giro d'ispezione in centro, sempre per la profumeria... Vuol dire che, se la mamma non ha nulla in contrario...

Tra Sciuvalov che si aggiustava, non senza affanno, il monocolo nel solco arrossato sotto l'occhio sinistro e la «signorina» con le mani impacciate da un gran vassoio coi pasticcini, due donne si presentarono sulla soglia. Nelli abbandonò sulle ginocchia di Sieri i fascicoli sfogliati e si avviò rapido verso una delle nuove venute. Le s'inchinò semplicemente, senza stringerle, né baciarle la mano, ma con una cortesia che rese quasi naturale il suo atto, e nella pausa seguita ai colloqui tra i gruppi degli astanti, proferì:

— La medium Bice Valbonesi.

M.338/35

Il paesaggio è superbo, l'orizzonte è terso... e il vostro godimento è completo perchè siete sicuri che nulla turberà la bellezza della vostra gita e nessuna noia potrà derivarvi dal motore che voi, prima di partire, avete prudentemente lubrificato con

SHELL MOTOR OIL

il lubrificante di assoluta fiducia

N. B. A.

THOMAS HARDY

LA TRAGEDIA DI DUE AMBIZIONI

E ALTRI RACCONTI

Traduzione di P. MEZZADRI.
In-16°, di pag. 186.
Rilegato in piena tela e oro
Lire CINQUE

Penose ironie della vita nella visione pessimistica di un grande narratore.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

BAKER
LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DI LUSSO
TRIESTE • LONDRA • VIENNA • PILSEN • ZAGABRIA •

All'acqua di seltz: deliziosa bibita dissetante
Pura: aristocratico e digestivo liquore per dessert
anisetta MELETTI

ALFONSO DAUDET
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO
TARTARINO
Tartarino di Tarascona - Tartarino sulle Alpi
In-16° di pag. 350 - Rilegato in piena tela e oro L. 5

Il più gradito regalo per gli altri e per sè:
La cinecamera Siemens per film a passo ridotto tipo B, obbiettivo Busch-Glaukar-Anastigmat 1: 2.8, con tre velocità di ripresa e accoppiamento automatico del diaframma
L. 1440
Il proiettore Siemens per famiglia, apparecchio di proiezione sicura, luminosa, con possibilità di proiezione fissa e di proiezione di singoli quadri e retromarcia visibile
L. 1965
In vendita anche a rate presso ogni buon rivenditore
SIEMENS
SIEMENS S. A. Sezione Apparecchi
MILANO - Via Lazzaretto, 3
ROMA - Piazza Mignanelli, 3 Via Frattina, 50-51
TRIESTE - Via Trento, 15
TORINO - Via Mercantini, 3
GENOVA - Via Cesarea, 12

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia
MILANO
VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

Olga le accennò un saluto col capo, così che gli invitati, uniformandosi al contegno dei padroni di casa, si limitarono a loro volta a qualche inchino e sorriso. Andrea, attratto dal singolare aspetto della coppia, si dimenticò addirittura di ogni gesto.

La medium si era tolto in anticamera pastrano e cappello ed appariva ora in un abito dimesso di seta color marrone, con uno scialletto sulle spalle magre; tra le mani, unite sul grembo, teneva un fazzoletto da naso e un libro. Era alta di statura. Il viso affilato, irretito dalle rughe, tanto che se ne arguiva un'età già prossima alla cinquantina, anche se, forse, n'era ancora lontana, sorreggeva una capigliatura abbondante, negligentemente annodata

L'altra ospite era, invece, una vecchietta grassa, bassina; indossava un soprabito da strapazzo, di lana spighettata, di un grigio ferro, di sotto al quale uscivano le punte larghe, quasi da uomo, delle scarpe logore. In testa portava una specie di canestro, da cui scendeva una veletta color cenere sugli occhi e il naso a bottoncino, mentre una borsa enorme, di raso blu, dalla cerniera di tartaruga, era premuta sul fianco da un braccio corto, sperduto nella manica. Con l'altro ella accennò subito, non senza un piglio imperioso, la poltrona di Aglaia.

— Quella poltrona lì, — disse alla medium.

Aglaia si alzò macchinalmente.

— No, — interloquì Olga. — È pronto il tè. Dopo, dopo!

— Mi sono fatta accompagnare dalla mia vicina di casa, — spiegò la Valbonesi, — perché temevo di non trovar nessuno che mi svegliasse dopo la seduta.

— Bene, bene! — approvò Nelli. — In questo genere di esperimenti la prudenza non è mai troppa. Si accomodi, signora! — e le indicò un posto sul divano accanto al generale Sieri, senza curarsi della vecchietta, messa a un tratto in soggezione dal monocolo di Sciuvalov. — Ora prendiamo il tè. Racconti, per favore, della sua visita al Vittoriale...

— Oh, — replicò la Valbonesi, — ho soggiornato là per una settimana nel 1928. Il Comandante voleva indurmi a restar presso di lui per sempre, in qualità di sibilla, ma il mio spirito guida me l'ha proibito, mi ha detto: «No!» così forte che, il giorno dopo, sono quasi fuggita. All'Albergo di Gardone ho ricevuto tre doni: quest'anello, — e mostrò un'acquamarina incastonata in un filo d'oro, — questo libro con dedica, — erano le orazioni fiumane, — e questa fotografia. — Estrasse dal libro un'immagine di D'Annunzio con l'autografo. — Egli ha scritto qui: «*Manus matris*», perché sembra proprio che, al posto della cravatta, ci sia una mano che gli puntelli il mento. Mi ha fatto anche sapere che, dinanzi all'obiettivo, egli si era realmente sentito premere da qualcuno la gola.

Gran parte dei convitati si accalcarono intorno ai tre doni. La Valbonesi proseguì:

— D'Annunzio crede nei responsi spiritici..

— Anche a Puschin, — la interruppe Sieri, — la superstizione rodeva segretamente il cuore. La maga Kirchhof, una vecchia tedesca con tanto di civetta e teschio sulla tavola, gli aveva predetto: «*Du wirst zwei Mal verbannt sein*» e realmente egli subì per due volte l'esilio. Inoltre gli era stato predetto dalla stessa indovina l'anno della morte e per l'appunto nel 1837 egli affrontò il duello col barone D'Anthès, l'ultimo della sua vita.

— Latte o limone? — chiedeva intanto ora all'una ora all'altra delle persone riunite lì la «signorina», andando e venendo con le tazze da distribuire a tutti.

Finalmente, esclusa la luce dal lampadario centrale, il salotto rimase blandamente rischiarato dall'*abat-jour* di pergamena. La medium occupò la poltrona e su uno sgabello lì presso si accucciò la vecchietta, prendendole una delle mani, mentre con l'altra la Valbonesi si faceva scudo agli occhi già chiusi in attesa del sonno. Il gattone d'Angora si scrollò pigro, saltò giù dal tavolino e, dopo essersi stiracchiato di nuovo sul tappeto, affondandovi le unghie delle zampe anteriori allungate in avanti, se ne andò, strascicando la coda. Un silenzio raccolto calò tra i gruppi disposti in varie pose a semicerchio dinanzi alla medium, la quale respirò di lì a poco faticosamente e cadde in trance. Fu come se una spinta nella schiena l'avesse costretta a sporgere di colpo il petto: le clavicole si palesarono aguzze di sotto allo scialletto scomposto e dalla bocca le sfuggì, in una contorsione di spasimo, un gemito. Un'altra spinta, e la donna, sorretta per le ascelle dalla sua vicina di casa, si sollevò per un attimo sulle gambe malferme e, come stroncata, si affloscìò in terra.

— Un cuscino! — chiese, di nuovo imbaldanzita, la vecchietta che ora badava a sorreggere la testa della medium, ora si compiaceva di contar lì qualcosa, lanciando in giro occhiate di superiorità da dietro alla veletta. — Qua, presto! Un cuscino da sedere...

Nella fretta, poiché la «signorina» si era rifugiata in corridoio al primo indizio del sonno medianico. Sciuvalov perse il monocolo e per poco non lo schiacciò col piede, precipitandosi al comando della vecchietta in cerca di un cuscino. Tornando col cuscino, inciampò per giunta nel tappeto e, tutto confuso, riaggiustandosi il monocolo, si ritirò in un angolo. La donna addormentata sussultò ancora e, senz'articolarle, biascicò alcune parole.

— Da scrivere! — interpretò la vecchietta i suoni ingarbugliati. — Una matita, un foglio di carta...

Stavolta, con signorile pacatezza, esaudì Nelli la richiesta, da lui, evidentemente, prevista, in quanto ch'egli appoggiò sulle ginocchia della Valbonesi un *buvard* con un mucchio di fogli bianchi, preparati in anticipo, e le mise tra le dita annaspanti della mano destra un lapis. La punta di grafite saltellò sulla carta. Poi, a grandi caratteri, vi tracciò sopra: «Esaminare l'anima».

Nelli si accigliò: — In che senso? Fare un esame di coscienza o interrogare lo spirito?

— Lo spirito, — suggerì Olga, — interrogare lo spirito!

— Chi sei? — chiese Gatti, curvandosi in avanti dalla sedia, con le mani tra le ginocchia. Andrea guardò i volti intenti all'intorno, la donna accasciata lì sul pavimento e si volse in disparte. La seduta gli suscitava la sensazione di una violenza collettiva su quel corpo ansante, non più giovane, e una certa nausea faceva sì ch'egli si rammaricasse di assistere all'esperimento.

— Chi sei? — ripeté Gatti.

— Non ho nome, — proferì la medium, — perché non ho ancora avuto un corpo. Abito nella luce.

— È lo spirito guida, — sussurrò la vecchietta.

— Io vedo in te come una nebbia di dubbi, — riprese la Valbonesi, rivolgendosi a Gatti. Egli si risentì:

— Non sei tu il semplice portavoce dei miei pensieri?

— Né pensieri né vagare di subcosciente, — proseguì la voce enimmatica. — Entro in queste tue percezioni; ecco il perché del ripetersi del tuo stesso sentire. Amico, ricorda che la trasmissione del pensiero è solo parte nuda, non può contenere il relativo consiglio che esce dalla mia percezione. Sorgeranno in te altri dubbi, poiché è inevitabile. La ragione vuol trovare il filo logico, mentre il trascendente rimane tale nella sua trascendenza luminosa ch'è il sole del vivere umano. Ti esorto all'umiltà dinanzi al mistero.

— O sono fandonie, — borbottò il marchese, — o sono uno stupido io...

— Sì! — lo zittì Sieri.

— Il tuo ragionamento, — replicò Gatti alla medium, — non fa una grinza...

La Valbonesi arrovesciò indietro il capo e tremò tutta; le sclerotiche le biancheggiarono spiacevolmente tra le ciglia socchiuse.

— Un altro spirito! — annunziò la vecchietta.

— Come? — domandò Sara, delusa. — Non c'è più lo spirito guida?

— Va e viene, — inserì Nelli. — Fanno tutti così.

— Sono l'astrologo Al Fusar, — scandì la Valbonesi, — Al Fusar morto sul rogo. Chi di voi desidera un pronostico? Avvicinati: — e la medium, poiché tutti tacevano, additò Andrea. — Sebbene gli uomini rimangano nell'incredulità cieca, in cui li ho lasciati sette secoli or sono, voglio beneficarti con la dottrina della mia setta, «imperocché da una grande ansia è oppressato il tuo cuore».

— La stilizzazione della battuta, — sussurrò Gatti a Nelli, — mi sembra quanto mai comica e... approssimativa.

— Bisogna tener conto, — obiettò l'altro in tono condiscendente, — anche della qualità imperfetta del filtro cerebrale messo a disposizione dello spirito. La nostra medium non possiede che l'istruzione elementare, credo.

Andrea, spinto da Olga, si avanzò di un passo verso la Valbonesi che disegnò rapidamente un asterisco su un altro foglio, — la pagina di dianzi, dopo esser passata per le mani degli astanti, era rimasta in consegna tra quelle di Sciùvalov che, temendo di mostrarsi non abbastanza avvinto dalla seduta, non si stancava di rileggere via via la frase: «Esaminare l'anima», — mentre Olga e Sara sgranavano gli occhi sulla matita nervosa, di sotto a cui apparvero di lì a poco le sigle «Ven.» e «Lun.» e i numeri «1 × 1 = 2 = 4 = 6».

— Ecco la tua stella! — disse la medium e puntò il lapis contro l'asterisco. Andrea stette in ascolto. — Si chiama Lotis; non splende più, perché è spenta, ma i suoi raggi solcano ancora gli spazi astrali e seguiteranno ad arrivarti, finché tu stesso non ti accorga della sua cessata influenza. Marte e Giove ti sono neutri: nei giorni di Luna e Venere non intraprender nulla, guàrdatene!

— Uno per uno non fa due! — esclamò Sara. — *Monsieur* Balk, crepi l'astrologo! Non pensateci nemmeno!

Andrea si ritrasse verso la finestra.

— Addio! Vedo una luce che si approssima e vuol sostituirmi. Non avete altro da chiedermi? Al Fusar parte.

— Buon viaggio! — non si trattenne Uberti, ma il sorriso ironico gli si raggelò sulle labbra. La Valbonesi si rizzò in ginocchio e con le braccia sul petto si dimenò, come un cespuglio sferzato dal vento. «Silenzio!» le sfuggì in un grido.

RINALDO KÜFFERLE

(*Continua*)

BOLOGNA - ANNO XIII - CENTENARIO CARDUCCIANO

FIERA DI BOLOGNA

al Littoriale 12-27 Maggio

Contemporanea alla

IV MOSTRA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

(Prima Esposizione Corporativa)

ai Giardini Margherita 12-30 Giugno

MOSTRA DEL '700 BOLOGNESE

nelle Sale del Secondo Piano di Palazzo d'Accursio

12 Maggio-31 Luglio

MANIFESTAZIONI VARIE

RIDUZIONI FERROVIARIE

La fama mondiale

della Casa Bayer è garanzia della bontà costante delle Compresse di Aspirina. Su ogni compressa si trova il ben noto marchio: la „Croce Bayer". Acquistando le Compresse di Aspirina avete la certezza di usare un prodotto di effetto sicuro, di assoluta purezza e completa innocuità.

Le Compresse di

ASPIRINA

contro tutte le malattie da raffreddamento, il reumatismo, la febbre e i dolori in genere.

Pubbl. aut. Pref. Milano N. 58028 dell' 2. 11. 1934 — XIII.

TRIKOGÈNE

Balsamica deliziosa lozione di GANDINI - Alessandria

Antiforforale, rinforza, rigenera abbellisce i CAPELLI - L. 12

il RICOSTITUENTE per eccellenza!

Composto di glicerofosfati e nucleinati di calcio e sodio, apporta all'organismo energie profondamente rigeneratrici.

LA PIU EFFICACE CURA PRIMAVERILE

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14.45, oppure 3 grandi da L. 27.10. Nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI Via Parini, 5 - Milano

NUCLEON

A. GABBIANI - Carlo Poma, 61 - MILANO

CINQUANT'ANNI FA (Da L'Illustrazione Italiana del 29 marzo 1885)

Principe Ereditario. Sua Maestà Umberto I.

LA RIVISTA DEL 16 MARZO A ROMA. - LA CONSEGNA DELLE BANDIERE ALLA BRIGATA ROMA. (Disegno di Q. Cenni da uno schizzo di Dante Paolocci)

LA STAMPA E LE EDIZIONI TREVES

Riccardo Bacchelli
MAL D'AFRICA

... Guardiamo ancora la figura del Casati negli episodi finali del libro, in quello della cattura da parte dei feroci Uniorosi e soprattutto in quello della fuga e della salvezza, nei quali si anima di luci e ombre, e quel suo fondo di fierezza militaresca, e di tenerezza umana e italiana, trova in una rappresentazione avventurosa e patetica il suo preciso risalto.

E del migliore Bacchelli sono anche i personaggi minori, che, appunto perché tali e limitati di estensione e di respiro, presentano una continuità e un'obiettività maggiore di disegno, che il personaggio-coro non possa avere. Tra essi i più felici sono senza dubbio quello maschio e cordiale di Romolo Gessi, dato di scorcio, in poche battute vigorose; quelli pieni d'umore di Emin pascià e di Mohammed Biri; quello quasi nestoriano di Cabrafà; quelli feroci di Jàngara, di Azanga, di Ciua e della sua vecchia madre; e quello enigmatico e ardente di Lutah...

Ma i veri protagonisti del libro, fra mezzo o al di fuori di queste figure maggiori e minori, sono la natura, il clima, le tribù negre; la terra d'Africa, insomma, contemplata con lo sguardo tra bramoso e nostalgico proprio di chi non vi fu ma la vagheggia e insieme la paventa come il regno della necessità naturale.

... in singoli episodi, formanti come un politticо vario, fastoso pur sempre, ma d'un fasto che è tutt'una cosa col suo modo di vedere la realtà, figure e paesaggio si fondono in dense, aggrovigliate e pur nitide prospettive: e sul tutto alita e insieme grava il senso del fermento della macerazione carnale, della fralezza umana, della grandezza e potenza misteriosa della natura. Basterà, a convincersene, vedere episodi come quelli degli elefanti selvatici, dello scempio di Nevilù, di Chitibo e Netolu, delle guerre e rovine degli antichi Mombectu; e quadri ampi e complessi come quello della Corte d'Azanga o quello, soprattutto, della corte di Ciua. Qui mi pare il «primo piano» del libro, verso il quale confluisce ogni suo motivo: donde l'armonia che alla fine ne risulta, al disotto delle fratture del disegno e del prevalere — a cominciare dal personaggio principale — della descrizione sulla narrazione. In queste parti e pagine ispirate, in questa prosa ricca, robusta, tornita, e insieme abbandonata e melodica, è una riprova della bella maturità raggiunta dal Bacchelli nell'arte sua, e del posto singolare che questo *Mal d'Africa* occupa nell'opera di lui.

(*Nuova Antologia*) Arnaldo Bocelli

Riccardo Bacchelli, *Mal d'Africa*. - In-8° L. 12.

Ricarda Huch
CONFALONIERI

... Tra quelle figure l'affascinò particolarmente quella di Federico Confalonieri e ne fece l'eroe di un suo romanzo, *Confalonieri*, pubblicato nel 1910 e che ora finalmente vede la luce nella versione italiana di Emma Sola (Milano, Treves, 1934): «Nella letteratura tedesca — nota la traduttrice — non v'è davvero penuria di libri con protagonista italiano, né di ricostruzioni storiche italiane, ma non se ne potrebbe citare alcuno che sia così delicatamente aderente ad una realtà psicologica per tedeschi altrimenti inscrutabile quanto questo *Confalonieri*. Non è un caso del resto che il romantico italiano Federico Confalonieri sia l'eroe di uno scritto di questa nordica neoromantica e che per un certo tempo esso le sia sembrato adempire a tutte le esigenze ideali di un'anima che il sacrificio eleva»...

... il romanzo, improntato a un senso di devota ammirazione per l'epoca del nostro Risorgimento, denota una profonda preparazione storica. La fantasia è frenata, ma l'analisi psicologica sottile e penetrante dà un senso di vita reale e non fittizia alla diligente e paziente ricostruzione storica. La Huch è di una sobrietà incisiva nel delineare la figura del suo eroe; sorvola sull'antefatto e prende in considerazione la coppia Confalonieri alla vigilia della drammatica catastrofe: l'arresto di Federico, l'istruttoria, la condanna capitale, commutata poi nel carcere perpetuo allo Spielberg. Descrive con grande delicatezza di tratti la figura della moglie Teresa. Narra le vicende della lunga prigionia. Lo segue poi — e questa parte del romanzo che narra la vita del Confalonieri dopo il suo ritorno alla libertà non è la meno interessante poiché pone in piena luce un periodo rimasto avvolto nell'ombra — nelle sue peregrinazioni in America ed in Europa, nel suo secondo matrimonio con l'irlandese Sophie O' Ferral, nel suo ritorno in patria, negli ultimi tormentosi mesi della sua esistenza.

La rievocazione è viva e sincera e tanto maggiore è l'effetto in quanto il lirismo che pervade il racconto è sempre contenuto e come timoroso di scivolare nella retorica. Il *pathos* profondo è nelle cose più che nelle parole; ma le cose sono viste con occhio limpido e sono espresse con grande efficacia di rilievo...

(*L'Italia* - Milano)

Ricarda Huch, *Confalonieri*. - Rilegato in tela ruvida L. 8.

Astrid Ehrencron Müller
CASA DEI TIGLI

... Anche la Casa Treves ci offre una raccolta pregevole di opere scelitissime in veste editoriale degna ed elegante, a un prezzo accessibilissimo. È la «Nuova Biblioteca Amena»; i cui volumetti legati in tela ruvida amaranto, con impressioni in oro, si prestano alla facile lettura.

Casa dei tigli, è una deliziosa fiaba amorosa; altrimenti non la saprei definire, che si svolge nel Nord; in Danimarca. Astrid Ehrencron-Müller vi ha profuso tesori di idealismo e di dolcezza, con una forma che il traduttore italiano ha reso fedelmente con arte finissima.

Una fanciulla strana è stata raccolta da un pastore evangelico, Axel Find, e dalla moglie, Margherita. La primavera è entrata in casa loro con quella fanciulla capricciosa, ribelle, e pur così buona. L'allevano con cura premurosa, debili e condiscendenti per tutti i suoi capricci. Poi la buona Margherita muore e il pastore, illuso da una offerta spontanea della fanciulla, la sposa; lui vecchio si unisce in una incosciente, egoistica passione, a quella fiera, forte e appassionata giovinezza. Hanno due bambini: una femmina, Bonne, e un maschietto. Quest'ultimo muore; la madre, così giovane, così avida di vivere, così assetata di sole, si ammala di tisi. Il marito la manda lontano, verso il sole, in Italia, a Davos, dove essa si innamora di un medico danese, addetto a uno di quei Sanatori. La donna ritorna; la sua malattia era più che fisica di spirito e di cuore, si aggrava e Axel che ne ha capito la causa, capisce anche di non avere il diritto di sacrificare a se stesso quella creatura. E la lascia ripartire per il paese lontano, dove muore. La figlia è tutto per lui; giunge un pittore, si vogliono bene; ma la fanciulla vincendo il proprio amore, domando la propria sofferenza, non sa, non vuole lasciare il babbo; così sofferente e vecchio. Viene la morte a liberare lui dai ricordi e dalla tristezza; viene liberatrice anche per lei, poiché le dà la possibilità di vivere, finalmente, col suo amore.

Ho detto rapidamente la trama del romanzo; non è questa però ciò che avvince di più il lettore; è la poesia dolcissima di cui esso è tutto pieno, è il sentimento che lo ispira, è non so quale invisibile comunione ideale che sin dalle prime pagine lega l'autrice a chi legge.

(*Il Brennero* - Trento)

Astrid Ehrencron-Müller, *Casa dei tigli*. - Rilegato in piena tela L. 5.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Zeppa letterale** (6-7)

IL POETA E I SUOI CRITICI

Biecca ululando la canea ferina
disfoghi l'ira che non ha parole;
è vano: è troppo in alto. La mattina,
prima degli altri, lo rischiara il Sole!

Giordano Bruno

2 **Cambio di genere**

IL VANGELO

Dove la fede effonde, più serene,
le parole d'amore,
c'è una fonte di vita a scandir bene
il palpito del cuore.

Belfagor

3 **Anagramma diviso**

TRAMONTO

Tramonto: il cielo è tutto una fiorita
di xxxx e di xxxxx,
quasi sbocciate all'ombra indefinita
d'un ultimo miracolo del sole.
E guardo e sogno, e si ridesta in cuore,
come una volta, l'estro xxxxxxxxx,
per ricantare il magico fulgore
d'un infinito volo.

Favolino

4 **Sciarada bizzarra**

VADE RETRO!

D'aiuto il grido
è scudo al cuor:
un tipo infido
desta timor.

Cene della Chitarra

5 **Sciarada alterna col 1° a frase** (xxxocyyoo)

SUL SACRO GANGE

In barca andar,
di vela o di motor facendo senza,
quaranta dì a digiuno e in penitenza!

Irneria

6 **Cambio di consonante** (11)[3]

BUONI AMICI

Poiché voi siete ormai una cosa sola,
convien tra voi più piena tolleranza,
né taccia mai l'error vostra parola.

Tenax

7 **Crittografia** (frase: 2-8-7)

I S P A D A

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 10

1. Cielo, terra = cartolerie — 2. La pellicola cinematografica — 3. Diana — 4. Il fiume — 5. V-estero-s'-à (perché è fuori dell'ITALIA) = veste rosa.

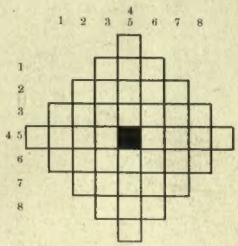
Premiato: Carlo Venuti - Gorizia.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente tallon-cino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 13

CRUCIVERBA



Tanto orizzontali che verticali:

1. Fior di mimosa,
pallido sbocci al mite sol d'aprile
e una fragranza esali deliziosa.
2. Fior di mughetto,
rubami l'or, le gemme ed ogni cosa,
ma lasciami l'amor del mio diletto.
3. Fiorin di croco,
assai mi piaci biondo e profumato
e tutto in preda ad un edace foco.
4. Fior di mortella,
oh, come ardevi di gioconda luce
allor che a nozze andava una donzella!
5. Fiore d'ontano,
ito sei tu su l'atre ali del tempo
e il dolorante cor t'invoca invano.
6. Fior d'asfodelo,
con fermo polso e con sicuro sguardo
tu fai scoccare l'infallibil telo.
7. Fior di giacinto,
a l'ombra de le chiome tue virenti
riposa quei che da fatica è vinto.
8. Fior di speranza,
candide dee in fluttuanti veli
intreccian lievi una festosa danza.

(Alceo)

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Tali schemi, che non dovranno superare i 13 quadretti per lato, vanno trattati a penna su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prosa o in versi) verticali e orizzontali (succinte e di sapore prettamente enimmistico) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo preciso del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto corredato dall'apposito tallon-cino (gli abbonati possono indicare semplicemente il numero d'abbonamento). — I lavori non prescelti non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente inediti, e le parole devono incrociare tutte.

Soluzione cruciverba N. 10

Premiato:

M. Malandra - Oleggio.

	C	O	B	R	A			
				R				
T		S		I		C		M
R	■	C	A	L	I	E	■	A
P	E	R	A	■	L	■	L	E	G	A
N	■	T	R	A	M	A	■	I
O		T		N		T		A
		O		T		A		
				E				

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 13

SCACCHI

II TORNEO NAZ. MAGISTRALE "S. ROSSELLI"

(CAMPIONATO ITALIANO DI SCACCHI)

Sotto il diretto patrocinio dell'Associazione Scacchistica Italiana ed a cura del Circolo Scacchistico Fiorentino, avrà luogo a Firenze dal 12 al 26 maggio, il II Torneo Nazionale Magistrale *Stefano Rosselli*, valevole per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano per il 1935.

La partecipazione al Torneo, che si svolgerà a girone semplice con disputa giornaliera di una partita, è riservata ai soli Maestri italiani e aspiranti-maestri con ordine di precedenza come dai regolamenti emanati dalla A. S. I.

Il numero massimo dei giocatori ammessi al Torneo sarà di 14. Le iscrizioni, accompagnate dalla quota di L. 50, dovranno essere inviate, non più tardi del 21 aprile, al Commissario del Circolo Scacchistico Fiorentino, sig. Guido Angiolo Salvetti, via P. E. Calvi, 17, Firenze.

Ai partecipanti residenti fuori Firenze, verrà corrisposta una indennità giornaliera di L. 25. Essi, inoltre, potranno usufruire della riduzione del 50 % stabilita per il *Maggio Musicale Fiorentino* sul biglietto ferroviario, la cui spesa resta a loro carico.

Premi dal 1° al 6° classificato, rispettivamente L. 1000, 500, 400, 300, 200, 100.

NOTIZIARIO

Da *Gente Nostra* rileviamo che avrà luogo prossimamente a Roma (probabilmente in luglio) il II Torneo di Selezione che ha per scopo la formazione di una squadra nazionale. Al Torneo verranno invitati i primi 10 classificati del I Torneo di Selezione, svoltosi a Venezia nello scorso ottobre, e 10 maestri italiani.

Problema N. 101

E. Salardini

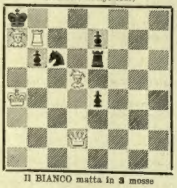
(Arbeiter Skak, 1934 - 1° Premio)

Il BIANCO matta in 2 mosse

Problema N. 102

C. Kainer

(Narodni Listy, 1933)



Il BIANCO matta in 3 mosse

SOLUZIONI del N. 9

Problema N. 94: - 1. Dh2, minaccia 2. Dho, matto. Se 1... Th6; 2. Cd5-f-, ecc. Se 1... Th4; 2. Dg2, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

NOVITÀ

WINSTON CHURCHILL

MEMORIE (1874-1903)

In-8° di pagine 378 con 3 carte, 12 illustrazioni e copertina fotografica . . . Lire VENTI

Rilegato in piena tela e oro . . . . . Lire VENTICINQUE

Studi, esperienze, avventure giovanili di un gentiluomo inglese, che, come soldato nelle guerre coloniali, in India, al Sudan, nel Transvaal, ha compiuto la sua salda preparazione alle battaglie e alle conquiste della vita politica

VIA PALERMO 10 *S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO* *GALLERIA V. E. 66*

....anche le principessine si divertono ad ascoltare una buona audizione....

RICEVITORE **IRRADIO** Mod. **"ITALICO"**

NUOVISSIMA SUPERETERODINA REFLEX A **4** VALVOLE CON OCTODO "VALVO" - **ONDE CORTE E MEDIE**

DINAMICO "IRRADIO" A GRANDE CONO (centimetri 26)

L. 725 Prezzo di vendita per contanti compreso imballo e tasse, escluso abbonamento E.I.A.R.

In vendita in tutta ITALIA presso i migliori rivenditori

PRODOTTO ITALIANO PRODUZIONE 1935

INTERNATIONAL RADIO

C.so Porta Nuova 15 - **MILANO** - Telefono 64345

FIERA CAMPIONARIA MILANO STANDS 3841-3842

Tipografia Treves - Milano